



Il diario tra le mani della nonna Silvestrina, a 103 anni

Prima di leggere il testo vi invito a prendere visione delle note redazionali: vi consentiranno di capire quali sono stati i criteri utilizzati per la ritrascrizione e di comprenderlo meglio. Grazie. (T.C.)

Attilio Corengia

la mia guerra

**un tuo desiderio
di conoscere il mi[o] periodo
passato nella guerra in russia**

ti sia gradita la mia storia

tuo Papà

*[Dedica che appare sulla prima pagina del diario,
scritta dall'Autore per la figlia Teresita]*

SOMMARIO

TERZA PARTE

INVERNO 1942-1943

Panificare con mezzi molto rudimentali

Il vino, un lusso inaspettato, e soprattutto la slitta: "attilio e sempre stato in gamba"

Una sosta davvero speciale in casa del "professore"

Di nuovo in marcia, con un freddo enorme

Il capannone della Croce Rossa e i treni per il rimpatrio dei feriti: arrivano così in Italia anche le prime notizie dal fronte, a volte distorte

Parole di guerra, parole di neve, parole di pace

Parole di guerra ...

... parole di neve, parole di pace

A volte l'umanità passa anche attraverso un pezzetto di lardo

Mentre il drammatico racconto prosegue, nasce la coscienza di una possibile lettura postuma

Più tranquilli dopo l'avventura al "colcos" (kolchoz), ma i tempi duri non sono finiti

"Anatoli", gravemente ammalato, viene curato dai russi

In mezzo ai partigiani russi, con il rischio di una denuncia come disertore

La drammatica realtà degli ebrei e l'arrivo a Kiev

TERZA PARTE

INVERNO 1942-1943

Panificare con mezzi molto rudimentali

(“ma tù eri un panettiere, si gli risposi”)

[206-207, segue] appena incomincio l'imbrunire si incominciò [sic] a vedere un gruppo di case, ma la sua estensione dava l'idea non di un paese ma qualcosa più grande. difatti era così quella località era vorosciograd [per: Vorosilovgrad]. subito entrammo in città, si notava che anche lì la guerra si è sentita. delle grandi fabbriche in periferia colpite dalle granate e case colpite dalle bombe. qualcuna di queste case si vedeva ancora un po' di fumo che era stata bruciata con più si entrava nel interno, e già veniva buio avevo perso la speranza di incontrare i miei amici, e quelli del mio reggimento, dalla colonna qualcuno si allontanava e correva ai lati della strada dove aveva visto dei amici e si univa a loro, la colonna strada facendo si sgretolava, qualche camion che passava era l'unica luce che si vedeva oppure ai lati della strada dei piccoli fuochi accesi. visto che non vedevo nessuno cercavo di conversare con quei ragazzi che in colonna erano vicino, chiedendogli chissà dove ci portano gli ufficiali che abbiamo in testa alla colonna. gli dissi a tre ragazzi alla prima casa che ci [i]spira un po' noi ci allontaniamo ed entriamo e passiamo la notte e domani si vedrà. mentre si progettava questa mia decisione passando vicino ad un fuoco acceso e schiarendo la persona un po' imbacuccata, ma riconoscibile mi sentii chiamare attilio. mi girai e vidi l'attendente del tenente (luigi viganò) di garbagnate mi fece cenno di andare da lui, salutai quei ragazzi e andai dal amico. dopo abbracci e saluti, chiesi notizie della compagnia mi disse che fù un disastro, mi chiese come me la sono cavata, l'unica [cosa] detta al momento (sono qui) chiesi del suo tenente e soprattutto del mio plotone e miei amici. la tua squadra ce tutta mi disse ed erano preoccupati per tè che non ti avevano più visto gli chiesi dove si trovavano, e mi avviai verso la casetta occupata da loro, arrivato alla porta entrai un po di scatto, loro sentendo la porta aprirsi così di colpo, si sono girati per vedere chi era tutti rimasero lì fermi a guardarmi poi finita la sorpresa mi vennero incontro e mi invitavano ad avvicinarsi al fuoco per scaldarmi in seguito continuavano a chiedermi come è andata noi da quel giorno non ti abbiamo

più visto. colombo nel [208] momento che noi parlavamo cerco di scaldare un po di zuppa con una scattoletta di carne ed appena pronta me la porto dicendo questa ti farà bene. qualcuno mi diede una galetta e un po' di carne in scattola nelle loro possibilità non sapevano più cosa fare per aiutarmi sapevano o pensavano che io quei giorni lontano da loro di non averli passati troppo bene, mentre loro ebbero più fortuna. nel cannoneggiamento quando noi ci siamo persi un camion italiano uscì di strada e il camion non riusciva più a riprendere la strada, molti soldati che vi trovavano sopra non erano tutti feriti e quando videro che il camion doveva essere abbandonato molti si misero ad andare a piedi noi che eravamo poco lontano cercammo di aiutare il camionista e aiutato da un altro camion italiano poté uscire dal fosso e riprendere la marcia con qualche ferito e molti di noi. anche il tenente era con noi, e [si] proseguì senza mai fermarsi, arrivando qui molto prima di me, si fermò perché era senza benzina, e il tenente sapeva che qua ci si doveva organizzare un po' i reparti. e si aspettava parecchi soldati di varie compagnie, ed il soggiorno poteva durare qualche settimana.

mi raccontavano che qualche scattoletta di carne in partenza fu distribuita, e ce ne sono ancora. anche i tedeschi che occupavano le case dovevano avere molta roba da mangiare e bere, qualche volta videro dei tedeschi ubriachi. passai la notte con loro, e ogni tanto prima di prendere sonno si parlava come è trascorso quei giorni.

alla mattina venne l'attendente a chiamarmi dicendo che il tenente mi voleva, arrivato da lui mi disse, ma tu eri un panettiere, si gli risposi. noi abbiamo un sacco di farina e se è possibile desideriamo avere un po' di pane fresco. in seguito mi fece conoscere un russo, e lui diceva che a pochi chilometri dalla città, ce un paesetto dove non fu colpito dalle bombe e c'è un bel forno, e di andare con dei soldati e cercare di fare del pane, pensavo che la farina l'aveva lui in casa, invece ci spiegò dove si poteva trovarla. prendemmo [209] la slitta del russo e via di corsa al magazzino. al magazziniere e ad un ufficiale addetti alla custodia, gli dissi che venivo con l'ordine del tenente e mi lascio prendere la farina senza difficoltà, solo che al posto di un sacco ne presi due, poi via verso al paese. appena arrivati, molta gente usciva dalle case per vedere cosa facevano i soldati. il russo che era con noi, si sentiva che parlava con la gente e gli spiegava quello che noi dovevamo fare. e mentre ci avvicinavamo alla casa che doveva trovarsi il forno la gente ci seguiva, scesi dalla slitta ed entrato nella casa per vedere questo forno, trovai un ambiente primitivo come per impastarlo come per farlo cuocere, la porta del forno era tutta rotta, come si poteva lavorare in quel modo. gli feci capire al russo che non si può, e lui mi diceva le donne lavorano, poi mi fece conoscere un uomo alto e si capiva che era un autorità nel paese dicendomi[:] qualunque cosa vogliamo pensa lui. due donne portarono delle vaschette di legno qualcuna acqua [un'altra] ci portava la legna e incominciava ad accendere il forno, un uomo con un'assa [sic] cercava di fare la pala per prendere il pane due uomini con una grossa lamiera continuavano a batterla e poi misurarla se andava bene come porticina per chiudere il forno.

certo che la gente fuori non si allontanava dalla slitta avendo visto due sacchi di farina c'era una speranza anche per loro, noi avevamo anche il sale, ma lievito niente. in un mastello mettammo circa venti chili di farina, la sua acqua necessaria e due donne si davano da fare a mescolarla. io avevo capito che queste donne sapevano fare qualcosa e

lasciavo fare a loro dopo averlo impastato lo misero vicino al forno coperto, poi prendevano un sacco vuoto e lo mettevano vicino alla bocca del forno, appena caldo coprivano la pasta e mettevano un secondo sacco a scaldarsi. qualche donna diceva, o [perlo]meno cercava di farmi capire che era ora ma non era così. gli feci rimpastare ancora tutto aggiungendo un po' d'acqua per sciogliere il sale [e] poca farina per asciugarlo bene. e poi ricoprii ancora, tanto tempo ce ne era, prima di sera qualcosa avrò [210] fatto,

nel attesa della seconda lievitazione (piuttosto fermentazione) uscivamo fuori in strada dove c'era[no] parecchie persone, e ci facevano dei segni con la testa come dire bravi fate il pane e ci sorridevano. e come sua abitudine fare un complimento era bussarti leggermente sulle spalle. e si fumava qualche sigaretta, e notavo che mi guardavano, io poi che fumava qualcuna proprio perché me l'avevano date poco prima il tenente, incominciai a darne qualcuna ai più vicini. ma il mio pacchetto durò poco perché tutti allungavano la mano, dovetti far vedere che il pacchetto era vuoto. fra loro notai una cosa che appena avevano acceso la sigaretta e avevano fatto qualche tiro, lo passavano all'altro che non l'aveva potuta avere, e così proseguivano, devo aggiungere che appena in strada ed avevo preso la sigaretta in mano più di un uomo corse con un tizzone acceso per accendermela, mentre fumavo e guardavo quella gente così gentile, mi domandavo come si può essere così con dei oppressori, (o nemici che vengono ad occupare il proprio paese) forse sanno che l'esercito russo è poco lontano e fra poco saremo liberi, dimostriamo al nemico il sorriso, evitando che qualche soldato straniero un po' esaltato abbia a commettere rapresaglia {e} bruciando delle case, entrato nella casa feci cenno alle donne di iniziare a fare le forme, e facevano presto mentre altre donne si preparavano ad impastare altra farina. io ad un russo gli chiesi un bastone e legai un sacco e lo immerse nell'acqua. prendendo un ferro lungo che i russi mi avevano preparato spostai tutta la legna del forno in un angolo, poi presi il bastone con lo straccio bagnato e pulii bene dalla cenere il piano, ed era tutto pronto per iniziare a far quocere [sic] quella specie di pane.

ma fuori si sentì un mormorio di voci e una slitta in arrivo, si capì che era la voce di chicco che mi chiamava. usciti a vedere, lo si vide sulla slitta tutto agitato. quando ci vide, ci disse via subito, perché i russi sono vicini, il tenente mi manda ad avvertirvi {e} di lasciare tutto, dal'espressione mi fece un po' paura, dissi a sarminio e cosentino, ritardiamo una mezzora [211] e poi portiamo questa specie di pane, ma lui insistette a chiamarmi di andar via con lui, se no lui va e mi lascia qua, allora gli altri mi dissero andiamo via. così coperti bene, via sulla slitta, lasciando tutto a quella gente farina pasta, sale. salutati da quella gente che ci dimostrava tanta simpatia, ora più ancora perché lasciavamo tutta quella farina, così coi miei amici e il russo che portava una bella slitta via verso la città,

Il vino, un lusso inaspettato, e soprattutto la slitta: “attilio e sempre stato in gamba”

(“e si videro dei soldati con del ghiaccio nero” e “certo eravamo guardati dai soldati come dei gran fortunati”)

già c'era un gran movimento di mezzi di soldati, ambulanze carri armati tedeschi soldati rumeni polacchi, pezzi di artiglieria leggera trainata da cavalli facendo una gran fatica quelle povere bestie, dato che le ruote dei pezzi affondavano nel fango, poco prima erano passati dei carri armati e coi suoi cingoli avevano creato nelle strade delle buche piene di fango, noi per poter raggiungere il nostro reparto dovettemo [per: dovemmo] allungare la strada ed aggirare le vie dove era impossibile muoversi, specialmente con una slitta. arrivati a destinazione c'era colombo che ci aspettava, e ci disse che la compagnia era già partita, era molto difficile raggiungerla, l'unica possibilità era di poter avere la slitta, con dei segni si cercò di far capire al russo che ci serviva, ma lui coi suoi gesti ci diceva che doveva andare lontano, visto che non ce la cedeva, si cerco di far la voce grossa, ma lui non lasciava la slitta, nel frattempo passo una slitta e si fermò a sentire cosa succedeva, l'uomo che si avvicinò aveva due donne e quattro bambini, e qualche parola in italiano la diceva, ci fece capire che per lui, la slitta e il cavallo era tutta la sua vita, e tutto il suo bene e aveva una famiglia da mantenere. intanto che noi parlavamo, passava un reparto di tedeschi a piedi molto vicino a noi perche [sull]la strada c'era la neve e non quel pantano che c'era al centro, e ci guardavano che noi parlavamo coi russi, ed ecco dal plotone uscire due tedeschi e prendere le briglie dei cavalli e tirarli nella loro direzione le bambine della slitta vicina incominciavano a gridare spaventate, e noi tiravamo le briglie dalla nostra parte i tedeschi dal'altra, mentre gli altri trattenevano le slitte, visto la nostra [212] resistenza e le grida abbastanza forte, [si] sono ritirati nella loro colonna. certo per un momento avevamo un po' di paura con quei crucchi ma quando noi gridavamo, un reparto dei alpini che seguivano i tedeschi si misero anche loro [a] gridare, ecco che i tedeschi se la sono filata, dopo quanto era avvenuto sembrava che il russo era propenso di andare con gli altri forse parlando fra di loro avranno convinto il russo a lasciare la slitta anche perche abbiamo salvato la slitta del suo compagno, però il russo ci fece capire che aveva fame e che doveva portare qualcosa ai bambini colombo che ci aspettava ci fece sapere che i tedeschi in un grosso magazzino anno dato fuoco ma e bruciato solo una met|à|, e la ce di tutto, loro ci seguirono si cercò di aggirare la casa (magazzino) per non farsi vedere, le donne e i bambini venivano vicino a noi, si sentivano protetti. guardando poi attorno che nessuno ci poteva vedere prima entrammo due di noi, visto che non c'era nessuno, resto fuori un soldato coi bambini e le donne, e entrarono anche gli altri c'era ancora un ben di dio, grano, burro, formaggio, abiti, maglie e anche un gran odore che bruciava la gola era della roba bruciata. quando noi gli avevamo fatto vedere l'interno del magazzino, i russi giravano a guardare, noi presi una manciata di grano e siamo usciti. fattogli vedere il grano le donne e i bambini entrarono, allora noi prendemmo la slitta e via, ma avevamo fatto un po' di strada e girandosi si è visto il russo non proprietario della slitta, e con cenno della mano significava andate andate loro li avevano trovato una fortuna, se non capitava qualche tedesco, se nò sarebbero stati dei guai,

nel lasciare la cittadina si notavano tanti incendi, non solo posti tedeschi ma anche italiani, costretti a bruciare tutto per non far{gli} cadere tutta quella roba intatta al nemico, e visto che anche [in] quelli che ci sembravano occupati in precedenza da italiani non c'era nessuno, si penso di farle una visitina. al lato dove c'era ancora fumo si sentiva un odore di tabacco, e subito affianco che il fuoco non era [213] ancora arrivato un infinit|à| di sigarette, delle scattolette di carne, del burro, ne prendemmo un po' ma il tempo passava e volevamo raggiungere la compagnia per far vedere che noi siamo in pos[s]esso di una slitta, e stando coi nostri eravamo più sicuri evitando di incontrare tedeschi e crearsi delle noie, stavamo per lasciare la città, e si videro dei soldati con del ghiaccio nero, chiedendo cosa fosse ci dissero che poco lontano in un magazzino gli italiani ebbero l'ordine di distruggere delle botti contenente il vino, e se andate troverete dei pezzi di ghiaccio. girammo il cavallo in quella direzione e via, a molti miei amici parlare di vino faceva molto piacere, strada facendo si notavano tanti soldati che correvano avanti e indietro con gavette piene di ghiaccio, arrivati sul posto, notavamo che tre soldati della sus[s]istenza con ac[c]ette cercavano di rompere le botti c'era poi una cantina tutta piena di vino, colombo che [g]li piaceva si era avvicinato a quello della cantina che non era ancora gelato e prendendo il gavettino lo as[s]aggiò e disse che era buono, però come fare per prenderlo, si pensò di metterlo nella buraccia ma ne avevamo una sola, l'unica era [metterlo] nella gavetta, ma sarminio che guardava in giro, vide {che} poco lontano una tettoia dove sicuramente avevano lasciato dei muli al riparo, nel scappare anno dimenticato in un angolo due secchi di corda che servono a portare l'acqua per i muli, li prese le passo un po' di neve quella bella bianca, poi getto via tutto e li riempi di vino. dopo dieci minuti neanche era tutto ghiaccio, allora messi legati ad un paletto della slitta e via verso alla nostra compagnia prima di partire un po' ne avevamo bevuto. ne abbiamo fatta della strada ma d|e|lla nostra compagnia niente

ogni tanto ci voltavamo a vedere quella città che in vari punti bruciava, anche gli italiani anno bruciato della merce, dei viveri, e altre cose per non farle avere intatte |a|l nemico, come pure facevano i tedeschi, ma loro per vendetta davano fuoco anche alle case. si sentivano umigliati [sic] a subire questa sconfitta, si arrivo [a] un punto che la strada [214] era piena di mezzi pesanti e di soldati e noi non potevamo superarli. si decise di portarsi [a]i lati della strada ma molto lontano della colonna e si noto che il cavallo trainava la slitta con più facilità e sulla neve gelata correva di più. certo eravamo guardati dai soldati come dei gran fortunati, e forse nel animo di qualcuno essere anche odiati.

il cielo in quel momento incominciava ad uscurarsi [sic], ed un piccolo venticello portava con sé un odore di neve. basto che pas[s]asse qualche ora e la neve si fece vedere, da lenta sempre peggiorando arrivo il punto che ogni tanto qualcuno scendeva a prendere la briglia del cavallo per guidarlo bene e nello stesso tempo guardare il terreno davanti di noi e non andare a finire in qualche buca. cercavamo di guardare la colonna per avere un riferimento, in più anche il vento diventò più forte, ringraziando che ci veniva alle spalle, noi che eravamo fermi sulla slitta, e quella neve col vento ci investiva. ogni tanto dovevamo uno con laltro {a} levarselo, e per non sentirci troppo freddo dovevamo ogni tanto scendere e camminare a piedi battendo un po i piedi per scaldarli, e dando più respiro al cavallo.

ad un tratto si presentò un fossato ci siamo accorti perché c'era un ponte. cercammo di toccare il ghiaccio che copriva l'acqua era resistente ma avevamo paura che il peso del cavallo e la slitta fosse troppo ed il ghiaccio non avrebbe retto. ci si avvicinò al ponte con la nostra slitta ma la colonna era troppo lunga e serrata da mezzi pesanti tedeschi. più d'una volta si cercò di infiltrarsi fra loro ma dovettero [per: dovemmo] retrocedere per non essere schiacciati. si decise di lasciare la slitta o aspettare che arrivassero dei italiani e unirsi a loro. poco lontano dal ponte dei camion tedeschi che cercavano di attraversare il torrente il ghiaccio non è retto e i due mezzi finirono nell'acqua. si notava che il ghiaccio vicino al ponte era troppo fragile, si pensò di decidere che tre passassero il ponte e dall'altra parte attendevano che noi da questa parte lasciassimo attraversare da solo cavallo e slitta, questo lo si doveva fare molto lontano dal ponte [215] dove in aperta campagna il freddo era più forte così l'acqua poteva avere uno spessore di ghiaccio più alto e non subiva le conseguenze dove quei due camion l'avevano rotto, in più gli si staccò la corda che faceva da redini e gliela si gettò un capo dall'altra parte agli amici e un capo glielo si legò alla briglia del cavallo. siccome non era troppo lunga gli amici dall'altra parte per prendere il cavo uno dovette andare sul ghiaccio per un po' di metri. levando tutto ciò che poteva pesare sulla slitta si iniziò la traversata. il cavallo piano piano tirato dalla corda dei amici della sponda si mosse e via via fino che arrivò dall'altra parte senza succedere nulla, noi di qua si prese la roba che avevamo scaricato dalla slitta e via. solo il vino decidemmo di gettarci la corda e legato i due secchi gelati lo attirarono a sé evitando [a] noi di portarlo fino a loro, quando tutto fu sistemato e tutto andò bene, fra noi ci siamo abbracciati dalla gioia dimenticando per un momento il pericolo che è sempre in agguato, poi in fretta su sul ponte, cercando di stare molto attenti altrimenti quei carri armati tedeschi ci passavano troppo vicini e potevano investirci.

riprendemmo la nostra marcia, sempre col vento e la neve, ma la slitta sulla neve gelata andava abbastanza forte. nel frattempo aveva cessato di nevicare, solo un po' di neve spostata dal vento ci dava fastidio. ma ecco vedere ad un certo punto che le colonne sono diventate due una dei mezzi pesanti e una della truppa a piedi, da parte dei mezzi si videro dei camion che bruciavano, erano quelli restati senza carburante, non volevano farlo cadere intatto. ma dalla colonna a piedi di italiani e tedeschi polacchi ungheresi, Colombo disse, ci sono anche quelli del nostro reggimento, presto ne troveremo degli altri, e anche della nostra compagnia. cercavamo di far muovere il cavallo più veloce con grida e colpi delle redini, essendo belle lunghe, che facevano da frusta, cercando di portarsi più vicino alla colonna per conoscere qualcuno dei nostri, perché diventava più buio, e incappottati [216] com'erano era difficile distinguerli. poi Sarminio scese dalla slitta e corse verso un soldato. era un suo paesano, e si salutarono, tornato poi da noi ci riferì che il tenente sarà avanti un duecento metri, così via fin che si notò la sua figura. quando lo vidi proprio da vicino assicurandomi che era lui scesi dalla slitta e mi avvicinai. dopo il saluto mi chiese che lavete fatta, signor tenente, ma guardate cosa è con me, mi disse bravi, e camminando a fianco notavo sul suo volto la fatica, gli dissi se voleva salire un po' sulla slitta, ma lui disse di no, mi consigliò una cosa. fra tre o quattro chilometri ci deve essere il paese che dobbiamo fermarsi, siccome ci sono con noi soldati di altre nazioni, tu coi tuoi uomini corri avanti e cercate di occupare più case che potete e appena arriviamo noi le occuperemo.

fu così che arrivato al paese quelle che a noi sembravano più belle e più comode le occupavamo, ogni soldato una casa. appena arrivata la compagnia, gli si assegnavano le case per i soldati e anche quelle per gli ufficiali. ma la nostra casetta c'era anche la stalla per il cavallo e una specie di tettoia per la slitta, al nostro padrone della casa, gli abbiamo detto di dare qualcosa da mangiare al cavallo, e non farcelo rubare, si mi diceva il russo aveva sopportato prima i tedeschi e vedendo noi molto più gentili si prestava di più a fare qualcosa poi cercavamo di avvicinarsi al fuoco cercando di scaldarci un po', poi prendemmo un po' di formaggio ciascuno. e un bel gavettino di vino che un secchio avendolo portato in casa e col calore si era sciolto, poi giù per terra per dormire un po', ma nella attesa del sonno sebbene stanchi non veniva, causa forse della grande tensione, o stressati di tutto quanto è avvenuto, e pensando anche al domani, sentivo che Colombo continuava girarsi, lo chiamai dicendogli non dormi, mi rispose che stava pensando che alla città lasciata dove avevamo avuto la slitta abbiamo sbagliato a non prendere più roba da mangiare, e adesso aveva fame, e mi fece [217] presente che stando fermo sentiva il movimento dei pidocchi e le davano fastidio. e anche quelli aiutavano a portarle via il sonno. gli dissi non preoccuparti siamo tutti in quelle condizioni,

poi mi disse ma possibile che questo russo non è niente nascosto, da darci a noi, dai attilio chiedigli, ma lui appena arrivato ci è dato del latte, gli dissi, appunto disse Colombo dove è andato a prendere il latte se qui non ce una mucca, vuol dire che lui ci nasconde qualcosa, dai sveglialo, e chiedi. siccome anch'io avevo fame, mi alzai ed avvicinai al forno dove il russo dormiva con la moglie, cercai di tirare i pantaloni per farlo svegliare, ma niente, allora gli diedi un strappone forte allora si alzò di scatto facendo svegliare anche la moglie, e gli chiesi se aveva qualcosa da darci da mangiare, lui mi disse di no' ma la moglie un po' in paura non parlava. mi venne il dubbio che non diceva la verità, allora alzai un po' la voce, e nel frattempo anche i miei amici si svegliarono, dicendo cosa succede avendo loro spiegato il motivo, mi dissero dagli un po' di burro forse loro ci daranno qualcosa, vicino alla porta dove c'era il zaino, cercando nel interno trovai il pezzo di burro ancora ben gelato e gli lo feci vedere, alla vista del burro, l'uomo scese dal forno, si coprì bene e uscì dalla porta, mentre la donna preparava una pentola, e nello stesso tempo aprendo la bocca del forno dove c'era un piccolo focherello, aggiunse ancora della legna ed il fuoco si riannimò [sic], e poi chiuse la porticina nel frattempo arrivò il marito con delle patate e un bel pezzo di maiale. la donna subito si mise a pelarli, e appena pronti li mise nella pentola con burro e maiale e poi in forno, subito io o cercato di dirle al russo perché ci diceva che non aveva niente, lui mi fece capire che i tedeschi li avevano presi di sorpresa e gli avevano portato via pecore, maiale, galline, e gli restò quelle poco patate e un po' di maiale che li conservava fuori al freddo il maiale e le patate in una buca con della paglia per non farli gelare. [218] tutto quanto dissi al russo per poter avere qualcosa trovo giusto descriverlo. (io gli è chiesto perché ai detto agli italiani che non hai niente da dare da mangiare) (*picimù balaca itagliaschi nema cuscià*) lui rispose (i tedeschi mi hanno rubato tutto) (*mimeschi boato zabrale*) così passo un po' di tempo, ed ecco che la donna apre la porticina del forno ed estrae la padella di terracotta, il profumo che si sentiva ci costringeva a seguire i movimenti della donna con la pentola in mano che si avvicinava al tavolo, seguita da tutti noi e ogni tanto qualcuno gli passava davanti per guardare al

interno della pentola (per un momento mi sembrò di essere a casa quando la mamma mi faceva lo spezzatino) ma appena messa sul tavolo già tutti pronti con il cucchiaino, agitandolo per essere i primi a mangiare. cucchiaino su cucchiaino per le patate, e la carne messa nel coperchio della gavetta e appena raf[f]reddato da poterlo tenere in mano, la si divorava come dei cannibali, vuota la pentola la donna si alzò dal posto che era seduta, prese la pentola dal tavolo, portandola in un angolo. si notò che diede uno sguardo dentro e poi gli la mostro al marito dicendo delle parole (o che fame avevano o l'anno vuotata) noi però si sentivavo [per: sentivamo] saziati. poi avevamo il nostro vino, che tenendolo in casa si era sgelato. ne bevemmo un po' ma non esagerando non si sapeva mai cosa poteva succedere da un momento all'altro. e dopo da trovarsi in condizioni di non poter proseguire. lentamente e contenti giù per terra e cercare di dormire anche se qualche pidocchio dava fastidio.

intanto fuori ogni tanto si sentiva dei mezzi pesanti che si ritiravano, alla mattina appena svegliati, l'ora non si sapeva, però era già chiaro e subito si penso alla slitta. con il movimento di questa notte potevano anche portarcela via, poi si parlò fra noi come abbiamo passato la notte, chi si lamentava per le ossa che facevano male per aver dormito per terra e chi invece dormì bene e non sentiva [219] nessun disturbo. nel frattempo mi avvicinai alla finestra e guardando all'esterno era tutto calmo, non vedendo il russo chiedemmo alla donna davvero. ci fece capire che era uscito, io e cucco dopo esserci coperti bene, decidemmo di uscire a controllare la slitta e il cavallo cercando di chiudere la porta al più presto per evitare le grida dei compagni per il freddo che entrava. usciti trovammo la sorpresa nella notte era nevicato tanto, che nelle strade non si vedevano più le scie dei mezzi che erano passati nella notte. arrivati alla stalla trovammo ancora la nostra slitta, e il cavallo, c'era anche il russo che le dava da mangiare e con una strana coperta sopra al cavallo che lui le aveva messo per evitare di prendere freddo, noi lo ringraziammo poi il russo mettendo una mano vicino alla bocca, ci faceva capire se avevamo fame. subito con la testa facemmo segno di sì, allora fece cenno di seguirlo. entrato in casa parlò con la moglie e lei si avvicinò al forno levandoci una pentola di patate e verdura e fece cenno di mangiarla. rovesciata nella nostra gavetta e incominciammo a mangiare, era abbastanza buona, più ancora era bella calda, fra un cucchiaino e l'altro si parlava fra noi, si diceva, come mai tutto questo riguardo, chi diceva gli saremo simpatici, o avranno paura, o compassione. finito di mangiare il russo mi si avvicinò, e mi fece cenno di seguirlo, gli chiesi perché buono buono mi disse, vieni (*carasciò carasciò adisudà*) mi coprii bene e fuori col russo, mi portò vicino alla slitta sollevò una coperta e in mezzo alla paglia c'era del grano, preso al paese ma nessuno di noi lo sapeva, sicuramente preso dal russo proprietario della slitta mentre noi giravamo nel magazzino. il russo mi fece capire se gli lo davvo, siccome faceva freddo gli ho fatto capire di rientrare in casa. rientrati gli amici mi chiesero cosa volevo, dissi allora ma nessuno di noi si è accorto che sulla slitta avevamo il grano. solo Colombo disse quando si passò il torrente e si levava la roba sotto la paglia avevo sentito qualcosa ma [220] chi andava a pensare di guardare sotto in quel momento. poi dissi a loro il russo lo vor[r]ebbe cosa facciamo, non tutti erano d'accordo di da[r]gl[i]elo. prima bisognerebbe sapere cosa dice il tenente se ci fermiamo ancora o se dobbiamo partire. se ci fermiamo ce lo daremo, e se dobbiamo partire e meglio tenercelo. servirà alla prossima destinazione per ottenere qualcosa da mangiare,

io e sarminio uscimmo diretti alla sua casa che gli avevamo trovato, bussando alla porta entrammo. in casa cera lui con altri ufficiali ed il suo attendente, vedendo altri ufficiali si scattò sul attenti salutandoli, ma loro quasi senza girarsi diedero riposo. loro erano intenti a guardare una carta geografica, l'attendente disse ai due ufficiali questo e quello che mi trovo la casa. un ufficiale mi chiese se io sapevo il russo, gli dissi di nò, però delle volte mi arrangio. mentre loro continuavano a guardarsi le carte io col attendente gli dicevo che la casa è bella e ben calda, mi riferì che era la casa del[lo] *starosta* (sindaco) uniti agli ufficiali cera anche un militare che faceva da interprete. essendo slavo, il russo assomigliava alla sua lingua. poi il tenente della nostra compagnia si rivolse a noi due dicendo cosa abbiamo bisogno, gli chiesi se era possibile sapere cosa si fa se si resta o se si parte. lui mi rispose che forse resteremo qui due giorni, per dar modo alla truppa di unirsi e organizzare le proprie compagnie. mi chiese come ce la caviamo per mangiare, non ci lamentiamo. abbiamo trovato una familia che ci vuol bene e ci dà quel che può, ma votca quella familia non ne à, non so gli risposi, proverò a chiederle, mi disse che ci sono dei soldati che avendo un po' di votca, affronterebbero di più il freddo, gli parlai che noi abbiamo del vino, gli altri ufficiali, sentendo parlare di vino si voltarono subito, dicendomi si può averne un po', subito gli risposi. salutandoli io e sarminio uscimmo di corsa, arrivati a casa prendemmo il secchio, e pronti ad uscire, accompagnat|i| dalle proteste dei amici, dove dovevo portare il secchio del vino. colombo ci seguì [221] col gavettino in mano cercando di prenderne un po' accompagnato dalla frase, lo levo se nò lo perdetè, appena fuori della porta, il vino incomincio a crearsi quel piccolo ghiacetto, che in seguito prima di arrivare dal tenente era già ghiacciato. arrivati sulla porta si busso, e aprendoci l'attendente subito in casa. quando mi videro quel (mezzo secchio) si levò una esclamazione (mamma mia guarda che roba) qualcuno volle sapere come l'abbiamo avuto. e l'altro si elogiava col tenente di avere dei uomini così in gamba lui gli rispose, attilio e sempre stato in gamba. forse quel elogio davanti agli altri ufficiali, era un segno di complimento, ma anche un segno che da mé desiderava qualcosaltro. usciti dopo aver salutato gli ufficiali andammo verso la nostra casetta, pensando che per due giorni possiamo riposare e sperando che finisca di nevicare. arrivati a casa, ci chiesero se gli ufficiali erano contenti per il vino, e se non cera possibilità di avere qualche galetta, gli dissi che mi ero dimenticato, qualcuno incominciò a dire, come si fa a dimenticarsi, e adesso cosa mangeremo in questi giorni, prima gli dissi il grano dovete mangiare e poi molto arrabiato gli dissi arrangiatevi io devo correre un po' dap[er]tutto, poi mi misi in un angolo vicino al fuoco senza più parlare, però sentivo che qualcuno fra loro diceva guardate che è sempre lui che prende liniziativa di certe cose. e poi si interessa nei nostri riguardi, passo una decina di minuti e vennero vicino al fuoco, incominciando a dirmi se ero ancora arrabiato e io però non parlavo, finché qualcuno mi mise le mani sulle spalle e sentii delle *scusa*, intanto il russo e la moglie che si erano messi in un angolo senza parlare, ma avevano capito che cé stato un po' di baruffa fra noi, quando vide che incominciavamo a parlare fra noi, si avvicinò e mi fece capire la storia del grano la spiegazione era fatta più a gesti che parole, arrivammo ad intenderci di darci qualcosa da mangiare per questi due giorni che noi resteremo nella sua casa, e lui disse di sì, però volle che due di noi si andasse assieme, aveva paura che qualche pattuglia lo fermasse {ro}. [222] due di noi

andarono assieme. lui prese il grano dalla slitta e lo porto in casa, lo nascose dietro una tenda, poi uscì, passo una bel[l]’ora e non tornava, alla moglie gli fece cenno dovè il marito, lei con segni mi fece capire di aspettare, che suo marito torna, mentre si parlava un po’ fra noi ecco il russo rientrare in casa un po’ di premura e aveva con sé tre donne anziane, forse non lo erano ma imbaccucate comerano sembravano vecchie, ed ecco che il russo si levo il suo giaccone trapuntato e con esso ci presentò un coniglio già pelato e le altre donne avevano sempre nascosto due polli due donne e l’altra del pane nero, fatto di ghiande e miglio e una bottiglia di votca ed un bel pezzo di carne di maiale, nel vedere tutta quella roba, fu una festa per noi, loro però ci facevano segno che volevano il grano. facendo segno di prenderlo le donne si sono avvicinate al sacco, lo guardarono, poi aprirono il loro giubotto e ai lati della vita avevano legato delle borse e incominciarono a riempirle, lasciandone un po’ alla familia.

non sapevamo che ora poteva essere, ma notammo che la donna prese coniglio e maiale, un po’ di patate, e subito in forno mentre l’altra roba l’avevamo nascosta dietro una coperta. mentre quocceva [sic] la roba cercavo di parlare col russo, chiedendo comera fatto il pane, e mi disse di che cosa era composto. mi è sembrato strano che si poteva fare del pane con quella roba, incominciai a[d as]saggiarlo, come anche i miei amici, credendo di mangiare qualche porcheria, invece piaceva, con fatica cercai di farle capire che ora lo mangerà fatto col grano ma lui disse di nò, gli chiesi perché ora un po’ di grano ce là, ma lui mi disse che i tedeschi gle l’anno portato via tutto e quello servirà per la semina, ecco perche era cosi prezioso per i russi di arrivare al punto di regalarci tutta quella roba, la donna {che} era la seconda volta che si avvicinava al forno e controllava l’arrosto, i miei amici la guardavano, ma lei con la testa [223] diceva di nò, e con le dita faceva segno come dire poco. l’attesa di mangiare un coniglio ci riempiva di gioia, finche apri una terza volta il forno e con due stracci prese la pentola e la mise sul tavolo, devo dire che il coniglio e il maiale era tagliato a pezzi, solo che questa volta a mangiare si unirono anche i russi. messi dei pezzetti di coniglio sul coperchio della gavetta, come piatto, ma subito con le mani anche sco | t | tando un po’ lo si divorava con gusto. i russi preferivano il maiale. poi venne il turno delle patate belle unte di grasso e ben saporite. un po’ di pane nero, poi una sigaretta un po’ di vino e una goccia per modo di dire di votca, anche ai russi avevamo versato un po’ di vino ed erano felici come pure noi, qualcuno disse festeggiamo natale in ritardo poi ben sazi visto che fuori era tutto calmo ci sdraiammo, aspettando la sera. la sera la donna fece cuocere una gallina e un bel po’ di brodo con quel pane che ci avevano dato loro, loro ci facevano segno di mettere il pane nel brodo, come facevano loro, provammo [e] difatti si gustava di più. poi un po’ di pollo ed i | n | seguito beveraggio e giù a dormire (o riposare)

alla mattina verso le otto ci svegliammo, le ore ce le aveva detto il russo perché noi orologi non ne avevamo ([non so]come poteva dire che era quel ora perché anche loro non gli vedevo orologi o sveglie nella casa) nel frattempo fra noi si cercava di decidere chi doveva andare dal tenente per sapere qualcosa, dopo un po’ di discussione, sarminio e colombo decisero, andiamo noi, ma appena pronti per uscire tornarono subito indietro, dicendo chi vè con questo tempo. si era sollevato un vento forte e la neve asciutta appena caduta era trasportata cosi forte che era difficile vedere la strada. avendogli dato dei fìfoni si decisero di uscire, ma dopo poco tempo ecco ritornare

colombo di corsa, dicendo ragazzi al comando stanno dando del caffè e delle gallette, ma solo ai presenti, presi il nostro gavettino e coprendoci bene, via di corsa, con un po' di fatica si raggiunse il posto, prendemmo la nostra razione di caffè, {e} bevendola [224] subito prima che gelava poi le nostre gallette. e subito si cercò di rientrare, ma passando vicino alla casa del tenente vidi l'attendente alla finestra. avvicinatosi gli feci cenno se ci sono novità. lui con la testa mi disse di nò. allora via tutti a casa, ritornati nella nostra casa bella calda ci risanava tutto, da quel inferno che cera la fuori, dopo un po' si sentiva dei movimenti fuori, si guardo fuori e a fatica si vedevano dei soldati che arrivavano in mezzo a quella bufera e si dirigevano dove cerano gli ufficiali, di li poi smistati nelle case già abitate anche da noi si presentarono, quei poveretti erano sfiniti. gli si levo il pastrano, e demmo loro il posto a sedere vicino al fuoco, loro ci dicevano se avevamo qualcosa da mangiare. si si fra poco ora incominciate a bere questo e gli si diede un po' di votca, poi un po' della nostra galletta, ma restarono meravigliati quando la donna mise sul tavolo il pollo da far cuocere, si parlo di arrosto [o] a lesso poi si prese la decisione per il lesso, così avevano la possibilità di bere un po' di brodo caldo i due arrivati. una volta cotto levammo un po' di brodo e messo nelle nostre gavette (loro le avevano perse) poi messo un po' di pane nero dentro e gle lo si diede, non sapevano più come ringraziarci. poi una bella razione di pollo una bella bevuta, nel frattempo ci raccontavano quello che capitò a loro, nella ritirata, ma quando venne il momento di coricarsi un po' gli consigliamo di salire dove cera il forno che era più caldo erano talmente stanchi che subito si sono addormentati russando un po',

noi intanto si parlava del domani, e che il tempo cambiasse, e quei due verranno con noi. il cavallo non può portarci tutti saremmo in troppo [sic], arrivata la sera ecco ancora dei mezzi arrivare in paese, e questo non ci piaceva, perché arrivando loro noi dobbiamo partire. ci preparavamo a far quocere [sic] l'altra gallina e un po' di maiale, colombo disse chiediamo se à ancora delle patate. chieste al russo se ne aveva ancora era indeciso nel rispondere. al primo momento si pensò che non [225] a capito, ma insistendo a ripeterglelo, il russo si alzò si avvicinò ad un mobile, facendo un bel sforzo lo spostò e si vide sotto una bot{t}ola coperta da un legno. alzato il coperchio si videro tante patate e dei vasi pieni di citrioli col sale. a quel punto guardai il russo facendo un gesto con la mano di rimprovero, lui ancora ci disse che è tutto qui quello che à, parecchie patate le abbiamo messe col pollo, e un po' fatte cuocere così, quella sera fù una di quelle fortunate per que[i] due aggregati, e dopo aver mangiato in loro compagnia il pollo con patate, e anche bevuto. le patate cotte invece le avevamo messe a parte, e se domani si partirà avremo le patate da mangiare se non troviamo niente. e poi coricatosi per terra a dormire.

passarono delle ore, ad un certo momento mi sentii toccare le scarpe mi svegliai e vidi il russo in piedi con il lumicino, facendomi dei segni di seguirlo. mi alzai e lui mi porto alla finestra, e vidi un gran movimento di soldati, pensai subito che sta succedendo qualcosa, chiamai i ragazzi dicendogli cosa sta succedendo colombo corse alla finestra a guardare fuori, cercando con la manica del capotto di pulire i vetri per vederci più bene. si notava dei soldati che già partivano, in mezzo alla bufera di neve. poi alla porta si vide entrare l'amico viganò, quasi gli mancava il fiato, dicendoci presto presto bisogna partire, subito coprirsi bene cercando di prendere tutta la nostra roba. chiesi

al russo che ora era, mi fece segno con le dita sei (come poteva poi lui sapere le ore che orologio non ne aveva) colombo e sarminio che erano già pronti uscirono col russo a preparare la slitta.

(devo aggiungere un fatto. quando andai alla finestra e vidi quel tempo, e cosa stava succedendo fuori, toccando i scarponi dei soldati cercavo di svegliarli, ma loro si muovevano, ma non si alzavano. allora visto che non mi ubbidivano subito, mi misi a gridare, dicendogli chi non ubbidisce ai ordini io lo mando dal tenente e non lo tengo |n| ella mia squadra, non era il mio modo di comportarsi, forse mi son preso [226] un po' di paura. subito i ragazzi sentendomi così ammutoliti si misero tutti a fare qualcosa, pronta la slitta [e] caricata la nostra roba, salutammo la donna, e quando fuori salutai il russo allungando la mano lui mi strinse vicino, dicendomi (*carasciò itagliaschi*) (buoni italiani)

mentre noi lasciavamo il paese, altri soldati arrivavano, ed erano sfiniti chissa quante ore erano in marcia con quel brutto tempo. noi eravamo gli ultimi della colonna, ma un po' lontani, non volevamo stare vicino agli ufficiali, prima per non farsi vedere che avevamo una slitta nostra, perché se loro la volevano come si poteva dire di nò, poi c'era anche il furbo che diceva che non ce la faceva più a camminare e lo dovevamo trasportare noi, anche dei soldati che avrebbero messo i loro fucili o zaini, noi se era possibile si aiutava però in quei momenti si diventa anche egoista,

la marcia proseguiva molto lenta e faticosa per la neve. delle volte qualcuno di noi doveva scendere dalla slitta e correre davanti al cavallo e levarle la neve che aveva sul muso e sugli occhi. fra noi ogni tanto si scendeva dalla slitta per camminare perché stando sempre fermi il freddo si sentiva di più. sebbene volava la neve si notava un bel chiarore cio v{u}oleva dire che siamo già nel pieno della giornata anche perché era da molto tempo che si camminava. ogni tanto si vedeva qualche camion abbandonato pezzi d'artiglieria slitte rotte, zaiini [sic] elmetti fucili casse di munizioni e tante altre cose coperte di neve forse [in] qualcuna di quelle casse coperte poteva esserci anche roba da mangiare, ma fra noi si passava la parola guarda là ce né sono ancora di casse, ma non volevamo perdere tempo per quello si pensava solo [ad] andare avanti. si notavano anche molti soldati ai lati della strada fermarsi per dissenteria. io l'ho provata e sapevo il disturbo che dava ma ora stavo abbastanza bene.

e si camminava, o si saliva sulla slitta, e fra noi si diceva ma quando si arriverà. qualcuno voleva mangiare le patate ma erano pezzi di ghiaccio. allora si as[s]aggiava un po' di votca, e quando [227] questo avveniva e si passava la bottiglia per bere e si vedeva la neve che aveva sul passamontagna e sul ber[r]etto, sui [sic] gli occhi, ci si rendeva conto e ci si immedesimava come poteva essere la nostra. raccomandai a colombo di non esagerare, ma lui non ci ascoltò. avendo bevuto un po' di più, si sentiva in forza di proseguire a piedi e a passi lanciati e di poter raggiungere il tenente in testa alla colonna, fece una decina di metri e poi si fermò dicendo non si possono sorpassare tutti questi soldati a meno che esca della colonna. così fece e sorretto della neve gelata camminava più veloce, vedendo lui camminare bene sulla neve gelata fuori anche noi con la slitta, l'avevamo già fatto un sistema così ma troppi soldati ci avrebbero visto e anche qualche ufficiale e se poi ci chiedevano la slitta, ma viaggiare in colonna si faceva troppa fatica troppi solchi gelati lasciati da mezzi passati molto prima ci costringevano a camminare male e la slitta a subire molti subbalzi [sic], e così |ì| ecco perché si prese quella decisione

intanto colombo arrivo dal tenente e dopo aver parlato ci fece cenno di raggiungerlo. allora tutti sulla slitta e via, certo molto invidiati da altri soldati.

Una sosta davvero speciale in casa del “professore”

(“mi sembrava di essere tornato a casa” e “per la premura che à avuto a nostro riguardo lo ringraziai”)

arrivati al |l'| altezza del tenente scendo dalla slitta e vado a parlare col tenente. intanto la slitta proseguiva adagio ho notato che anche il tenente era molto affaticato e anche altri ufficiali che si trovavano con lui. si conoscevano perche avevano la divisa più bella, ma i gradi qualcuno li aveva tolti, cadendo in mano ai russi prigioniero poteva dire che era un soldato, il tenente come già fece l'altra volta ci avvertì della distanza che ci poteva essere per arrivare al prossimo paese, e se io li precedevo cercando di arrivare prima, vedere se era già occupato da altri reparti e se invece fosse libero di fare come l'altra volta e trovare le case per la nostra compagnia. gli chiesi che ora era mi disse le due, però noi arriveremo verso le quattro. in quel momento gli chiesi quanti chilometri abbiamo fatto mi disse circa ventiquattro senza fermarsi, si rallentava un po' ma fermarsi niente, con l'ordine ricevuto dal tenente mi sembrava di avere un |'| autorità di dominare [228] il paese.

salito sulla slitta via di corsa cercando di raccontare l'ordine ricevuto dal tenente. sebbene stanco il cavallo correva abbastanza. il vento stava cessando ma nevicava, poi si incominciò a vedere qualcosa di nero davanti a noi. in seguito si notavano delle case. si entrò nel paese, poche persone si notava per la strada, qualche persona si vedeva che cercava di arrivare alla propria casa e chiudersi dentro, noi cercavamo le case più belle e non quelle fatte con la torba e un po di legno, quelle tutte in legno e col tetto di lamiera pesante. per noi doveva essere speciale perché avevamo la slitta da sistemare e il cavallo, avendolo trovato, cercammo di entrare in casa, ma era chiusa. incominciammo a picchiare la porta, dalle case vicine si vedeva delle faccie [sic] vicino alla finestra, e io facevo segno a loro con le mani come dire non c'è nessuno. qualcuno che ci guardava con la testa diceva di sì. ma ecco che la porta si aprì, si presentò un vecchio con una barba lunga. gli chiesi se è il sindaco, lui balbettava e fece cenno di nò (*starosta*) allora diedi un colpo alla porta e entrai come pure gli altri. fuori fermi faceva troppo freddo. nella casa bellina, c'era una vecchia e due ragazze e una donna che poteva avere quarantanni la casa era bella calda, mi rivolsi alla donna per chiedergli dov'è la casa del sindaco (*doma starosta*)

la donna andò verso la porta aprendola mi segno con un dito la casa, andai alla casa indicatami. bussai e subito si aprì colombo che stava venendo per vedere la casa e per non lasciarmi solo gli feci cenno di venire. prima di entrare dissi colombo va a chiamare gli altri che questa casa è più bella. |l'| uomo poteva avere sessantanni un bel uomo alto, e come mi aveva aperto mi disse subito buona sera (*dobra vecera*) gli chiesi se è lo *starosta* mi disse di sì. intanto arrivavano gli altri, la casa era bella riguardo a tutte quelle che avevo visto, grande, l'icona era una meraviglia. un bel caminetto, e sul forno dove dormivano c'era una coperta di pecora. la donna poteva avere [229] circa cinquantanni, figli nessuno. incominciai a cercare di farmi capire dicendogli, molti bravi venire qui. dare una casa e qualcosa da mangiare,

tradotto (*boato carasciò itagliaschi adi sudà, davai doma, cuscià*) lui mi disse di sì (*dà*) poi mi chiese se avevamo fame gli dissi di sì, lui si voltò verso sua moglie e parlò a lungo con lei ma ben poco è capito solo una cosa (*cuscià*) mangiare. lui mi fece cenno di aspettare, mettendosi cap[p]otto e copricapo uscì mentre la donna messe [per: mise] una grossa pentola di terracotta e ci diede un cucchiaino di legno e ci disse di mangiare. la solita zuppa di verdure e pezzetti di carne forse era maiale o no, e anche un bel pezzo di pane ma questa volta era molto più chiaro.

io ogni tanto guardavo dalla finestra per vedere se arrivava il sindaco. noi dovevamo trovare le case e se arrivano e non abbiamo trovato niente, la donna aveva capito la mia agitazione, e mi faceva dei segni con le mani di avere pazienza. ma ecco che lo si vide entrare con due uomini e tre donne. ci fece cenno di andare con loro per avere le case. una donna ci fece cenno [a] una e mandai un soldato poi ogni soldato una casa, gli feci capire una casa per gli ufficiali e lui [ac]cennò la sua. e una per noi con la slitta e la stalla cercai di spiegare se dove vanno i soldati c'è qualcosa da mangiare, l'uomo capì i miei gesti e cosa volevano dire e mi rispose, poco ma c'è (*malo malo dà*) intanto si intravedeva [sic] i primi soldati e ufficiali arrivare, e quelle persone che il sindaco mi aveva messo a disposizione erano al centro della strada con delle fiaccole perché era già buio e nevicava ancora ma molto meno cercando di destinare i soldati in certe case. il loro aiuto nel destinare le case è stato molto utile. la casa che il sindaco ci consigliò perché c'era anche la stalla era molto vicina alla sua, e sotto una specie di porticato dove abbiamo messo la nostra slitta, c'era un'altra molto più bella della nostra. ora ci interessava andare in casa a scaldarsi un po'.

nella casa occupata si notava che in quella doveva vivere una famiglia molto intellettuale solo dal numero di libri che si vedevano poi le finestre avevano le tendine. per lavarsi avevano un catino su un piedistallo di ferro e la brocca per l'acqua, e ai lati un asciugamani [230]. la loro icona era bella e il chiarino [forma italianizzata dal dialetto "ciarin" usata per indicare il lumino, ndr] acceso non era con olio di girasole che faceva fumo ma con la cera delle api, ci disse il russo che da loro ci sono tante api ed estraggono tanto miele e cera. ma appena scaldato un po', dissi a Colombo andiamo a vedere se al cavallo ci si può dare qualcosa da mangiare. intanto le persone che il sindaco aveva messo a disposizione per sistemare i soldati avevano finito il loro lavoro, e passando vicino alla nostra stalla si fermarono a guardarci, io mi voltai e gli dissi (*cuscià*) le donne mi dissero di sì e se ne andarono mentre gli uomini erano lì fermi a guardarci. appena sistemato e pronti ad andare nella casa, ecco arrivare le donne e ognuna aveva qualcosa da darci, gallina una e l'altra due pezzi di maiale, le ringraziai e se ne andarono con gli uomini, restati solo io e Colombo gli dissi sta a vedere che io dicevo che stavo dando da mangiare al cavallo e questi anno capito da mangiare noi, in seguito aggiunsi se danno la roba così facilmente vuol dire che ne anno, Colombo aggiunse, glielo avrà detto prima il sindaco se chiediamo qualcosa di darcelo, sai cosa facciamo dissi a Colombo, questa roba visto che nessuno ci vede la nascondiamo nella slitta, se in seguito ci vorrà sappiamo che noi qualcosa abbiamo fatto questo entrammo in casa, e guardai più attentamente le persone lui un uomo dal [l']età di cinquant'anni la moglie forse quarantacinque e un ragazzo forse dodici. dato che aveva molti libri, è pensato a una persona di letteratura, e cercando di capirmi con lui, intuì nel discorso che era un professore, e che aveva ancora due figli al fronte,

gli amici mi dicevano chiedi se à qualcosa di caldo da darci. dissi a loro ma se avete da poco mangiato prima, mi risposero solo qualcosa di caldo dissi allora al padrone di casa (*itagliaschi balaca davai malo cuscià spasiba*) (itagliani dicono dare poco mangiare grazie) lui disse subito di sì (*dà*) lui parlò alla donna e lei prese da un cas[s]etto una tovaglia la distese sul tavolo mise cinque piatti [231] e cucchiaino forchetta e coltello poi la donna mise al centro una cosa di ferro e si avviò vicino al forno levò prima una pentola e la mise sul tavolo poi con un mestolo levo il contenuto e cercò di riempire i piatti, era zuppa di verdure, ma era bella calda e noi seduti a mangiare (mi sembrava di essere tornato a casa) e mentre si mangiava ci guardavamo con un |' | espressione (come dire che trattamento) finito quella zuppa riporto una seconda pentola con maiale e ce ne mise tre o quattro pezzetti per piatto, in più del pane abbastanza chiaro, preso poi il nostro gavettino versato un po' di vino accompagnando quel gustoso cibo, ma essendo troppo freddo lo si assaggio e poi dovettemo [per: dovemmo] smettere di bere, avevamo paura che con quel cibo grasso e il vino freddo possa farci male, tutto questo movimento il russo lo notò, ed ecco avvicinarsi con un pentolino facendo segno di versare il vino, e facendo cenno verso il fuoco per dire che lo si scaldi, versammo il vino e lui lo mise sul fuoco appena caldo ce lo porto. così abbiamo provato la bontà del vino caldo,

in seguito ci preparavamo a coricarsi per passare la notte si vide uomo venire verso di noi dicendo nò così, e mi fece cenno di seguirlo, da una cassa che a sua volta faceva anche posto per sedersi levò delle coperte, e dandomele fece cenno di metterle a terra, per ripararsi dal freddo del pavimento, per la premura che à avuto a nostro riguardo lo ringraziai, lui mi disse niente niente. il pavimento era anche molto bagnato per la neve che noi avevamo portato in casa con le nostre scarpe. mentre gli amici si coricavano io mi misi vicino al fuoco, cercando di levare gli scarponi, sentivo i piedi un po' umidi. mi levai tre paia di calze e li misi vicino al fuoco su dei pezzi di legno per farli asciugare, mentre altre due paia erano poco umide. quando mi sembravano asciutte, levai quelle umide mi misi quelle asciutte e dopo aver dato una scaldatina anche [al]le altre me le infilai e anche i scarponi,

mentre facevo questo il russo mi si avvicinò, mi chiese quanti anni avevo. quando dissi la mia età, mi fece capire che anche [232] lui aveva due figli quasi dal età mia al fronte. e aggiunse che la guerra non è bella per tutti, troppi giovani muoiano [sic], lui per il mio riguardo di non farmi perdere il tempo per il sonno si allontanò e io mi coricai. dormire con i scarponi umidi non era piacevole, ma dovevo farlo perché in caso che si deve partire urgente non si deve perdere tempo a mettersi i scarponi,

alla mattina appena svegliati trovammo delle tazzine sul tavolo e delle fette del suo pane, quando eravamo tutti in piedi la donna ci disse [di] mangiare, e preso dal fuoco un recipiente vuoto |ò | nelle tazze del latte caldo, nel frattempo il russo che stava leggendo vicino alla finestra ci disse buon giorno, e mentre si mangiava ci disse che a dato da mangiare anche al cavallo, e che quella bestia le sembra un po' ammalata o stanca, e se dovete andar via presto, non so [se] ce la farà a portare cinque uomini, cercai di farle capire che finché v'è poi lo abbandoneremo, lui era molto attento per cercar di capire quello che gli si voleva dire, sarminio che seguiva il nostro parlare aggiunse, se non va più *caput* il russo sentendo quella parola *caput*, di soprasalto [sic] ci disse (*nema caput*) (*coni boato mude*) non ucciderlo, molto stanco, ci dava l'impressione che gli

interessava. in seguito ci fece capire che un suo amico à una bella cavalla e se dovessimo partire urgente, ci avrebbe data quella cavalla e la sua slitta più grande e più leggera, non è che ò capito tutto bene, ma il significato si, e gli rispos |i| al russo (si si) poi rivolto ai miei soldati riferii quanto disse il russo riguardo il cavallo. colombo e chicco che anno lavorato in campagna e conoscevano gli animali, mi dissero, furbo il russo, sai che quello e un stallone sarminio rispose è mica professore per niente, e come la mettiamo per fermarsi in paese, bisognerebbe andare dal tenente e chiedergli qualcosa, chi va? fra gli amici trovarono molte scuse, ed allora decisi di andarci io, coperto bene e via, vi raccomando fatemi trovare qualcosa di buono al mio ritorno, {in}calzai il mio passa montagna e poi alzai bene il bavaro [sic] e fuori. non nevicava più ma faceva molto freddo, era però [233] molto faticoso viaggiare in strada dove [per i] solchi dei camion lasciati sulla neve e poi induriti dal freddo era facile scivolare o rompere anche qualche gamba. ma con attenzione arrivai alla casa dove era alloggiato il tenente. entrai senza bussare e vidi il tenente che cercava di parlare col russo (che era il sindaco) l'attendente non cera, gli chiesi come va. mi rispose bene, e che la famiglia della casa che gli abbiamo trovato si dimostra molto gentile, anche riguardo il mangiare ci viene incontro con dei cibi abbastanza gustosi. cercate anche voi di chiedere qualcosa ma con gentilezza, e vedrete che non mancheranno a fare del proprio meglio per accontentarvi. da parte italiana per il momento è difficile avere qualcosa molti magazzini di viveri sono caduti in mano al nemico e tramite le ferrovie e difficile rifornirci perche le linee sono occupate a trasportare feriti e mezzi pesanti tedeschi. gli chiesi ma allora cosa si fa. mi rispose che dopo pranzo cé un raduno dei ufficiali, e da quella riunione sapro dirti qualcosa. e dobbiamo ringraziare gli alpini che si stanno comportando da eroi contro i russi, dando a noi la possibilità di ritirarsi, senò saremmo già tutti prigionieri; poi mi disse che fra poco andra [a] vedere dei soldati della compagnia, come si trovano, e [a] raccomandargli di non fare sciochezze con donne russe. l'ho [per: lo] *starosta* da quanto o capito farà del tutto per aiutare gli italiani. prima di sera ripassa e ti darò altre informazioni, nel rientrare sentivo dei rumori appena fuori del paese e incuriosito andai a vedere. erano carristi coi propri carri armati e dei grossi camion che trainavano pezzi di artiglieria, ed un gran seguito di soldati a piedi anchessi conciati male, l'unica loro fortuna era che il suo governo aveva messo a disposizione ai suoi soldati dei stivali di feltro, e ai piedi quei soldati non sentivano freddo, i mezzi avevano preso [un']altra direzione ma la truppa qualcuno cercava di entrare in paese mentre altri seguivano la colonna. visto cosi corsi subito dai miei dicendogli di non apri[r]gli se i tedeschi busseranno alla porta, loro non ci volevano noi e noi non vogliamo loro. se un tedesco entrava in una casa dove era già occupata da italiani, non ci guardava{no}, e loro facevano da padroni [234] mentre se era un italiano che cercava di entrare in una casa occupata da loro, ci scacciavano con brutte parole. visto che nessuno e venuto a disturbarci levammo la roba cotta nel forno e incominciammo a mangiare, a mé dava l'impressione che per mé la guerra delle bombe e [de]gli spari era finita l'unica preoccupazione era la grande distanza della nostra patria e come farò a tornare a casa, dopo aver mangiato cercai di coricarmi non sono ritornato dal tenente per sapere le novita. solo non si capiva il motivo che il russo continuava [ad] andare avanti in dietro

per la casa e delle volte dava fastidio quando sovente usciva entrava nella casa. in quel momento entrava una forte aria fredda, lui notava che l'aria fredda ci dava fastidio, e ci chiedeva scusa. lui ci disse che era molti anni che non faceva così tanto freddo e ci segnava con le dita trentacinque, gradi poi mentre noi coricati si parlava un po' fra noi, lui si avvicinò e parlò ancora del cavallo. se volevamo lasciarlo, ci dava una bella cavallina più giovane e più sana. colombo mi suggerì, se glielo diamo ci dà anche qualcosa da mangiare? gli dissi a colombo però bisogna vederla come allora cercai di dire al russo che domani (mettendo le mani vicino agli occhi come dire vedere) e poi (*balaca*) parlare, e poi cercai di farle capire se è sì, ci dovrà dare qualcosa da mangiare, lui mi rispose di sì.

il giorno dopo mentre eravamo tutti riuniti nella casa si parlava della gentilezza che questa famiglia aveva avuto a nostro riguardo, ma come italiani si è pensato anche, chissà se questa gente a qualche nascondiglio sotto il pavimento, senza farsi notare cercavamo di guardare le scarpe facendo finta che non andavano bene e per {in} calzarle si doveva picchiare il piede per terra, ma non trovammo nulla. a pranzo si mangiò verdure cotte con maiale, solo al pomeriggio cosentino voleva far asciugare le calze e appena levate le scarpe noi che eravamo in altri posti lo scherzammo dicendo che aveva infettato la casa di odore sgradevole. colombo continuava a stuzzicarlo dicendogli parecchie cosette, lui si è offeso prese una scarpa e gliela gettò nella sua direzione, velocemente si spostò e la scarpa [235] più lontana da lui, ma dove cadde la scarpa si sentì un rumore del legno come si poteva sentire il rumore del legno se la casa era tutta di terra battuta? tutto quello che è avvenuto anche i russi guardavano lo scherzo fatto fra noi e quando ci siamo rivolti al russo facendo cenno che qui sotto c'è qualcosa il russo disse di sì, noi avevamo già mangiato e di tutto quello che avevamo scoperto non abbiamo dato importanza. come non si diede importanza di andare dal tenente anche perché fuori era tutto calmo. colombo dopo aver asciugato le sue calze se li infilò anche gli scarponi e prese la sua coperta e andò a coricarsi dove poco prima aveva sentito qualcosa di legno e di vuoto dove cadde lo scarpone. fumando una sigaretta ed un po' di votca si sdraiò in quel punto. anche noi [eravamo] già coricati e dopo aver parlato un po' fra noi ci a preso il sonno,

per me quella notte fu movimentata causa forse della cattiva digestione ogni tanto mi svegliavo di soprassalto [sic] mi sembrava di trovarmi ancora in mezzo al bombardamento e notando che era solo un sogno mi sentivo felice, alla mattina quando eravamo tutti svegli ma coricati si parlava fra noi della bottola, e cosa ci sarà nascosto. e quando eravamo tutti in piedi e ritirate le coperte dove abbiamo dormito, e si girava un po' nella casa, si aspettava che il russo uscisse per guardare nella bottola. gli dissi al russo di guardare il cavallo se stava bene, per allontanarlo e lui mi disse di sì, si capiva che non voleva uscire, fra noi si mormorava, sta a vedere che questo non esce, perché ha paura che noi guardiamo cosa c'è nella bottola, e se ciò è vero vuol dire che qualcosa c'è. intanto il russo ci fece cenno che qualcosa c'è da mangiare, e portò al centro tavolo una pentola di zuppa bella calda. dopo aver mangiato qualcuno andava alla finestra per vedere se c'era del movimento in paese ma tutto era calmo. solo qualche soldato che era di ronda. in seguito si parlò del tenente (ci sarà qualche novità?) ma nessuno si sentiva di uscire, poi si è deciso che si andrà dopo pranzo, e per mezzogiorno [236] cosa si mangia. staremo a vedere se il russo ci dà qualcosa, altrimenti

prenderemo qualcosa che abbiamo fuori sulla slitta, le ore passavano e chi vicino al fuoco chi sopra il forno coricato aspettavamo l'ora per mangiare. il russo che era seduto in un angolo, si alzò e si diresse vicino alla bottola. vedendo questo movimento subito dietro a lui per curiosare quando l'apriva, sollevò un po' di terra poi un tappetino ed ecco la bottola di legno, la sollevò un po' allungo una mano e portò alla luce due galline morte e già pulite, e ce le mostro dicendo, mangiare (*cuscià*) noi con la testa dicemmo di sì e nello stesso tempo (*spasiba*) grazie. poi lui cercò di chiudere subito la bottola, e questo gesto non ci è piaciuto, non perché volevamo altra roba ma era la curiosità di vedere cosa c'era dentro, così io che mi trovavo più vicino gli fermai la mano prima di chiuderlo. lui mi guardò e io lo guardavo e avendolo fermato la mano {con} un po' troppo energicamente notavo che la sua mano con il coperchio andava nella direzione dove io la portavo. ciamai [per: chiamai - forma dialettale, ndr] colombo di portarmi la candela e guardando dentro, ci venne un |'| espressione di dire mamma mia c'era tanta paglia e in mezzo dei pezzi di ghiaccio, e al lato nel interno delle asse che contenevano, maiale polli oche burro lardo pane cetrioli e olio di girasole, e patate. il russo guardava mentre noi controllavamo e forse nella sua mente pensava che noi avremmo preso tutto, invece noi portando la candela all'esterno e abbassando il coperchio della bottola e coprirlo ancora, come lui e la moglie si è notato lo stupore del nostro modo di comportarsi, e sentii il ringraziamento dei russi detto con un sorriso sulle labbra, intanto che la donna ci stava preparando i polli con le patate, fra noi si parlava che abbiamo trovato la miniera e per mangiare non ci pensiamo più finché restiamo, poi quando verrà dato l'ordine di partire vedremo.

così si passò tutta la giornata in casa e alla sera dopo cena a coricarsi. alla mattina verso le (otto) quando noi dormivamo ancora, il russo mi chiamò dicendomi che i suoi [237] amici volevano il cavallo, come mi sono alzato anche gli altri si svegliarono chiedendomi cosa volevano. gli spiegai quanto il russo cercò di farmi capire e dissi a loro cosa facciamo. tutti convinti di fare il cambio ma però vogliamo la slitta bella. cercai di farmi capire e lui rispose (sì) ciò vuol dire che è capitato, e subito sulla tavola c'era già una buona zuppa e maiale appena pronti e quasi tutti in piedi si andò al proprio posto verso la tavola mangiando solo la zuppa calda ma niente maiale, per il cambio che avevamo accettato volevamo vedere la cavalla. io colombo e sarminio e il russo cercammo di coprirsi bene e ci avviammo verso la fine del paese, anche quella giornata era freddissima, finché si vide una grossa casa e una stalla accanto. da quella casa prima che si arrivasse vicino uscirono due uomini incap[p]ucciati, quasi non gli si vedeva la faccia, e non si poteva capire che età potevano avere. avvicinandosi abbassavano la testa e dandoci la mano ci salutavano. poi il russo che era con noi gli parlò ma io non riuscii a capire una parola, si misero in direzione della stalla e ci fecero cenno di seguirli aperta la stalla si vide una bella cavallina, ed era quella che ci avrebbero dato. colombo si avvicinò alla cavallina come se fosse un esperto le aprì la bocca, gli sollevò le gambe per vedere se aveva qualche zoccolo ammalato, {mi} disse a noi che si può anche accettare. in quel momento mi venne un'idea. sai ragazzi diciamo che non accettiamo, così vediamo che effetto fa. va bene attilio, tentiamo, i russi ci guardavano mentre noi parlavamo, poi rivolti a loro dissi (*nemà*) (niente) il russo mi chiese perché, feci capire a loro che ora il cavallo a riposato e può camminare bene perché non è stanco e

che vale molto di più della cavalla, il professore mi disse (*boato cuscià curiza purozià chiba votca*) (vi danno, tanto maiale galline pane votca) allora dicemmo di sì mi fecero cenno di andare nella casa, entrati trovammo tre donne anziane e tre signorine, le ragazze si avvicinavano a noi sorridendo ed ad un cenno del russo, una donna anziana si avvicinò ad un armadio e prese una bottiglia di votca e soli tre bicchieri e li riempì porgendoli poi a noi. il primo a ricevere il bicchiere e stato colombo [238] in seguito noi. colombo che già stava per bere lo fermai, il mio bicchiere gli lo porsi al professore, che aveva capito le mie intenzioni, lo prese e ne bevette abbastanza poi me lo diede, e così anche noi ne assaggiammo un po', poi le tre donne anziane uscirono di casa, e noi guardando in giro nella casa per vedere comera composta, anche qui c'era una bella icona. siccome {che} quella casa era grande nel centro c'era una grande stufa di terracotta. scaldava tutta la casa, ed ecco il rientro delle donne e con loro nascost|i| dei viveri. e messi in seguito sul tavolo due galline morte e già spiunate un coniglio un pezzo di maiale già cotto un pezzo di lardo e una bottiglia di votca. e facendo dei segni con le mani come dire che è vostro. io chinando la testa gli dissi grazie. un uomo uscì dalla casa a prendere la cavalla e poco tempo dopo si presentò davanti alla casa, aspettando noi che si uscisse per andare a prendere il cavallo con un sacco abbastanza pulito met[t]emmo tutta la roba e ci avviammo verso la casa dove per il momento eravamo ospiti, io coi russi ci avviammo verso la stalla mentre sarminio e colombo portavano la roba in casa. fatto il cambio loro se ne andarono e io e il professore siamo entrati in casa

trovai i miei compagni allegri di tutto il ben di dio [sic] che anno ricevuto, e già pronta la donna russa con l|a| padella a scaldare il maiale. e qualche soldato era un po' allegro per aver approfittato un po' troppo della votca. il professore cercava di farmi capire se io ero contento per l'ho [per: lo] scambio, gli dissi di sì, (più fortunati di così). quando il maiale era pronto e messo la pentola in mezzo al tavolo e la donna ci metteva dei pezzi sul piatto, si afferrava con le mani e con dei grandi morsi si consumava il pasto. solo che delle volte {lo} si doveva rimetterlo nel piatto perché scottava troppo, poi si decide di andare dal tenente certo che due o tre non erano in condizione avendo esagerato un po' col vino e la votca. allora io e Chicco decidemmo di andare dal tenente. anche quel giorno faceva freddo, ma coprendoci bene e avendo in corpo tutte quelle calorie potevamo affrontarlo di più. arrivati alla casa del tenente trovammo l'attendente, visto che il tenente non c'era. chiedemmo a lui se ci sono novità, lui ci assicurò che per il momento non si sa [239] cosa si deve fare, però il tenente fu chiamato da ufficiali superiori per un colloquio [per: colloquio]. nell'attesa che il tenente arrivasse l'amico Vignano ci chiese se volevamo qualcosa da mangiare. gli risposi no per il momento qualcosa abbiamo, in seguito mi diceva che gli abbiamo trovato una casa dove c'è una famiglia che cerca di aiutarci in tutti i modi. allora gli ho detto più avanti se abbiamo bisogno di qualcosa sappiamo dove rivolgerci. in seguito lui mi disse, però un gavettino del tuo vino non puoi rifiutare bevuto il vino e visto che il tenente non arrivava, io e il mio amico decidemmo di ritornare nella nostra casetta, dicendogli se c'è qualche novità fammela sapere. andando a casa incontrammo il russo che avevamo dato il cavallo e anche lui a passo veloce era diretto alla nostra casa entrati subito gli amici mi chiesero se ci sono novità, e mentre Chicco raccontava agli amici quanto ci disse Vignano, io guardavo il russo che era entrato con noi e parlava col

professore era molto agitato. io hò pensato che qualche cosa non andava per il cambio dei cavalli, ma ecco che il professore mi si avvicina, cercando di dirmi che i russi sono molto vicini. forse mi sembrava impossibile che i nostri ufficiali non erano già al corrente, e cercavo al russo di darmi una spiegazione più chiara, allora il professore mi fece cenno di avvicinarsi al tavolo, e mettendo una tazza dicendo italiani poi ne prese una seconda dicendo russia, e la mise un po' più lontana dalla mia e con la mano la faceva scorrere verso a quella che doveva rappresentare italia. il risultato [era] che i russi erano diretti dove noi eravamo, un po' preoccupati {e} cercai di farmi capire quanti chilometri sono lontani da noi e lui prendendo una matita ci scrisse [per: scrisse] su un foglio il numero settanta, quello che ci disse ci preoccupò [sic] e andando alla finestra per vedere se c'era del movimento nota {ta} tutto calmo. intanto la donna ci stava riscaldando quel avanzo di mezzogiorno, ma noi non ci si pensava al mangiare, ma più a quello che ci disse il russo.

dissi a sarminio e a cosentino provate andare dal tenente a vedere se sa qualcosa, altrimenti le dite quanto siamo venuti a sapere [240] usciti loro noi eravamo un po' preoccupati stai a vedere che anche noi restiamo chiusi in qualche sacca e poi ad uscire son dolori, e mentre si parlava di queste cose ecco entrare di corsa i miei amici dicendo presto presto si deve partire subito, prendiamo il necessario e via, dissi ai amici stiamo calmi prima di tutto. due di voi andate a preparare la slitta, il russo uscì con loro con un lumicino quadrato che riparava la fiamma dal vento per i vetri che aveva. noi nel interno preparavamo la roba da portar via, prendemmo anche tre coperte, però prima di avvolgerle gli si fece cenno alla donna se si potevano prenderle e la donna ci disse di sì, la donna nel frattempo ci mise la roba cotta sul tavolo e noi con un po' di pressione l'abbiamo messa nelle nostre gavette, avevamo già preparato tutto ecco entrare il russo e sarminio dicendomi che la slitta è pronta, e uno alla volta [sì] usciva di casa facendo un gesto di saluto con le mani. io uscii per ultimo. e li ringraziai e allungai la mano per salutare prima la donna poi il professore, il professore in quel momento {il professore} dopo aver stretta la mano mi abbracciò dicendomi (*carascio itagliaschi*) buoni italiani, e poi via

Di nuovo in marcia, con un freddo enorme

(“davanti a noi una grande pianura, tutta di neve, invece guardare in dietro un gran lungo serpentone di soldati”)

non voglio allungarmi nel ricordare la grande confusione i soldati che cercavano di allontanarsi del paese senza guardare se la colonna era composta da soldati del proprio reparto, loro si allontanavano seguendo la colonna e basta. si notava in mezzo al paese dei muli abbandonati, chi li aveva in consegna non li sopportava più, primo perché anche loro erano sfiniti e trascurati di non interessarsi a trovare qualcosa da darle da mangiare secondo, essendo deboli e stanchi, e avendo i zoccoli ferrati appena mettevano il piede sulla neve o ghiaccio scivolavano a terra e chi li aveva in consegna, in più della fatica che {a} lui doveva fare per resistere alle marce {i} e continue aveva anche il discapito che appena cadeva doveva perdere tempo e forze per farlo rialzare, e

vederselo dopo cento metri ripetersi la stessa cosa, siccome in quei momenti era un sfacelo completo, li abbandonavano con [241] la speranza che dopo un po' di riposo possono servire ai soldati che arriveranno dopo di noi.

avvicinatosi alla casa dove era occupata dal tenente ci fermammo, come già molti della nostra compagnia fecero. uscito lui di casa si prese il via, mi avvicinai al tenente e gli chiesi come mai così di fretta, mi confido che reparti tedeschi e italiani non sono riusciti a fermare l'avanzata russa ed allora bisogna allontanarsi al più presto, lasciando libero il paese per loro e nello stesso tempo non cadere in mano a loro nelle mosse tattiche chiamate sacche.

e così incominciò una nuova marcia [per: marcia] per sottrarsi a questo pericolo. nessuno più parlava e il freddo era sempre intenso, noi però eravamo molto più fortunati riguardo a certi soldati, avendo una slitta con cavallo avevamo una certa sicurezza riguardo ad altri. quando eravamo stanchi si poteva salire sulla slitta e coprirsi con più coperte e [s]tretti uno vicino all'altro sopportare quella tremenda temperatura. dopo circa cinque ore di marcia si arrivò a un piccolo paesino. si pensava ad una piccola sosta, invece niente le case erano tutte occupate [sic] dai tedeschi e così si dovette proseguire, sebbene in precedenza avevamo fatto riposo molti soldati erano stanchi e si notavano parecchi ai bordi della strada sulla neve e sedersi perché non ce la facevano più a camminare, e aspettavano le slitte della croce rossa per essere trasportati. anche {a} noi si sentiva la fatica sebbene ogni tanto salivamo sulla slitta, ma più di tutto per noi era il gran freddo. dalla testa della colonna si vide un segnale del tenente, cercammo di raggiungerlo. arrivato alla sua altezza scesi dalla slitta e mi avvicinai, come al solito dopo aver guardato una cartina che lui possedeva mi disse che fra quattro o cinque chilometri si dovrebbe trovare un paesotto, e di raggiungerlo cercando di trovarlo senza altre truppe, e se il paese non era occupato da altri soldati come il solito di cercare delle case per la nostra truppa. allora tutti sulla slitta e via, con le redini un po' lunghe [che] servivano da frusta e si cercava di far correre il cavallo più veloce, e dato ad un po' di esperienza, si pensava che se il cavallo arrivava sfinito, ne cercavamo un altro in cambio visto il paese e nessun segno di altri soldati, questa era una bella [242] prospettiva, vuol dire che li faremo da padroni e abbiamo la possibilità di cercare a piacere la casa.

come già capitava altre volte, costretti a bussare energicamente prima che ci aprissero, si diceva fra noi se questi non ci aprono la porta, ce la buttiamo giù, non è che noi si voleva arrivare a questo ma stando fuori al freddo non ci andava. ma ecco che la porta si apre, e visto un bel posto dove si poteva lasciare la slitta e il cavallo, ma chiuso con un pezzo di [per: di] legno, i miei amici stavano [per] staccarlo per poter entrare. intanto io con sarminio entravo nella casa un po' arrabbiato, la casa era abitata da un uomo anziano, due donne e tre bambini. nel vederci così entrare in casa, si sono molto spaventati e si erano messi le donne e i bambini in un angolo, io feci cenno alle donne di mettere più legna sul fuoco quasi spento, e una delle donne corse subito a farlo. nel frattempo entrarono anche gli altri, ed avvicinandosi un po' al fuoco cercando di scaldarsi un po', poi qualcuno andò a prendere la roba dalla slitta, e poi fuori a cercare le case per gli ufficiali, per la truppa non era difficile perché le case non erano occupate da altri soldati, per più di un ora si faceva il turno a restar fuori per vedere se arrivavano i soldati. giunta la truppa a[gl]i ufficiali gli si fecero vedere le case scelte per loro, e più avanti erano riservate alla truppa. fatto tutto questo rientrarono in casa,

dove noi gli avevamo riservato il loro posto per riposare. non avevamo voglia di preparare qualcosa da mangiare, volevamo prima scaldarsi un po' poi fare una dormitina e dopo ci penseremo, anche perché nel forno della famiglia non c'era niente. si bevette un bel sorso di votca e giù sdraiati a terra.

passarono poche ore e veglatomi [per: svegliatomi] dai rumori che si sentiva fuori in strada, mi alzai di scatto e con la manica del capotto pulire un po' i vetri per vedere cosa stava succedendo, e vidi già dei soldati tutti pronti a partire. svegliai in fretta gli amici dicendo presto ragazzi prepariamo tutto e partiamo la fuori sono già in colonna. sarminio che si è preparato per primo, lo invitai a venire con me a preparare la slitta. il destino [243] vuole che dove noi avevamo lasciato il cavallo, c'era uno più bello e riposato decidemmo di prenderlo al posto della nostra cavalla. nel frattempo gli altri ci portavano la nostra roba, mentre noi ci avviammo colombo non soddisfatto ritorno nella casa, per vedere se trovava qualcosa per noi. sebbene gli dicevamo lascia perdere, di roba ne abbiamo, {ma} lui volle ugualmente andarci, gli si raccomando di far presto,

per uscire dal paese la solita confusione, e si aspettava il momento di trovarsi in aperta campagna per viaggiare sulla neve gelata e più veloci. appena fuori ci met[t]emmo al lato della strada in attesa di colombo, ma non arrivava, io decisi che due restavano fermi con la slitta e io e un altro si ritornava a vedere il motivo di questo ritardo. la nostra compagnia era già passata tutta anche il tenente ed il suo attendente era[no] in possesso di una slitta, vedendoci tornare indietro ci faceva dei segni (come dire dove andate) noi rispondevamo, niente niente e si proseguiva in direzione della casa dove ci eravamo fermati ma ecco in lontananza colombo con la cavallina. subito gli hò detto cosa mi combini in questi momenti. è già parecchio che ti aspettavamo e stavamo venendo in contro per vedere se ti era accaduto qualcosa, lui ci disse grazie per preoccupazione. intanto arrivammo alla slitta dove cucco [per: chicco] e cosentino ci aspettavano battendo i piedi tutti e due raffreddoliti [sic] sarminio attacco il cavallo dietro la slitta e via, strada facendo gli chiesi perché ai preso ancora la cavallina, ci disse che quando stavamo uscendo di casa aveva visto un uomo nascondere qualcosa dietro i bambini e la premura di allontanarsi pensando che la cosa era grave. non diedi importanza ma quando [ero] in strada con voi e vedendo che non c'era quel pericolo che io pensavo, mi è venuta la voglia di rientrare e vedere cosa aveva nascosto, entrato [per: entrato] in casa andai dove c'erano i bambini al quale si stringevano uno vicino all'altro o per paura o per nascondere di più quello che avevano vicino, spostai due ragazzi, e vidi un grosso pezzo di pane e del lardo. nel frattempo che facevo questo, la donna che era seduta in un angolo si alzò e mi si avvicinò dicendomi [244] quelle parole che t'è e i russi ogni tanto lo dici. ed era (*cuscia malenchi*) [mangiare bambini, ndr] che anch'io oramai l|e| conoscevo, e guardando quei bambini spaventati che mi fissavano, gli hò messo una mano sulla testa e sono uscito, sarminio un po' [in]freddolito gli disse che bel gesto che ai fatto, io gli chiesi ma la cavalla? voi quando avete preso la slitta e avete messo il cavallo per trainarla avete levato dalla cavallina tutte le finiture per metterle al cavallo, e poi siete partiti, la cavallina restando senza briglie con niente era lì fuori che girava, e già altri soldati venivano per prenderla, ma io l'hò aferrata per primo e trovando una corda eccomi qua

sebbene era di giorno che poteva essere più caldo invece niente un freddo enorme ogni tanto si scendeva dalla slitta |a| camminare un po' per dar modo ai piedi di scaldarsi, per fortuna che eravamo molto ai lati della colonna, e forse poco visti dai soldati costretti ad andare a piedi

mentre noi scendavamo dalla slitta per camminare, capito un fatto mentre io mi trovavo molto vicino alla slitta. avendo preso un cocuzzolo la slitta si alzò e si abbassò di scatto un fucile messo male stava cadendo, io subito lo afferrai prima che toccasse terra ma la mia mossa scattata presi il fucile per la canna con la mano dove avevo il guanto con dei buchi alle dita, quando cercavo di accomodarlo bene sulla slitta, il mio dito non si staccava dalla canna del fucile tutta bianca, e insistendo per staccarlo mi levò un po' di pelle. mentre se avevo più esperienza per il freddo, bastava emanare un po' di calore con la bocca e tutto era finito senza provocare danni. io pensavo anche che non valeva più la pena a guardare il fucile, quanti soldati l'avevano già buttato (o abbandonato)

anche quella giornata quante ore di marcia. ogni tanto mi mettevo in piedi sulla slitta per vedere se in lontananza si vedeva qualche paese, ma purtroppo davanti a noi una grande pianura, tutta di neve, invece guardare in dietro un gran lungo serpentone di soldati, qualcuno dei miei soldati incominciava [a] dire che aveva fame, anch'io mi sentivo come loro, ma la carne che avevamo nella gavetta era un blocco di [245] ghiaccio, e consigliavo loro di non mangiarne per evitare la fine di dover ritornare ai lati della strada con diar[r]ea, al più ostinato che voleva mangiare la carne fredda, gli dicevo che se vuoi mangiarla mangela [sic] pure ma se in seguito ti crea dei disturbi noi non ti aspettiamo, e dovrai o farcela da solo o rivolgerti alla croce rossa (se ti prende in co[n]siderazione) altrimenti non so come andrà a finire. detto questo nessuno parlò più di mangiare, solo un sorsetto di votca a tutti, cercai di convincerli di avvicinarsi alla colonna per parlare col tenente, sebbene ogni tanto saliva sulla slitta a riposare un po', e un po' dava il cambio a qualche soldato che non ce la faceva più a camminare

si notava in volto la fatica, gli chiesi che ora era mi disse che sono le quattro e se tutto va bene ne abbiamo ancora tre di marcia, mi raccomandò se vediamo qualche soldato in difficoltà a camminare di darle un passaggio con la slitta, gli risposi bene signor tenente, se è necessario noi possiamo lasciarle la cavallina, e se qualche soldato non ce la fa a portare zaino o fucile glieli metta sopra. poi lui salì sulla sua slitta per raggiungere in testa altri ufficiali per informarsi un po', lo si vide in seguito affiancarsi alla colonna, e da noi subito raggiunto. a faccia faccia con lui mi disse ancora uno sforzo e poi per tre o quattro giorni siamo fermi, anche la colonna fu informata, e quel serpentone di soldati che viaggiava a stenti |h|a ripreso la vita e camminava [per: continuava] a camminare con un po' di più speranza, poi sceso dalla slitta ci disse che fra poco troveremo un paesotto al quale voi dovete prendere il lato destro, quello sinistro è occupato dai tedeschi

due di voi vadete [per: vadano] sulla mia slitta col mio attendente e cercate delle case un po' confortevoli, e così via sulla neve lasciandogli al tenente la cavallina. le slitte viaggiavano veloci anche perché il peso della mia era diminuito da due persone e non cerano i solchi dei camion che ostacolavano la corsa. era già buio e siamo entrati in paese, si notavano postazioni provvisorie di tedeschi. al lato sinistro della strada carri armati, qualche camion che bruciava casse di munizioni, e dei fuochi vistosi vicino ai carri armati, [246] la buona parte mezzi [era] senza carburante in attesa di ordini, se

brucia[r]li o cosa fare. io con i miei soldati andai al lato opposto dove erano accasati i tedeschi, appena visto una casa che mi piaceva dissi sarminio entra in quella poi l'attendente scelse anche lui delle case per ufficiali, se ne cerco delle altre case libere per i soldati. tutto questo movimento di cercar case, entrare in una casa e poi uscire e così via raggiungendo un numero che bastava per la compagnia e altre, eravamo guardati dai pochi tedeschi che vicino al fuoco curavano i loro mezzi da qualche attacco partigiano. loro erano sogetti ad attacchi da partigiani mentre noi niente, e tutto questo a loro non gli piaceva e fra noi e loro non c'era più una bella armonia, in mé non mi sono mai piaciuti per la roganza [per: l'arroganza] dei super soldati, poi alla ritirata del don dove soldati italiani nel fuggire si aggrappavano ai loro camion e loro per non farli salire gli picchiavano le mani col calcio del fucile e pedate.

poi cercammo di ripararsi nelle case in attesa del arrivo de[i] soldati, la casa che in precedenza era stata occupata da sarminio c'era anche la stalla e un porticato per la slitta, lui con l'aiuto di altri aveva già portato parecchia roba in casa, fra il quale l'ultimo poco vino. chiesi a loro se avevano chiesto da mangiare mi risposero, prima abbiamo portato la roba poi ci siamo scaldati un po', abbiamo guardato nel forno ma era vuoto, e poi noi avevamo il nostro maiale nella gavetta, e ci interessava di più scaldarsi. anch'io cercai di scaldarmi un po' guardando un po' al interno della casa, era discreta marito e moglie e due ragazze belle, siccome il fuoco si stava spegnendo, mi rivolsi alle ragazze dicendogli di far presto a portar legna sul fuoco. la ragazza avendo afferrato quanto volevo dire si alzò di scatto e portò la legna sul fuoco, dandomi uno sguardo, gli amici mi dissero vedendo lo sguardo, dai attilio, risposi a loro quella mi à guardato così perché a sentito che quello che io volevo l'avevo ordinato con una certa anergia [per: energia], mentre marito e moglie erano fermi in un angolo [247] mi rivolsi al marito facendogli capire se ci faceva avere della paglia per coricarsi e di dare un po' di fieno al cavallo. il russo corse fuori subito e rientrò con due covoni di paglia, in un lato della casa stese la paglia. noi met[t]emmo le nostre coperte, [in modo] da poter dormire più bene. ma prima volevamo mangiare un po' di maiale che avevamo nelle gavette, ma siccome eravamo tutti sdraiati, nessuno si alzava a scaldarla.

effettivamente era troppo bello coricati così, sopra quella coperta, si sentiva quel piacere di allungare la persona, ma sdraiato anche la schiena sentiva il bisogno di riposo. sebbene che avevo vent'anni e più, stando sdraiati non è che si voleva dormire, ma riposare, intanto si parlava fra noi, siete sicuri che questi russi non anno niente da darci. sarminio mi diceva che con le mani gli à fatto segno di mangiare ma loro movevano la testa dicendo di no, dopo qualche oretta di riposo colombo si alzò, perché aveva fame. subito gli abbiamo suggerito di prendere le gavette e metterle nel forno. una ragazza alzatosi aiutò colombo a mettere le gavette e prendendo dei tizzoni accesi, li mise nel forno uniti da altra legna, e con una spec[i]e di ventaglio lo muoveva per dar modo che la legna ardesse di più, quando alla ragazza sembrò che la legna aveva preso bene il suo corso, chiuse lo sportello del forno e ritornò ancora al suo posto, colombo nell'attesa che le gavette si scaldassero andò a coricarsi sopra il forno. passo un po' di tempo, la ragazza si alzò, si avvicinò al forno levò le gavette e le mise sul tavolo. noi che sdraiati seguivamo quello che stava facendo la ragazza, vedendo le nostre gavette sul tavolo e il profumo della carne calda, con un balzo subito in piedi a gustare quella carne poi un po' di vino, poco però perché stava finendo. in seguito si mise sul fuoco

ancora legna e ci sdraiammo per dormire. la familia andò a passare la notte tutti assieme sopra il forno,

alla mattina quando era già chiaro si parlò di rivolgersi al tenente se effettivamente dobbiamo restar fermi i giorni che lui in precedenza ci disse, and[ai d]al tenente e lo trovai in compagnia d|i| altri ufficiali, e mi confermò che per tre giorni siamo fermi. mentre io [248] parlavo con l'amico attendente, ascoltavo quanto dicevano gli ufficiali cercavano di portare la colonna allungando di più il percorso ma di evitare di cadere nella sacca che i russi erano pronti ad eseguire. loro parlavano anche del problema dei viveri ed erano preoccupati perché dai nostri comandi e dalle sussistenze avevano ben poco da sperare. correva voce fra noi soldati che noi italiani di viveri ne avevamo e anche i mezzi di trasporto cerano, ma l'unica cosa che mancava era la benzina. siccome quella era in mano ai tedeschi, prima era per i propri mezzi e poi se ce nera ancora era per gli italiani. anche gli ufficiali speravano che qualche mezzo potesse arrivare e poter distribuire alla truppa altrimenti ci si doveva arrangiarsi con quello che potevamo trovare nelle familie

certo in quel paese era molto difficile trovare qualcosa, i tedeschi arrivati prima di noi avevano già fatto razzia nelle case. il tenente si allontanò dai colleghi e mi si avvicinò dicendomi e voi come state in viveri? per il momento ce la facciamo, poi si vedra, mi disse anche che vicino a loro in una stalla cé la vostra cavalla e se vi serve di andare a prenderla, nò sig tenente penso che potra servire per aiutare qualche soldato più bisognoso di noi, se la tenga pure e faccia lei una cosa giusta. mi ringraziò, di questo, e salutai gli ufficiali e io e il mio amico ci avviammo alla porta per uscire. lui mi mise una mano sulla spalla e mi accompagnava, ad un certo momento (io già me l'aspettavo) mi disse, so che avete qualche cosa di buono, da quando avete fatto il cambio del cavallo, e non cé qualche speranza. gli dissi che farò del mio meglio, arrivato in casa subito mi chiesero che novità ci sono e quanti giorni ci fermiamo gli dissi tre, e qualcuno dei amici mi disse, e per mangiare niente? purtroppo nò, anzi il tenente mi disse se noi potevamo farle avere qualcosa. qualcuno disse proprio noi, invece di averne dobbiamo darne. cercai di farle capire e convincerlo, dalla sua situazione, e se un ufficiale arriva a questo è perché |h|a proprio bisogno. si decise di darle un po' di lardo. intanto noi di roba ne avevamo, e poi chiederemo qualcosa a questi russi. cosi [249] colombo che aveva indosso il capotto gli dissi vai tù dal tenente a portagli un po' di lardo. mentre noi cercavamo di controllare tutto quello che avevamo sarminio ad un certo punto ci disse chissa se questa gente anno qualche bottola in casa e nascond|o|no qualcosa. allora chi da una parte e chi dal'altra battendo i piedi per terra come se fossero gelati si girava per la casa, purtroppo niente. si diceva ma loro cosa mangeranno? teniamoli d'occhio avendo gallina e maiale, quella giornata l'abbiamo passata bene

Il capannone della Croce Rossa e i treni per il rimpatrio dei feriti: arrivano così in Italia anche le prime notizie dal fronte, a volte distorte

(“alla vista di quelle persone così conciate, a me mi mancava il respiro” e “mi confermò che tutti i feriti e congelati sono partiti ma su un treno bestiame”)

alla mattina venne l'amico viganò a nome del tenente, mi voleva gli chiesi cosa voleva strada facendo. arrivati alla sua casa il tenente era fuori della porta ben coperto, con vari soldati anch'essi disponevano di una slitta. subito mi accennò che io o qualcuno dei miei uomini dovevamo andare con lui perché a tre chilometri c'era un smistamento di soldati feriti che devono essere rimpatriati, e non avendo mezzi di trasporto per mancanza di benzina devono essere trasportati con slitte fino alla stazione per prendere il treno per l'Italia.

ritornai alla casetta raccontai tutto ai miei amici e subito si son dati da fare per preparare la slitta, poi chiesi chi voleva venire con me, e qualcuno anche per guidare la slitta del tenente sarminio e colombo vennero con me. arrivato alla casa del tenente altre quattro slitte erano pronte.

si parte in aperta campagna, e dopo un po' ecco un gran capannone [sic] con la croce rossa, altre slitte erano già cariche di feriti. dei infermieri visti noi arrivare ci fecero dei segni di seguirli. scesi dalla slitta entrammo nel capannone e subito ci assegnarono le persone che noi dovevamo caricare. ragazzi con le mani congelate, con piedi congelati, aiutati dai infermieri li caricammo sulla slitta. quando eravamo pronti il tenente ci diede l'ordine di partire. alla testa delle slitte quella del tenente guidata da colombo e noi subito dietro la sua. appena fatto un chilometro si incontrarono altre slitte che venivano da altre direzione, dirette dove anche noi andavamo

entrati nel centro della cittadella una gran confusione, camion slitte, soldati a piedi con le mani fasciate o la testa fasciata anch'essi diretti alla stazione. con fatica si arrivò a destinazione, però il tenente [250] ogni tanto doveva chiedere informazione, subito dei soldati con il bracciale della croce rossa si avvicinarono, dicendo dove era il punto che noi dovevamo andare, arrivati al punto indicato, altri infermieri aiutati anche da noi accompagnammo i soldati sul treno. appena finito un ufficiale medico si avvicinò al tenente dicendogli, che poco lontano da qui ci sono altri soldati da poter portarli qui il tenente ci guardò e via subito via al posto che un infermiere salito sulla slitta ci insegnava il luogo,

arrivati si entro nel capannone, alla vista di quelle persone così conciate, a me mi mancava il respiro, e nel frattempo pensavo io invece sono ancora qui e abbastanza in forma. caricammo quei poveretti e via ancora verso la stazione.

tre viaggi abbiamo fatto con i feriti e portati alle vetture destinate agli italiani [sic], altre vetture erano per tedeschi rumeni polacchi. era un treno lunghissimo, un ufficiale avvertì il tenente che oramai il treno era completo, e si vedrà domani o quando ce ne sarà un altro,

qualcuno col [sic] la propria slitta se ne andò mentre noi col tenente andammo vicino ai finestrini cercando di trovare qualcuno della propria provincia e parlare un po'. ai meno feriti che potevano venire al finestrino gli si chiedeva la località. uno magro che era al finestrino mi disse di como. anch'io di como ma da che paese, lui mi disse di appiano gentile, e io subito sentendomi qualcosa in me di aver trovato quasi un compaesano, gli

dissi io sono di guanzate. la felicità che ho provato in quel momento di aver trovato uno vicino al mio paese, e cercai di sapere il nome come lui volle sapere il mio. si parlò di quello che aveva, un forte congelamento, pensai ai piedi perché le mani erano libere, intanto che parlavo il movimento dei soldati era forte, e il tenente e Colombo mi dissero che era ora di andar via perché le slitte ferme ostacolavano un po' il passaggio, e avendole abbandonate c'era il pericolo che qualche tedesco se le prendeva. noi non potevamo toccare una cosa che loro lasciavano incostudita [sic] ma {ma} loro invece ce la prendeva[no] e non dovevi dire niente o altrimenti arrivare al punto di mettersi addosso le mani, anche perché i nostri ufficiali non ci proteggevano. allora lo salutai e in mezzo a [251] un po' di baccano e confusione da soldati che salutavano amici che rimpatriavano, dissi a quello d'appiano, (*vuraria ves come ti*) ["vorrei essere come te" in dialetto comasco, ndr] così anch'io rimpatrierei. nel frattempo un fischio e il treno si mise in movimento e via.

il ragazzo d'appiano arrivò in Italia curato e ritornò al paese guarito, raccontando ai familiari il sacrificio nella campagna di Russia. ne parlò con amici e anche in un panificio, dicendo che ebbe la fortuna di incontrare uno di Guanzate, un certo Attilio, però molte persone sapendo che era a casa in convalescenza e avendo dei figli in Russia andarono a casa sua per sapere come si è svolta la situazione delle truppe italiane e se per caso aveva avuto la possibilità di aver incontrato o sentito parlare di qualche suo familiare. molte di queste persone, da lui non poterono [per: poterono] avere notizie dei propri cari, anche perché bisognava sapere di che reparto erano. un giorno nella panetteria di Appiano si parlava di questo reduce della Russia, e ancora parlavano di uno di Guanzate. [a] mia zia Angela che stava comprando il pane la panettiera Sofia gli chiese se conosceva uno di Guanzate che si chiama Attilio, subito le disse è mio nipote. la zia chiese alla panettiera dove abitava il ragazzo, e andò a trovarlo. fecero conoscenza e poi gli chiese informazione a mio riguardo

il ragazzo gli disse come ho potuto conoscerlo, e le disse anche che io mi trovavo nelle stesse condizioni, (cioè voleva dire congelato) come poteva dire questo vedendomi in piedi coi amici, e poi partito assieme agli altri con la slitta. il fatto è che mia zia è venuta a conoscenza che io ero conciato male come lui. la zia non sapeva cosa fare, farlo sapere al fratello! anche i miei genitori erano venuti a sapere del militare tornato dalla Russia, e mio padre incaricò la sorella di interessarsi, se sapeva qualcosa a mio riguardo. un giorno papà andò dalla sorella a tagliare l'erba, la sorella le raccontò quanto venne a sapere a mio riguardo, appena finito di tagliare l'erba il papà andò subito dal giovane per sentire di persona come sono andate le cose

anche questa volta confermò quanto aveva già detto alla zia. aggiungendo però (questo e quello che io ho capito) ma di vederlo [252] congelato i piedi io non l'ho visto. al mio ritorno a casa mi raccontarono che brutti giorni anno passato dopo aver saputo quella notizia, specialmente la mamma, (però il papà era convinto che io sarei tornato)

il tenente e io tornammo al piccolo ospedale per sentire se avevano bisogno ancora, ci informarono che tutto per il momento era calmo a meno che arrivasse qualche treno ancora, per rimpatriare altri feriti e che la linea ferroviaria sia libera per trasportarli, dato che le linee le tenevano occupate i tedeschi per trasportare prima i loro mezzi pesanti secondo i loro feriti, poi i suoi soldati, e terzo più roba che potevano portarvi [a] ai russi. l'ufficiale medico, ci diede il permesso di rientrare ai propri reparti e se avesse bisogno ci

avrebbe chiamato, tornati in strada salimmo sulle nostre slitte e via verso le nostre casette arrivate alle vicinanze delle case, l'attendente senti il rumore delle slitte uscì a prendere quella del suo tenente e la porto al riparo, mentre colombo sali sulla slitta con mé e andammo a casa nostra.

lasciammo tutto fuori e si entrò subito in casa, a scaldarsi un po', mentre sarminio e chicco uscirono a sistemare cavallo e slitta. io e colombo cercavamo di scaldarsi un po', e nel frattempo a cosentino chiedevo se avevano preparato qualcosa di buono. come si fa a fare qualcosa con questa gente che non riusciamo ad intenderci, però voi la roba da far quocere [sic] l'avevate e potevate preparare qualcosa. rientrati dopo aver sistemato cavallo e slitta volevano sapere come è andata, gli disse ragazzi noi siamo dei fortunati, riguardo a quei poveretti che abbiamo caricato sul treno poi dissi a chicco e sarminio di andare dal tenente per prendere la cavallina, intanto io chiedevo ai russi di accendere il forno e facendo dei segni di farci avere una pentola. quella la si trovò nel interno del forno, presi il nostro pollo e subito in forno dove la donna russa aveva già messo parecchia legna e il forno si stava scaldando bene. in seguito entravano chicco e sarminio che avevano sistemata la cavallina nella stalla. appena pronta la [pentola con il pollo, ndr] si mangiò alla sera ancora una bella cucinata e una bella dormita e domani ci penseremo.

[253] alla mattina appena svegliati notammo che la donna russa aveva messo al centro tavola una marmittone piena di verdura cotta e calda. alzatomi in piedi per curiosare e anche del buon odorino che si sentiva nella casa. dissi ai amici qui c'è da mangiare roba calda. così con una specie di mescolo [sic] di legno ne mettemmo un po' ciascuno nella gavetta e via a mangiare qualcuno fece la replica. finito di mangiare si vide aprire la porta e entrare un russo con in braccia del fieno. pensai che ce lo voleva dare per mettere a terra per dormire, ma lui mi disse (*coni cuscìa*) mangiare cavallo gli dissi di sì, il russo che abitava nella casa uscì con lui per accompagnarlo. nel frattempo si parlava tra noi, ma cos'è tutte queste premure. staremo a vedere, poi il russo padrone della casa rientrò, e avvicinandosi a mé {a} sottovoce, cercava di farmi capire se volevamo darle il cavallo. subito disse di nò, ai miei amici dissi subito vogliono il cavallo, qualcuno disse di nò altri mi chiesero cosa ci dà, e sarminio disse se si vuol fare una vendita possiamo dare la cavalla basta che valga la pena perché in seguito dobbiamo rispondere al tenente. piano piano col russo, cercai di farle capire che siamo pronti a darle la cavallina, ma in cambio di che cosa? mangiare mi disse, quando gli lo dissi al russo, però per la cavalla faremo il cambio. il russo uscì e non tornava, guardavo la donna, e facevo dei segni come dire dov'è il marito, lei con le mani mi faceva dei cenni come dire aspetta ecco rientrare il russo con l'amico e una donna, aveva due polli già puliti due conigli un pezzo di pane e del lardo. la donna che li seguiva aveva una pentola con del maiale già cotto, e lo mise sul tavolo. poi levò dei soldi di tasca e ce li voleva dare. ma a noi i soldi non ci interessavano, e abbiamo accettato solo la roba, e gli feci cenno che la cavalla era sua, ma i russi cercavano di farmi capire che qualche soldato andasse con loro, perché se mi vedono con un cavallo me lo possono portar via. c'è voluto un po' di tempo con gesti e con le mani, ma poi siamo arrivati al risultato, dicendogli che il cavallo [254] resta nella stalla sicuro e quando noi andiamo via lo portate a casa vostra. erano incerti ma accettarono e se ne andarono ma prima di uscire anno parlato fra loro i russi. a mezzo giorno c'era un pranzo in vista, e anche la famiglia

partecipò con noi a tavola [a] mangiare gli si fece capire alla donna che molto più tardi di preparare qualcosa ancora. la donna per la sera aveva messo una gallina in una pentola, e il coniglio in un'altra, alla [sera] si mangio, un goccino di vino un po' di votca e a dormire.

alla mattina era già pronta una zuppa col brodo della gallina aggiunto di un po' di maiale a pezzetti e un po' di verdura, mentre si mangiava la zuppa si diceva fra noi dove sono andati a prendere queste verdure. si pensava che avendo fatto acqu[i]stare il cavallo il russo gli avrà dato qualcosa o che anno qualcosa nascosto e noi non l'abbiamo trovato, verso le dieci credo, guardando la luce della giornata (orologio non ne avevamo) arrivò il russo con un po' di fieno, facendo dei segni che voleva darlo al cavallo gli feci cenno con le dita due e poi (*cuscìa*) il fieno per due. mi disse di sì, e se ne andò in compagnia del russo che abitava da noi. dissi a colombo vai a vedere se gli lo danno anche al nostro, lui si è lamentato perché devo andare sempre io, e gli altri, allora sarminio si coprì bene e uscì, restò fuori parecchio. il russo che abitava con noi era già rientrato ma lui no, dopo un po' lo si vede rientrare, subito vicino al fuoco, poi mi si avvicinò, e guardando nel suo zaino, facendo finta di cercare qualcosa, mi diceva che à visto i due russi nella stalla spostare della paglia e aprire una bottola, poi ò dovuto allontanarmi perché loro erano prossimi a uscire, dopo pranzo faremo un giretto e andremo a vedere, invece al pomeriggio non ci siamo mossi, intanto da mangiare ne abbiamo, alla mattina invece andai dal tenente, per avere qualche notizia, mi confermò che tutti i feriti e congelati sono partiti ma su un treno bestiame, lui era presente e le faceva pena vedere quei soldati messi in quei vagoni in quel modo, ma era l'unica speranza di salvezza, senza quella possibilita la mag[g]ior parte dei soldati sarebbe per loro la fine. **la mia guerra terzo episodio [255]** [inizio del terzo blocco, ndr] mi raccontava che molti soldati non avevano le scarpe i loro piedi erano così conciati e non le potevano mettere. solo con dei pezzi di coperta dovevano avvolgere i loro piedi, poi mi diede del caffè e delle sigarette che a potuto avere dal comando.

Parole di guerra, parole di neve, parole di pace

Parole di guerra ...

("ora rammento e mi fà orrore descriverle ma purtroppo sono accadute")

mi raccomandò di riposare perché domani presto si dovrà ripartire, e sarà un po' dura per noi perché abbiamo molti reparti tedeschi e dove passano loro spazzano tutto ed è difficile trovare qualcosa per noi. in più quello che possono prendere lo prendono e quello che non possono [prendere] lo bruciano e non pensano a noi italiani che siamo dietro di loro, [mi raccomandò anche] nella ritirata di non avvicinarsi troppo ai tedeschi. sono soggetti ad attacchi dai partigiani e noi stando lontano evitiamo di essere coinvolti nella sparato[r]ia. e se la vostra familia vi potrà dare qualcosa da mangiare prendetela.

gli chiesi se ci sarà molta strada da fare. mi rispose che oggi si troveranno fra loro ufficiali e si deciderà. ringraziai per quello che mi à dato e lo salutai come pure l'amico

viganò, dicendogli se ce qualche novità urgente fammela sapere. mentre uscivo altri sergenti e caporali andavano da lui per avere qualche notizia.

e poi via di corsa facendo attenzione dove mettevo i piedi perche dove non cera la neve il suolo era tutto un ghiaccio ed era facile scivolare. arrivato alla casa, la solita cantilena di domande. gli risposi e diss |i| a loro tutto quello che il tenente mi disse. poi levai dalla tasca il pacchetto, e facendo un po' di scena per aprirlo. loro mi chiedevano cosé, e io non parlavo, e li vedevo tutti attenti. arrivato alla fine di aprire il pacchetto, qualcuno che à sentito il profumo disse caffè così aperto lo videro e subito a gridare beviamo il caffè oggi. subito si mise sul fuoco un pentolino, ma l'acqua era poca. cosentino corse fuori dalla casa e stacco due candele di ghiaccio e lo mise nel tegamino. bollita l'acqua dentro il caffè un po' dopo che bolliva giù dal fuoco, e li tutti a pensare come filtrarlo, si decise di prendere una calza (pulita) la si mise sopra la gavetta e si versò il contenuto del tegamino. poi se ne versò nel proprio gavettino [256] e si bevette il caffè amaro. la calza con il fondo del caffè, la si mise in una gavetta, e lo conservammo per un'altra volta, poi si è parlato della bottola, si cercò di dire ai russi di prepararci qualcosa per tenerli occupati, mentre sarminio e colombo uscirono, e si diressero verso la stalla, e dopo un po' [eccoli] entrare con le patate e del maiale. i russi vedendoli entrare con le patate e il maiale capirono che era roba sua nascosta e subito esclamarono (*zabrale*) rubato. le abbiamo restituito il maiale ma le patate nò. e le buttammo così nel forno senza lavarle cercando di farle capire che le altre non gle le rubavamo. il russo forse a compreso quanto o cercato di farle capire. notavo che era più soc[i]evole e dopo un bel po' la ragazza andò vicino al forno e con un ferro curvato levò le patate. scottavano le mani, ma soffiandole sopra un po' si poteva mangiarle ugualmente. poi a coricarsi pensando al domani, frà noi si diceva chissa dove si andrà, e quanti chilometri faremo. dissi a loro guardate che noi siamo dei fortunati fin che andiamo così, abbiamo anche una slitta, immaginate quanta fatica ci risparmia, e quelli che la devano [sic] fare tutta a piedi.

alla mattina presto cercammo di scaldare ancora il fondo del caffè unendone un po' di quello fresco. sarminio che era già tutto imbacuccato, ci disse che andava a preparare la slitta. mentre noi si cercava di raccogliere tutta la nostra roba, avendo preparato tutto si guardava che l'acqua bolliva e diventava nera, così lo [sic] si verso nella gavetta ed un sorso ciascuno. e subito girarsi per prendere la roba lasciando un po' di caffè per sarminio, ad un certo punto entro un soldato tutto coperto e noi avendo girato le spalle gli dissi bevi un po' di caffè, e si mise a bere. appena giratomi capii che non era sarminio. ed era viganò l'attendente, dopo aver bevuto il caffè ci disse fate presto che molti sono già partiti, e perché non mi ai avvertito prima, ma io credevo che eravate già partiti e stato il caso che passando è visto la slitta ed allora sono entrato, siccome avevo visto sarminio con una cavalla credevo che anche voi eravate davanti a lui e non vi è visto. a sentire queste cose ci guardammo in faccia, e dissi ai ragazzi via di corsa. salutammo [257] la familia, e mentre si partiva ci salutavano ancora dalla finestra, e forse contenti perché partivamo con un cavallo solo. certo sarà stato un brutto colpo quando nella stalla non l'anno più trovato. dopo aver passato tutto il paese, trovammo sarminio con la cavalla che ci aspettava.

nel vederlo e pensando alla beffa fatta al russo per un momento ci venne da ridere, ridere in quella situazione che ci trovavamo era strano, ma forse sapendo che noi con

quella cavalla abbiamo dei viveri {e} ci dava una certa sicurezza per affrontare la situazione.

era da molto che si viaggiava e penso che sia stato circa mezzogiorno e si vide una bella cittadina. e dalla colonna correva la voce che era (nieprpetroschi) [per: Dniepropetrovsk] e si notava un gran fiume gelato, ad un russo che passo a poca distanza gli chiesi come si chiama e mi disse che era il niepper. e gia nelle strade della citta si formavano dei grovigli di mezzi di soldati, di carri armati. e tutto questo si creava perche si doveva passare un ponte lungo. cera{no} anche chi faceva fatica a camminare.

ad un certo momento si sentirono dei aerei a bassa quota. al momento si è pensato che erano dei nostri, che proteggevano la colonna. e allora eravamo li fermi a guardare per aria. ma ecco che vidi ai lati delle ali come delle stelle lucicanti e mentre le fissavo si senti una gran raffica di mitraglia, erano gli ap[p]arecchi che cercavano di colpire la colonna che attraversava il ponte. cosa suc[c]esse in quel momento non posso tutto descriverlo.

un panico completo ed un fuggi fuggi di soldati. al momento io mi buttai vicino alla slitta e adosso a mé sarminio, poi colombo, e ai lati gli altri. quando sembrava calmo e non si sentiva più il rumore dei a[e]rei ci alzammo in piedi e lò sguardo andò verso il ponte. eravamo un po' lontani ma dove ci trovavamo, si vedeva uno spettacolo orrende [sic]

mezzi che avevano preso fuoco animali che correvano travolgendo chi gli si trovava davanti persone per terra e soldati che correvano da tutte le parti e se qualche ferito cadeva per terra era calpestato da quei soldati che per il panico correvano cercando di ripararsi e non guardando chi giaceva a terra. altre [258] {altre} cose in lontananza o visto. e che ora rammento e mi fà orrore descriverle ma purtroppo sono accadute. mezzi pesanti che per abbandonare il ponte avanzavano travolgendo piccoli ostacoli e schiacciando sotto ai loro cingoli quello che loro trovavano davanti, muli, slitte, persone se disgraziatamente cadevano davanti a loro. poi altre due volte arrivarono gli a[e]rei a lanciare bombe e questa volta anche sulla città,

e molti soldati tedeschi coi loro fucili cercavano di colpire gli a[e]rei, ma noi italiani quelli che erano vicino a noi quasi nessuno si mise a sparare contro gli aereoplani, mi sembra qualche ufficiale,

quando sembrava tutto calmo {e} la colonna si riuni e cercavano di proseguire verso il ponte, però pieno di ostacoli e orrore. in più prelevavano tutti i mezzi mobili per liberare il ponte da morti e feriti. ecco che l'uomo diventa egoista e pensa per sé. potevamo anche noi proseguire e collaborare con il nostro mezzo per liberare il ponte, ma davanti a noi cerano tedeschi rumeni polacchi, e anche loro potevano collaborare invece se la sono date alla fuga cercando di attraversare il fiume con i loro mezzi leggeri se quelli non lo fanno che sono suoi patrioti dobbiamo proprio noi italiani rischiare di andar{1}e ad ai[u]tarli. (i feriti sul ponte la maggior parte erano tedeschi perche le guardie che si trovavano al entrata del ponte bloccavano gli italiani e facevano passare prima i tedeschi).

... parole di neve, parole di pace

(“e guardando il russo che sempre seduto pescava, lo si vide, a salutarci con la mano come dire (avete visto che vi è detto la verità)”)

siccome vicino al ponte delle bombe cadute al lato avevano rotto del ghiaccio e fatto delle crepe ed era pericoloso passare, si decise di proseguire [sul]la sponda del fiume per circa un chilometro, dove a noi sembrava più sicuro e resistente il ghiaccio. solo che la sponda era molto alta e per raggiungere il fiume cera un dislivello di una ventina di metri, e più si proseguiva [più] la sponda era più alta, si decise di staccare il cavallo dalla slitta e con le redini di legare la slitta, e noi tenendola legata stretta farla scendere adagio adagio. tutto questo si stava preparando sulla neve alta venti centimetri e quando la neve gelata non reggeva il peso dentro coi piedi e dalle volte cadere addirittura però con un po' di fatica e pazienza cé [sic] l'abbiamo fatta ad arrivare alla sponda, si rimise il cavallo e la cavalla al suo posto e pronti per [259] attraversare.

ma li ci siamo guardati un po' in faccia ce la faremo o si romperà il ghiaccio. eravamo un po' indecisi, e guardando vicino al ponte dei soldati lo traversavano. si è pensato che anche noi lo potevamo fare. e nel guardare la distanza della sponda al lato nostro [a] circa una ventina di metri cera un russo fermo sul ghiaccio. dissi ai amici aspettate un momento e mi diressi verso quel uomo,

l'uomo era seduto su un sacco riempito di paglia e davanti a lui un gran buco circa dieci centimetri e metteva un |'|esca per prendere il pesce. avendogli chiesto se ne prendeva mi disse di sì, difatti vicino al sacco ne aveva già presi due grossi, cercai di spiegarli se si poteva andare al di là del fiume e se era pericoloso, ma lui mi disse che non è pericoloso, in più prese un bastone che aveva e lo immerse nel acqua e misuro il ghiaccio, e ai segni quando tocco l |'|acqua estrae il bastone, facendo vedere quanto era grossa la superficie, più di mezzo metro.

lo salutai e ritornato dai miei amici gli dissi l'altezza del ghiaccio, e si decise di partire. lasciammo i cavalli con la slitta da soli e noi ai lati con le redini seguivamo i cavalli. certo che quando eravamo al centro avevamo un po' paura, e qualcuno diceva e se quel russo avesse fatto a [p]posta a dire che il ghiaccio regge invece si rompe, un po' preoccupati siamo arrivati alla sponda opposta, e guardando il fiume gelato che abbiamo sorpassato mi dicevo mi è andata bene, e guardando il russo che sempre seduto pescava, lo si vide, a salutarci con la mano come dire (avete visto che vi è detto la verità).

certo che la traversata sul ghiaccio l'abbiamo {l'abbiamo} fatta a braccetto a due a due solo uno che teneva le redini del cavallo era solo ed in mezzo al pericolo che avevamo passato e quello che ci aspettava avevamo la voglia di ridere quando qualcuno scivolava sul ghiaccio. specialmente quello che era da solo, a ventanni può succedere anche quello.

dopo aver visto noi {a} passare molti soldati ci imitavano, e seguivano dove noi siamo passati. anche chicco che ci a fatto ridere per un po' dalle scivolate che faceva viaggiando da solo con le redini del cavallo. dopo aver passato più della metà del fiume sali sulla slitta, e ci à raccontato che il cavallo sapeva dove mettere [260] i piedi per non scivolare. cé da dire che quei cavalli non avevano ferri ai piedi

ad una curva del fiume [a] circa duecento metri da noi un po' in ritardo abbiamo visto delle donne e ragazzi russi attraversare il fiume, voleva dire che quel punto era sicuro. loro dovevano per forza passare per il fiume se volevano andare dall'altra parte, perché sul ponte i tedeschi non lasciavano passare nessun civile per paura di qualche attentato al ponte. arrivati alla sponda opposta si doveva riprendere la strada, ma davanti a noi [c'era] una sponda troppo alta e cercando di arrivare alla cima si rischiava il rovescio della slitta, allora si proseguì sulla sponda dove i russi arrivavano dopo aver attraversato il fiume, ma anche lì era ripida, e le donne e i bambini [e gli] uomini anziani si arrampicavano nella neve per salire, se ne parlò fra noi di farsi aiutare dai russi. poi [a] un vec[c]hietto che ci guardava, gli feci dei segni come dire come si fa a salire lui mi disse, vieni quà (*adi sudà*) lo seguimmo per un po', e dietro a tanti cespugli mi fece vedere del terreno pianeggiante [sic] che la slitta poteva salire.

arrivati in cima si cerco di raggiungere la colonna e proseguire siccome eravamo sulla sponda un po' alta guardavamo quella marea di soldati a piedi che attraversavano il fiume, ma molto lontani da gruppi per evitare il troppo peso, sul ponte passavano solo mezzi pesanti

poi uscimmo dalla cittadina e si incomincio il cammino in mezzo alla neve, e una grande estensione tutta bianca davanti a noi. d|e|l tenente e della nostra compagnia non vedemmo più nessuno.

e si proseguiva con altri soldati di altri reparti, fortuna nostra che avendo due cavalli, quando uno era stanco di trainarci lo si sostituiva con l'altro. il punto di fermarsi non si sapeva ma noi viaggiando ai lati della colonna guardavamo sempre avanti per vedere se si vedevano case e pronti a partire per raggiungerle prima di loro, ma purtroppo niente, ed incominciava ad oscurarsi e sollevarsi il vento freddo, e guardando verso quella pianura immensa e coperta di neve, e la neve si uscoriva [sic] nel avvicinarsi della sera, e quella poca neve caduta da poco sulla crosta di quella vecchia e gelata il vento la sollevava e ci investiva come se fosse sabbia, arrivando al [261] punto di aprire e chiudere gli occhi di continuo. qualcuno scendeva dalla slitta picchiando i piedi per terra e muovere le braccia per la paura di un congelamento,

A volte l'umanità passa anche attraverso un pezzetto di lardo

("prendendo un coltello dei russi ne tagliai due pezzetti e gle li diedi")

guardando avanti di noi si notava un uomo con un slittino e cercammo di raggiungerlo. l'uomo trainava il slittino con una ragazzina sopra e la ragazza vedendoci avvicinarsi cercava di nascondere qualcosa subito si penso che venivano dalla città e sarebbero diretto a qualche paese poco lontano da qui arrivati v[i]cini abbiamo dato ordine al russo di fermarsi (*stoi*) lui si fermò subito e ci disse (*carascio itagliaschi*) buoni italiani, poi cercava qualcosa nelle tasche, ed estrasse una carta, e ci disse (*papir mimeschi*) un permesso d|e|i tedeschi per poter viaggiare da un paese all'altro. i tedeschi avevano imposto un sistema che nessuno lasciava il paese se non autorizzato [sic] da loro quei paesi erano già occupati da loro ed imponevano la loro legge, siccome per cercare il foglio che lui voleva farmi vedere in mezzo a tutti quei abiti che lui indossava faceva fatica gli dissi di non cercarlo (*nema nema*) e lui resto fermo come dire perché mi avete

fermato, perche volevamo sapere quanti chilometri al paese. lui mi disse quattro (*scolca chilomet na doma*) lui mi rispose (*citiri*) si parlo fra noi dicendo coraggio fra poco ci siamo, e appena arriveremo cercheremo una bella casetta e domani vedremo se troveremo qualcuno della nostra compagnia

si viaggiava abbastanza veloci e ogni tanto si incontrava qualche donna o uomo anziano che trascinava la propria slitta. qualcuno dei nostri diceva, ma quello a detto quattro chilometri ed è già un|'|ora che viaggiamo. allora al priro [per: primo] russo che abbiamo incontrato gli abbiamo chiesto quanti chilometri al paese, questo mi rispose cinque, come[:] al posto di diminuire sono aumentati, il motivo si è saputo più tardi. il primo paese che distava quattro chilometri era stato occupato dai tedeschi ed allora la colonna dovette cambiare direzione. molte più persone si vedevano con la slitta cio vuol dire che il paese è vicino. arrivati vicino ad un russo che trainava il suo slittino ci guardò e conoscendoci come italiani, ci disse (*carascio*) buoni. nel sentire quelle parole rallentammo con la slitta, e gli si chiese quanti chilometri [262] al paese. e ci disse (*adin*) un chilometro, mentre lo si guardava continuava [a] toccarsi una gamba e diceva (*bulnoi*) ammalata, colombo mi disse fallo salire sulla slitta tanto ce poca strada e lui conosce il paese. gli si disse (*adi sudà*) vieni qua, e lui con fatica sali sulla nostra slitta, legando la sua alla nostra, e coprendosi nel suo giacchetone continuava a dire grazie, arrivati al paese si vedevano molti soldati {a} raggiungere le case che dei sergenti gli destinavano, compagnia per compagnia se potevano noi stavamo andando della [sic] direzione del sergente, ma il russo mi dette dei strapponi al mio pastrano dicendomi di non passare di lì, e con la mano mi fece capire di prendere un'altra direzione. era una parallela alla strada principale, ma quasi in fondo al paese, era lui che ci guidava, oramai era già buio. e l'unico chiarore era la neve, facendo quella strada arrivammo prima dei altri. i sergenti mano mano che arrivavano soldati li destinavano in fila casa per casa andando alle ultime case.

ad un certo punto ci disse (*doma*) mia casa, ci fermammo e lui scese adagio dalla slitta la stacco e si avvicinò alla casa bussato un po' alla porta consegnò la slitta alla donna poi venne da noi e ci portava dove poco lontano dalla sua casa c'era una stalla e lui prese in consegna cavalli e slitta cercando di sistemarli bene facendo a noi dei segni di rientrare in casa con la roba che avevamo perche fa molto freddo. la casa era ben messa un bel lumicino acceso al icona. il fuoco era ben acceso perche la donna sapeva che il marito era prossimo a tornare, poi la porta si spalancò ed entrò il marito con quattro covoni di paglia e ci fece capire che erano per coricarsi, ci fece capire che i cavalli li à coperti per ripararsi di più dal freddo e gli a dato del fieno, e ci faceva cenno di avvicinarsi di più al fuoco, intanto aggiungeva ancora legna, sopra il forno dove sovente loro vanno a dormire si vide spuntare una faccia di un ragazzo al quale non poteva avere più di dieci anni e in seguito una bella ragazza sui diciotto anni, scesero dal forno. e la ragazza dopo aver ricevuto qualche parola del uomo [263] si avvicinò al fuoco cercando di accomodare la legna e cercando di aggiungerne del altra. il russo mentre sistemava la paglia per coricarsi diceva qualcosa alla donna, e subito si diresse vicino al forno e levo una bella pentola di verdura cotta e bella calda, dicendo mangiate. era più un bere che mangiare ma era buona e calda, poi il russo mi fece vedere cosa aveva sulla slitta, ed era grano. in seguito la donna aprì un armadio e prese del pane ce lo diede, dicendo che è tutto quello che aveva. ecco perché il russo portava quel

grano. ma mentre colombo e cosentino e chicco preparavano le coperte per mettere sulla paglia io e sarminio levavamo la nostra carne che avevamo in un telo. la carne era un pezzo di ghiaccio, ma alla famiglia fece meraviglia tutta quella roba. cercando di farle capire alla donna un po' meravigliata che noi avevamo tutta quella roba di metterne un bel pezzo nella padella e cuocerla nel forno. mise prima un po' di lardo tagliato a pezzetti poi il maiale anche lui tagliato. poi la figlia sali sul forno e portò una decina di patate pulite (o pelate) le si aggiunsero al maiale e poi tutto in forno. il marito prese dal fuoco due grossi tizzoni ben accesi e li mise unite a quelle che già c'erano creando un fuoco più ardente. in seguito dopo aversi ben scaldati, incominciammo a sdraiarsi sopra le nostre coperte.

si parlava della giornata passata e dalla nostra compagnia e reggimento ed il tenente dove saranno a quest'ora. intanto fuori si sentiva un vociio di soldati che cercavano qualche casa per ripararsi un po', ma il paese era grande e sicuramente troveranno qualche casa che li potrà accoglierli. ma d'un tratto si aprì la porta e quattro soldati fecero per entrare, noi tutti in coro [a] gridare chiudere che fa freddo e qui è già occupata. due sono andati via ma due restarono, dicendo ci fermiamo qui vicino alla porta. non ce la facciamo più a camminare. il russo mi si avvicinò facendomi segno di farli salire sul forno, e i tuoi figli gli dissi, ci fece segno che sarebbero sdraiati in un angolo della casa vicino a loro. dissi ai soldati scaldatevi un po' vicino al fuoco, loro lasciarono cadere vicino alla porta quella poca roba che portavano [264] e di corsa vicino al fuoco. cercando di scaldare mani e piedi e anche la schiena, nel vedere qu[e]i soldati soddisfatti di aver trovato un po' di fuoco e un riparo, rammentavo quando successe a me che cercavo un posto per passare la notte dopo che i tedeschi mi avevano rubato il zaino e buttato {mi} nella neve [se] quei soldati dove anch'io come loro cercavo un posto per ripararmi dal freddo e passare la notte non mi avrebbero acc[et]tato, sarebbe stato per me un congelamento o la fine, e noi quasi non li accettavamo.

in questo momento mentre scrivo [e cioè nel 1995, anno in cui le sue memorie sulla Russia vengono chieste come "regalo di Natale" dalla figlia Teresita, ndr], penso, possono gli uomini diventare egoisti in quel modo, forse è la guerra che ci può portare a questo, visto poi che i nostri superiori non facevano e non potevano far molto per la truppa, e [per] noi, |e| l'uomo diventava egoista di se stesso.

in seguito si parlò di che reparto erano, dissero artiglieri anche loro subirono delle grandi perdite, poi il reparto si è sfasciato nella ritirata. poi uno dei soldati levò dal pastrano una galetta e rivolto a noi ci disse se la vogliamo, ma va mangiatela voi, ma voi mi avete accettato nella casa, ed è già la quarta casa che non ci ricevono. ma voi per darci la galetta non avete fame, altro ché e allora mangiatela pure, anzi aspettate, bevete un po' di votca, e guardando il russo e facendo un segno verso il forno, lui disse alla figlia qualcosa e lei si avviò verso il forno, e levò la pentola e la mise sul tavolo e anche le patate. subito ci alzammo e prendendo le patate belle bollenti facendole ballare nelle mani in attesa che si potessero sbucciare, e addentarle così fecero anche i due artiglieri [sic] e i miei amici, ma [per] quei due ragazzi la curiosità era dalla pentola che loro cercavano di guardare dentro anche perché usciva un buon profumo. i due italiani ci dissero ma voi avete tutta questa roba da mangiare? certo gli si rispose noi e i russi andiamo d'accordo e ogni tanto ci danno qualcosa. ci dissero anche che

con noi festeggiano il natale. loro ci dissero che non anno avuto tanta fortuna di trovare roba dai russi. ci dicevano sempre che gli italiani e i tedeschi gli avevano già portato via tutto. anche a noi ci dicevano cosi però avevamo saputo che qualcosa nascondevano nel pavimento della casa e noi gle lò trovavamo, e cosi ci davano qualcosa a noi. poi la ragazza [265] portò sul tavolo delle ciottole di legno e delle forchette di legno e incomincio a levare la roba dalla pentola e posarla un po' ciascuno sulle ciottole. noi avevamo voglia di mangiarla, ma guardando il volto di quei due soldati si vedeva il gran desiderio di assag[g]iare quella roba profumata e calda. si prendeva la propria razione con le mani finché arrivò la fine. si avanzo un po' di lardo e si lasciò per la prossima cottura. però il russo prese delle patate pelate e le mise nella pentola e poi in forno, poi bevemmo un po' di votca e una sigaretta e anche il russo l'acettò e finito tutto si cercava di sdraiarsi sulla paglia e |a|i due appena arrivati, dato che avevano freddo ancora ed avevano i piedi bagnati gli si consigliò di salire sopra il forno.

alla mattina svegliatosi, ma non sapevamo che ora era, si sentiva in strada un po' di movimento. e guardando dalla finestra, si notavano già dei soldati in colonna che partivano

i due soldati avendo visto dei suoi commilitoni decisero di partire, invitando noi a partire con loro, ma noi restammo ancora. loro non sapevano che noi avevamo la slitta. quando stavano per uscire colombo mi disse diamogli un po' di lardo, qualcuno dei nostri disse[:] e noi dopo. ma io non li ascoltai e prendendo un coltello dei russi ne tagliai due pezzetti e gle li diedi, dicendogli quando andate in qualche casa cercate di guardare il pavimento se cé sotto qualcosa. ci ringraziarono e partirono, salutando anche la familia russa.

appena usciti gli italiani il russo mi fece cenno che andava ad abbeverare i cavalli, noi eravamo indecisi se partire o restare ancora un po', si prese la decisione di restare anche perché la nostra compagnia e il nostro reggimento non si son fatti vivi. e la strada da percorrere era quella e loro sono molto indietro di noi. poi cosentino ci disse da mangiare abbiamo ancora qualcosa, e domani si vedrà, a meno che vogliamo vendergli la cavalla e poi rubarla ancora. si cercò di dirle al russo se la voleva in cambio di qualcosa da mangiare, ma lui ci disse nò, però un suo amico forse ed uscì dalla casa e tornò dopo una bel ora, con due russi. entrati in casa mi diedero la mano e fecero capire che il cavallo lo avrebbero preso e al di sotto del capotto levò un pezzo di maiale e una bottiglia di [266] votca e la mise sul tavolo facendo cenno che era per noi. poi apri la bottiglia e fece cenno di bere a canna. cosi si fece e anche i russi bevettero, solo cosentino rovesciò la votca nel gavettino prima di bere. e questo gli fece meraviglia ai russi, poi ci parlò del cavallo e che erano pronti a prenderlo, ma lo volevano vedere da vicino. coprendomi bene uscii con loro e ci avviammo alla stalla e visto i cavalli gli feci cenno che era la cavalla che volevamo vendere, ma loro non erano del mio parere. loro volevano il cavallo, ed erano pronti a darmi quattro galline o galletti due conigli del pane e votca. mentre per la cavalla mi dava[no] molto meno, io accettai, i russi se ne andarono mentre io e il padrone di casa rientravamo.

appena rientrato mi chiesero come è andata, o fatto l'affare col russo. però gli ho dato il cavallo e nel frattempo mi scuotevo vicino al fuoco, {e} bevendo un sorsetto di votca per il freddo che avevo preso, tutti in coro non erano d'accordo di averle dato il cavallo. dicevano che la cavallina era debole e in seguito non cé l'avrebbe fatta a

portarci tutti noi sulla slitta. in quel momento presi un po' di rabbia e dissi a tutti loro invece che sono andato da solo a combinare questo male affare perché non siete venuti anche voi fuori al freddo a trattare. invece siete stati tutti qui al caldo, allora qualcuno incominciava a dire ai ragione, mi chiesero cosa ci anno dato in cambio, quando dissi a loro cosa ci avrebbe dato cambiarono l'oppignone [per: l'opinione] di quanto avevano detto. per parecchi giorni di roba ne avremo poi ruberemo qualche cavallo ancora. sarminio disse se non lo prendono subito dopo averci dato la roba gle lo portiamo via. l'accordo e quello fra noi. intanto tutto quello che avevamo l'abbiamo fatto cuocere. intanto è arrivata la sera e dei russi niente. siccome cera ancora un po' di buf{f}era, si è preferito restar ancora la notte e ripartire domani al chiaro, e mentre eravamo coricati si diceva quei russi non lo vogliono più il cavallo. poco importava servira a noi per andare più forti con la slitta.

alla mattina, appena svegliati si guardò dalla finestra e si notavano dei soldati pronti a partire forse anche loro anno passato la notte nella casa per poter partire di [267] giorno come noi. intanto noi preparavamo la nostra roba per partire e io guardando il russo gli feci cenno il cavallo, come dire non vengono (*nemà suda russisc tamarisco conì*) non vengono i russi amici cavallo. (*nisnaio*) non so. intanto cosentino e sarminio erano già usciti per preparare la slitta, ma ecco i due russi arrivare ed entrare in casa, sarminio e cosentino rientrarono in casa per vedere come andava a finire la cosa. intanto dicevano, questa volta gle lo dobbiamo dare e non possiamo rubarlo. loro misero la roba sul tavolo. nel frattempo nella strada si notavano tanti soldati che partivano. e sarminio chicco e colombo portarono la roba sulla slitta. e attac[c]arono la cavalla per essere pronti a partire. mentre i due russi prendevano il cavallo e si allontanavano, appena fatti pochi passi da una vietta dietro la casa, sbucarono due tedeschi che intimavano l'alt ai russi. noi dalla finestra (io e cosentino) sentendo quel al[t] dai tedeschi, siamo usciti a vedere cosa succedeva. e i tedeschi volevano il cavallo. io in russo gli dissi che quel cavallo e dei italiani. e cosentino corse a prenderlo. sarminio e colombo e chicco dietro la casa dove cera la stalla, videro che il tedesco stava levando il fucile dalle spalle ma subito loro sbucarono fuori col fucile puntato e caricando nello stesso tempo il fucile, come pure ò fatto io. il tedesco restò fermo con la mano sulla spalla tenendo la cinghia del suo fucile e senza muoversi così cosentino lego il cavallo alla slitta i due russi appena ebbero l'occasione, prima ci guardavano e poi via fuggirono di corsa, mentre noi ci allontanavamo con la slitta, sempre puntando il fucile nella loro direzione. in più il seguito della colonna, sfottevano i due tedeschi e non avrebbero reagito vedendo tutta quella colonna di italiani. fù così che anche questa volta ci andò bene.

Mentre il drammatico racconto prosegue, nasce la coscienza di una possibile lettura postuma

("lo faccio per far capire a chi leggerà questo mio scritto")

nella lunga marcia che stavamo affrontando dava l'impressione che si doveva camminare molto. e molti soldati della colonna buttavano via tutto cercavano di tenere il necessario per coprirsi bene e basta. se poi arriveranno i partigiani erano propensi a

farsi prigionieri. il modo di ragionare di quei soldati era la grande stanchezza e niente che dava un spiraglio di salvezza. pensando bene che se finivano [268] in mano ai partigiani, poche speranze ce n'erano per sopravvivere. o ti levavano scarpe e capotto e ti lasciavano andare, o era la fine perché i prigionieri dovevano fare tanti chilometri senza avere niente e se ti fermavi era la fine.

noi dobbiamo dire abbiamo avuto tanta fortuna, un po' di imbrogli{i} e un po' di furbizia, imbrogliare o rubare qualche cosa non era nel nostro istinto ma era solo per la necessità. dalle volte si diceva fra noi ma dobbiamo imbrogliare questa gente che è abbastanza buona con noi e le risposte dei amici e anche del mio pensiero, se non si fa così si rischia di fare la fine di quei soldati che ogni tanto li vediamo seduti al lato della strada,

proseguendo con la colonna ma al suo lato, si notava che davanti a noi doveva {no} esserci qualche colonna tedesca e polacca, dato che ogni tanto si notavano dei loro soldati seduti sulla neve, aspettando anche loro il soccorso. anche da parte loro sebbene che la legge militare era più energica della nostra, non ce la facevano più a proseguire con certe armi pesanti e le abbandonavano sulla strada mettendole prima fuori uso. e si notava da loro il segno della sconfitta, sfogandosi in certi paesi da loro passati, la requisizione [sic] di tutto quello che a loro poteva servire e poi dare fuoco a quello che non potevano prendere, e non pensavano che lasciandolo poteva essere utile ai soldati che sarebbero arrivati dopo di loro, così trovammo un paesetto che la maggior parte delle case erano bruciate o bruciavano

sempre con sicurezza di quello che facevano i nostri ufficiali che erano alla testa della colonna, cambiarono direzione, abbandonando la pista che avevano i tedeschi, nella speranza di trovare un paese che ci poteva ospitare e non trovare le case bruciate. molti dei ufficiali avevano anche loro la slitta, mentre molti poveri soldati dovevano farla tutta a piedi, noi per il momento ci facevamo trainare dai nostri cavalli, ma molto lontano al lato della colonna e poi avendo tutta quella roba nascosta sulla slitta ci sentivamo poco preoccupati, intanto il c[i]elo incominciava ad uscurarsi [sic]. che ora era non lo sapevamo, ma era ora che qualche [269] paes|e| si doveva vedere. ad un certo momento all'orizzonte [sic] si notò delle case, e del fumo. subito si pensò a qualche reparto ungherese che avrebbe {ro} preso le usanze tedesche. vedendo che molti con le slitte si avviavano per raggiungerle, subito scendemmo dalla slitta e in poco tempo si cambiò il cavallo più fresco e poi via di corsa, era così veloce che li sorpassavamo tutti, dando perfino spettacolo ai soldati. entrato nel paese non ci fermammo alle prime case. prendemmo una strada laterale e [andammo] in fondo al paese, sapevamo che la truppa [era] stanca e [per] desiderio di riparo e riposare le prime case sarebbero subito occupate con diversi soldati, mentre in fondo al paese molto meno soldati sarebbero arrivati in massa a meno che la colonna fosse molto lunga.

noi trovammo la casetta con la stalla, al centro era difficile trovarla. la casetta era bellina. abitava un vecchietto e due donne. quando abbiamo bussato e il vecchietto ci aprì si notava che aveva paura. anche le due donne si erano messe in un angolo, [s]trette una all'altra e ci guardavano, cosa facevamo, portata tutta la nostra roba e sistemati cavalli e slitta, e noi in casa, si battevano i piedi per liberarsi della neve, e poi correre vicino a quel poco fuoco, che subito noi mettemmo [sic] altra legna per creare più calore, a fatto a loro un'impressione di soldati prepotenti ed ecco il loro motivo del suo

comportamento, ma quando un po' di cose erano a posto io mi avviai al angolo delle donne e allungando la mano gli dissi buone [sic] sera, siamo italiani buoni (*dobra vecera, itagliaschi carasciò*) a quelle parole e il mio comportamento le donne si alzarono {e} contraccambiando il saluto {e} con un sorrisetto sulla bocca, mentre il vecchietto dalla sua parte mi guardava un po' meravigliato dicendomi (*coni cuscià*) cavalli mangiare, lo ringraziai e subito uscì a darle del fieno, intanto si chiedeva se il forno era caldo, disse[:] poco poco allora si prese della legna grossa già bella accesa la si mise in forno unita del'altra bella asciutta per dar modo che il forno si scaldi velocemente, mentre all'altra donna gli si chiedeva una bella pentola da metterla in forno. appena messa sul tavolo dentro subito due galline [270] così senza niente il condimento lo faranno loro mentre quociano [per: cuociono], ma la donna ci diceva qualcosa toccando le pentole, e la seconda prese dal armadio due pezzet[t]oni di lardo e lo mise nella pentola dicendoci (*carasciò*) buona ora sicuramente avevano paura che si rovinasse la padella [a] far cuocere senza condimento, rientrato in casa il russo ci fece segno che uno lo doveva seguire. dissi a chicco, vai tè con lui a vedere cosa vuole, rientrarono dopo poco tempo con due bracciate di paglia. la si mise per terra e una donna portò un telone per coprirlo, e dove non arrivava il telone delle coperte, gli si fece cenno che le coperte le abbiamo, ma lei ci fece capire che mentre si dorme il freddo e quaranta gradi. sebbene il forno funzionava e anche il fuoco si sentiva che faceva freddo, gli chiesi perché fa così freddo, mi rispose non lo sà solo che a pochi chilometri di qui fa meno freddo, (dissi) (*picimù boato cald*) (*nisnai*) (*citiri chilomet na doma, nema boato cald*). una delle donne mi si avvicinò e mi disse (*itagliaschi carasciò, mimeschi nema*) perché gli chiesi. itagliani buoni tedeschi no, mi disse di seguirla (*adi sudà*) dovevamo aspettare che cuocesse la roba e la segui[i]. era buio ma appena arrivati alla via principale dove un grande fuoco dava luce alla strada si videro due pali dove quattro russi erano impiccati. a quella vista nel buio e quelle persone a penzolini mi fece un po' paura, e rientrato di corsa chiamai anche gli altri, che al momento non credevano, ma quando costatarono che quello che dicevo era verità, sebbene erano uomini che da pochi giorni avevano lasciato il fronte quella scena gli à fatto e mi à fatto impressione. si cercò di chiedere perché quel fatto. la donna ci disse che due giorni prima i tedeschi dubitavano [che ci fossero] partigiani, ma l'altra donna cercava di intervenire nel racconto dicendo che non erano partigiani. cercammo di sdraiarsi sulle coperte in attesa che la carne quocesse [sic] e quando una donna si avvicinò al forno e levò la pentola, di scatto tutti in piedi. la donna levò i polli e le tagliò in parecchie parti, e subito le addentammo sebbene che era caldissima dandone anche dei pezzi a loro. nel ringraziarci non sapevano più come comportarsi. in più che dire grazie continuavano [271] ad inchinarsi davanti a noi mentre prendevano la loro razione finito un bel sorsetto di votca, e già sdraiati sulla paglia mentre loro misero due bei pezzi di legna, ed andarono a coricarsi sopra il forno. alla mattina appena svegliati si guardo dalla finestra, per vedere se cera del movimento ma era tutto calmo. ciò dava la speranza di fermarsi qualche giorno. forse era la causa del freddo, o qualcosa d'altro, incominciai a sentire del gran dolore di denti. la donna vedendomi mettere la mano sovente sulla faccia, capì cosa potevo avere, ed allora mi si avvicinò dicendomi di seguirla. e facendo segno ai denti mi diceva (*carasciò*) buona. dopo due case lontane dalla nostra la donna mi fece cenno quella che dovevamo andare,

lei entrò per prima. in quella casa soldati non ce nerano, ma si notavano zaini di soldati la donna che era con mé incomincio a parlare con la padrona. ad un certo punto la donna mi si avvicinò volle vedere il dente che mi faceva male, in seguito mi fece sedere. affianco a me cera un complesso in legno con una ruota, la donna con un piede premeva su un pedale. la ruota girava veloce. la velocità della ruota portava una velocità vertiginosa ad un trapano, e la donna tenendomi la testa e io con la bocca aperta andava con quel trapano a levarmi la parte guasta. era un po' dolorosa, ma speravo che il dolore dopo pasasse. finito mi diede un preparato suo per sciacquarmi, e non sentivo più nessun dolore. mentre stavo ringraziando la donna si apri la porta ed entrarono tre soldati con un prete capellano e si parlo un po' con lui. si parlo anche delle persone impiccate dicendomi che aveva fatto delle foto, e appena le avrebbe sviluppate me ne avrebbe data qualcuna.

salutando tutti io e la donna ritornammo alla casetta dove i miei amici mi dissero che il russo continuava a dire qualcosa ma non riuscivano a comprenderlo. non è che io avrei capito molto, ma sentiamo cosa a da dire, mi diceva che lui non à più fieno (mangiare) cavallo e a camminare pochi chilometri cé una *colcos* [l'Autore si riferisce al *kolchoz*, una sorta di azienda agricola comune secondo l'organizzazione sociale russa di quei tempi, ndr] occupata dai [272] tedeschi. ora però sono andati via bisognerebbe andare a vedere se ne anno lasciato un po', perche cenera tanto. non vorrei prolungarmi per descrivere il modo che si è potuto arrivare a capire quello che il russo voleva dirmi, ma lo faccio per far capire a chi leggerà questo mio scritto come si poteva intenderci con una persona che parla un'altra lingua. (*malo chilomet na doma boato colcos boato cuscìa con mimeschi cicai. itagliaschi suda zabrale cuscìa con, boato curiza, purosia*), al momento non volevo andare chiedendo al russo se non cera al paese del fieno per i cavalli ma lui diceva tutto alla *colcosa*. allora mi resi conto che dovevo andare a vedere.

colombo e cosentino si son coperti bene e mi dissero che venivano con mé, intanto preparavano la slitta con la cavalla, e si parti. era già parecchio tempo che si viaggiava nella direzione che il russo ci indicava ma non si vedeva niente ogni tanto si guardava il russo, chiedendogli dovè [sic] la *colcos*. e lui diceva poco poco la *colcos* e là, (*picimù nema colcos, malo malo chilomet colcos sudà*) ed ecco che colombo ci fece cenno che alla nostra sinistra si vide un grande magazzino, certo che prima di vedere il magazzino avevamo un po' paura di essere presi dai partigiani ma si pensava che il russo non ci avrebbe fatto cadere nelle loro mani avendo una famiglia, il russo di scatto ci disse *colcos*, frustammo la cavalla e arrivammo all'entrata della *colcos*. era una grande stalla si vedevano [sic] delle mucche in giro da sole, dei vitelloni, maiali conigli che correvano da tutte le parti, cercai di gridare (*tavarisc*) amici ma nessuno ci rispondeva e così piano piano si entrò nella grande stalla. cosentino e colombo però avevano spianato il fucile con la pallottola in canna pronti a far fuoco se occorreva e io viaggiavo davanti col russo con una bomba a mano. la cavalla che l'avevamo lasciato senza legarlo si porto verso un mucchio di fieno, certo sentendo il cavallo con la slitta {a} spostarsi ci voltammo di scatto per vedere cosa succedeva [sic] e vedendolo vicino al fieno io e i miei amici facemmo un sospiro, ci siamo detto è più furbo di noi. si cercò di gridare qualche parola in tedesco, (*doicen soldaten*) [273] ma nessuno rispondeva, [non] sentendo nessuna voce umana per noi ci sembrava di essere i padroni,

si fece un po' di confusione fra noi. chi voleva la mucca per portarla alla famiglia, chi prendiamo un maiale, o conigli, cerchiamo di prendere qualcosa medio per poterlo mettere sulla slitta, nel frattempo si notò in un recinto un maiale grosso con dei piccoli, si decise di prenderne uno. si aprì una porticina dove uscì la femmina con quattro piccoli, e uno l'abbiamo trattenuto. intanto Colombo andava a prendere la slitta [p]e[r] portarla vicino a noi arrivato sul posto con la slitta si incaricò Colombo a entrare a prendere il maialino, entrato nel recinto per prenderlo fu un disastro correva da tutte le parti e quando lo prendeva qualche zampetta, emanava dei gran () [spazio vuoto lasciato dall'Autore tra due parentesi, ndr] e gli fuggiva o scivolava, nel frattempo la mamma del maialino continuava [ad] avvicinarsi alle palafitte di legno guardando il suo piccolo, e si dovette dar[r]gli dei calci del fucile per allontanarla. intanto Colombo uscì[v]a dalla gabbia dicendo che non riusciva a prenderlo, allora scesi io nella gabbia e riuscii ad afferrarlo per le zampe e tenendo il corpo in mezzo alle mie gambe, ma lui continuava a emanare sempre più forte i suoi () [spazio vuoto lasciato dall'Autore tra due parentesi, ndr] io dicevo ai amici ci vuole qualcosa per legarlo, ma loro essendo sprovvisti mi gridarono, uccidilo, uccidilo. ma dove devo colpirlo a sinistra piantagli la baionetta e vedrai che muore subito, levai la baionetta con una mano mentre lui si dibatteva per scappare e gli la piantai alla sinistra come mi suggerivano, il maialino si dibatteva ancora, mentre io sentivo sulla mia mano quel sangue caldo unito da un soffio di aria calda, che andava e veniva cose [per: come] se fossero i battiti di un cuore [sic], ma la piccola bestiola resisteva ancora, e dicevo ai amici questo non muore, e loro mi gridavano prova a piantare la baionetta più a sinistra la c'è il cuore [sic] e vedrai che cederà, tentai di sferrare due colpi più con forza dove loro mi suggerivano, e da quel momento la reazione del maiale cedette e si accascio, muovendo energicamente le zampine, e per lui fu la fine scesero nel recinto Colombo e Cosentino presero una coperta e misero della paglia pulita e in mezzo il maialino si avvolse bene lo si mise sulla slitta coperto dal fieno che avevamo preso e via verso il paese

[274] appena lasciato la *colcos* si vide un bel cavallino nella neve che pascolava e si pensò di avvicinarsi e tentare di prenderlo così se capita l'occasione lo venderemo, purtroppo noi non riuscivamo prenderlo. ma il russo prese una manciata di fieno e si avvicinò al cavallino, lui non si muoveva aveva sentito l'odore del fieno finché il russo gli diede il fieno e {d} in un attimo gli mise un laccio al collo e se lo prese, lo si legò dietro alla slitta e via per il ritorno. ad un tratto si vide una slitta molto veloce diretta al *colcos*. la guidava un russo. ma più che si avvicinava si è notato che dietro c'era un ufficiale tedesco, arrivato alla nostra [slitta] l'ufficiale ci fece cenno di fermarsi, subito o pensato che lui avrebbe guardato sotto il fieno per vedere cosa avevamo, volle il pensiero nostro dopo averci fermato, di prendere il fucile e di tenerlo rivolto a lui, lui in russo ci disse, (*nema striglai*) non sparate, io gli risposi (*boato partisan nisnaio, mimeschi partisan*), tanti partigiani non so se tedeschi o partigiani. lui ci rispose *ufizir. doicland* (ufficiale tedesco, scritto come lo si pronuncia in tedesco, ndr), si si gli risposi (*dà dà*) in seguito mi chiese perché preso cavallino. quelle frasi le disse un po' in italiano, e gli si è risposto, andato a prendere fieno e lui solo nella neve. ora lo portiamo al comando in paese, lui ci disse che è troppo giovane e non può servire, scesi dalla slitta staccai il cavallo e gli lo legai alla sua (troica coperta) e se ne andò salutandoci a

vicenda, colombo nel frattempo che rientravamo alla casetta mi diceva, ma questi tedeschi fanno da padroni con tutti. gli dissi noi soldati siamo sogetti a subire tutto questo, causa ai nostri superiori che impongono a noi di non reagire contro di loro, e chi si difende con loro nelle proprie ragioni, venendo a conoscenza del nostro comportamento rischiamo una punizione. ecco perché la loro [ar]roganza e superiorità, assendo a conoscenza dei nostri superiori la rigidità del rispetto ai tedeschi. in seguito gli dissi speriamo che a noi non ci disturbano se nò gli diamo una battuta che si ricorderanno per sempre

arrivati alla casetta si notava qualcuno alla finestra e agitava la mano come saluto. subito chicco e sarminio uscirono a darci un aiuto per sistemare il cavallo e la slitta e per dare un po' di [275] fieno all'altro cavallo, ogni tanto ci chiedevano se non abbiamo trovato qualcosa da mangiare, gli si rispose di nò solo fieno e paglia. intanto noi siamo entrati in casa per scaldarsi un po', dicendo a cosentino vai ad aiutarli un po' mentre sistemavano tutto io e colombo eravamo alla finestra per vedere se trovavano il maialino. visto che non l'anno trovato ci siamo levati dalla finestra visto che sarminio e chicco stavano rientrando, ma ecco cosentino dare un grido, sarminio e chicco si fermarono di colpo guardando cosentino perché a gridato. mentre io e colombo di corsa ancora alla finestra e si notava cosentino che con gesta delle mani invitava gli amici di ritornare in dietro, anche il russo con la donna guardavano dalla finestra, e quando il suo sguardo si univa al mio sorrideva per quello che stava vedendo. eccoli dopo un po' entrare con il telo ed il maialino con ancora un po' di paglia gelata col sangue. le due donne collaborarono [per: collaborarono] a levarlo dal telo e metterlo sul tavolo poi con un coltello lo tagliarono prima a pezzi grossi poi più piccoli. siccome era piccolino e di peli ne aveva ben pochi loro dovevano far bollire dell'acqua appena pronta e ben calda immergevano i pezzi dopo un po' li levavano e con un coltello più piccolo li raschiavano un po'. era facile pulirlo anche noi con la nostra baionetta riuscivamo a pulirne qualche pezzo. dopo aver finito le donne misero in forno una bella coscetta con un po' di pelle che nel tagliarlo restava sulla tavola intanto il vechietto metteva della legna in forno, noi lasciamo fare a loro e stavamo a guardare e nello stesso tempo [stavamo a] raccontare come sono andate le cose. ed eravamo felici che per parecchi giorni da mangiare ne avevamo, in noi si era creato un pensiero che il pericolo del fronte e delle battaglie era finito e se noi ci comportavamo bene con la popolazione i partigiani non ci attaccavano

Più tranquilli dopo l'avventura al "colcos" (kolchoz), ma i tempi duri non sono finiti

(“quel pomeriggio, ci sembrò che fosse finita la guerra” e “sulla bianca neve e un po' di luna si notava il serpentone nero che si muoveva”)

l'unica cosa era di avere dei viveri, visto che carne di maiale cenera tanta si pensò di darne un po' al prete. tagliati due o tre pezzi si decise di portargliela, così io e chicco coperti bene e avvolta in un sacco e via. arrivato alla casa entrammo e trovammo anche lui per terra sulla paglia e i soldati. vedendoci mi disse come v'è [276] forse siete venuti a cercare qualcosa da mangiare. vi annuncio subito che purtroppo non posso

accontentarvi. anche questa gente non à più niente perche gli anno portato via tutto, ma appena abbiamo potuto parlare gli si disse, nò padre, però guardate cosa vi abbiamo portato. il padre si alzo subito anche i soldati e si avvicinarono chiedendo come abbiamo potuto avere quella roba, la famiglia russa ci guardava. dicendo al padre questa roba e per lei, se ne avremo altre occasioni le racconterò come abbiamo avuta la roba, salutandoci e ricevendo dei ringraziamenti siamo partiti.

arrivati a casa, chiedemmo come v`a la cuoca, ci risposero che continua [a] girare l'arrosto nel forno, ma mancherà poco, difatti dopo un po' porto sul tavolo la pentolona con due pezettoni di coscetta (profumata) e tagliandola ce ne mise in due piatti, e noi con un po' di fatica perche scottava si incominciò a mangiarne anche i russi partecipavano al pranzo, bevendo votca più del solito. e qualcuno era allegro. intanto le donne russe ripresero a tagliare a pezzi, e noi volevamo che in qualche modo le cucinassero, ed una volta cotte le avremmo messe in una coperta e poi al freddo, così alla prossima occasione era già pronto di ché mangiare. quel pomeriggio, ci sembrò che fosse finita la guerra, e la notte un bel sonno. l'uncla [per: l'unica] cosa che dava fastidio erano i pidocchi, ma oramai eravamo un po' abituati.

alla mattina il russo mi svegliò dicendomi che nevicava, e molti soldati erano pronti a partire. chiamai subito gli altri dicendogli qui le cose vanno male, bisognerà partire, tutti si alzarono e pronti a prendere la propria roba, si diceva ma il prete sarà partito anche lui? poteva anche chiamarci, chi si è preparato per primo andò a preparare la slitta e [a] caricare il fieno, che serviva per i cavalli e anche quando eravamo in slitta a turni ci si metteva in mezzo. io intanto che i ragazzi si organizzavano per partire cercai di fare un salto dal prete per accertarmi se era partito o nò, entrato nella casa il [277] prete coi soldati stava preparandosi, ci disse voi siete già pronti, fra poco avrei mandato un ragazzo ad avvertirvi della partenza, gli chiesi come mai questa fuga che dal fronte siamo lontani. mi disse che ieri sera si è trovato con dei ufficiali, e gli avevano fatto presente che molti reparti dietro di noi sono stati ancora accerchiati e l'unica salvezza e nella nostra direzione dato che il cerchio non si è ancora chiuso bene. e bisogna farle trovare la strada libera intanto nella strada il movimento diventava numerose, cercai di salutarlo e la speranza di avere la foto fatta ai partigiani, mi chiese comé il tempo, gli dissi che c'è vento e nevicata ancora, lui che era già pronto mi disse vieni con mé, che a pochi metri ci sono gli ufficiali e li sentiremo il da farsi, uscimmo e con fatica arrivammo dai ufficiali, qualcuno era già partito, altri aspettavano che la colonna fosse già tutta in movimento, e ordinare come potevano vari reparti. il tenente disse al prete guardi che vicino ad una casa che le segnava con la mano c'è una slitta e cavallo se la prenda. lui le suggerì che à dei soldati da portare con lui, il tenente le disse faccia lei. a questo punto dissi al prete lei prenda la slitta io andro dai suoi ragazzi e cercherò di mandarli qua. arrivai alla baracca (o casa) avvertii i ragazzi di quello che dovevano fare. usciti di casa mi chiedevano la direzione, gli feci cenno con le mani dove dovevano andare ma col vento e la neve era difficile vedere lontano, arrivato a casa i miei ragazzi che tutto avevano preparato sulla slitta aspettavano mé per partire, salutammo la famiglia.

e poi via in mezzo alla bufera di neve, era terribile per noi ma più ancora [per] chi doveva farla a piedi. si viaggiò tutto il giorno, ogni tanto una goccia di votca ma niente mangiare, la carne cotta era un pezzo di ghiaccio e mangiandola così fredda sapevamo

cosa andarle incontro. era già buio da un po' ecco un paesotto, già si pensava alla sosta ma arrivati al paese gli ufficiali cercavano di incoraggiare la truppa dicendo che dopo pochi chilometri troveremo una località tutta per noi. {in} quel paese era occupato tutto dai tedeschi e i soldati [278] occupavano le case anche un soldato solo. e se un italiano cercava di entrare perché proprio non si sentiva più di camminare gli gridavano (*raus*) o (*cicai*) (via via) tutto questo si veniva a sapere del loro comportamento a nostro riguardo, e d'allora si incominciava a crearsi del odio contro di loro. gli ufficiali e dei graduati cercavano in tutti i modi di dare coraggio a certi soldati che proprio non resistevano a sopportare quella fatica ed il gran freddo. fortunatamente non nevicava più, ma il gran vento gelato era tremendo la temperatura si aggirava a trentacinque gradi sotto zero, noi però viaggiavamo parallelo alla colonna ma molto lontano.

sinceramente si parlava fra noi, dobbiamo caricare qualche soldato con noi, qualcuno diceva di sì, altri dicevano siamo già in cinque noi, alla mia decisione esposta non l'acettarono. [la mia proposta] era di avvicinarsi alla colonna e quando un soldato si notava che era stanco lo si aiutava facendolo salire un po' e dopo qualche ora far salire un altro e via così, mi dissero che un po' di tempo fa avevano visto dei ufficiali a pretendere dai soldati la slitta per motivi d'urgenza e poi se la sono tenuta loro e se noi avvicinandosi [per: avvicinandosi] troppo me la chiedono vuoi rifiutarti? erano parecchie ore che avevamo lasciato il paese, e noi essendo molto buio ci siamo molto avvicinati alla colonna.

sulla bianca neve e un po' di luna si notava il serpentone nero che si muoveva ma era meglio stare un po' vicino, era quasi mezzanotte, quando in lontananza si videro dei segnali di una lampada era la direzione che la colonna doveva arrivare, avendo mandato in anticipo una pattuglia per vedere se il paese era libero, ed in seguito avrebbero fatto dei segnali. noi come solito via alla ricerca della casa, trovata sistemato un po' sotto un porticato cavallo e slitta e subito in casa a scaldarsi, e cercare di asciugare gli scarponi tutti bagnati. passo qualche ora e più nella casa, si bevette un po di votca. nella casa c'era solo due donne e tre bambini, man mano che a turno ci scaldavamo si guardava in giro nella casa, era molto [279] diversa di quelle viste, dovevano essere molto povere, anche loro e i bambini erano vestiti con pantaloni tutti rattoppati anche le donne vestivano così. era già tanto che il fuoco funzionava ed emanava tanto calore sebbene che la legna era poca, ma c'erano delle grosse forme di mattoni di torba che bruciavano. ad un certo momento dissi ragazzi qui non c'è neanche il forno, e dobbiamo scaldare la roba che abbiamo in qualche modo, ringraziamo che ne abbiamo già cotta, e per dormire metteremo le coperte per terra e basta. le persone della casa erano in un angolo abbracciando i bambini e ci guardavano impauriti [sic] solo quando gli dissi buona sera (*dobro vecera*) una delle donne gli si è visto una specie di sorriso. ora però andiamo a prendere le coperte e qualcosa da mangiare e sistemare i cavalli. uscirono colombo chicco e sarminio, intanto io e cosentino guardavamo un po' più bene la casa,

“Anatoli”, gravemente ammalato, viene curato dai russi

(“io invece avevo fiducia da quella gente” e “quella da noi si chiama sauna”)

ma ecco rientrare colombo di corsa dicendomi che fuori à incontrato il prete e gli à detto che si deve partire subito. si uscì tutti fuori a vedere e già si notava la colonna in marcia. si rientrò prendendo la nostra roba e poi via con loro. non nevicava più ma il freddo era forte. io incominciavo a tossire ed un forte dolore alla schiena, quei continui spostamenti caldo e freddo e alle tre di notte col freddo che faceva e le informazioni dei soldati si parlava che c'era molta strada da fare e forse fino alle sette non si arrivava a destinazione. i miei amici mi misero sulla slitta con qualche coperta in più e ogni tanto mi dicevano bevi un po' di votca,

alle otto si trovò un paese e subito si cercò la casa, e mi misero vicino al fuoco mentre loro pensavano a sistemare tutto. in seguito si prepararono a scaldare qualche cosa per poter mangiare, ma io rifiutavo preoccupato dei dolori che avevo ed un principio di febbre.

alla mattina cosentino uscì in cerca del prete o di qualche ufficiale medico e gli parlò del mio caso. e ritornò con delle pastiglie reumatiche. anche una buona notizia che per due giorni siamo fermi. presi le pastiglie, ma poco fecero per me oramai ero bloccato e non potevo più muovermi dei gran dolori specialmente alla colonna vertebrale. se poi mi capitava di tossire era un dolore infernale. la casa presa dei amici era abitata da due donne e un uomo dalla stessa età. erano [280] fratelli così ci dissero. quando i miei amici chiesero delle pentole per far cuocere o scaldare la carne vedendo che ne avevamo tanta si fecero avanti tutti premurosi per soddisfare il nostro desiderio, nella speranza che qualcosa ci sarà anche per loro. fu così che quando tutto era pronto e si incominciava a mangiare, loro guardavano tutta quella roba. io che avevo rifiutato il cibo dissi a loro datenele [per: dategliene] un po'. e come colombo fece cenno con dei segni se ne volevano, corsero subito vicino al tavolo prendendone prudentemente un pezzetto. e poi guardavano gli amici mentre mangiavano. finito il pezzetto restavano ancora nel [per: nel] suo angolo guardando i soldati. sarminio disse questi anno più fame di noi, ne taglio tre pezzettoni e gli li dò, e subito addentarono la carne dimostrando quello che sarminio a pensato

altre volte i miei amici venivano dicendomi se volevo qualcosa, se dovevano far cuocere una gallina e bere un po' di brodo caldo. ma io non volevo niente. la mia preoccupazione era come farò fra due giorni a proseguire la marcia in queste condizioni, anche salire sulla slitta ogni sobbalzo che avrei preso sarebbe stata una sofferenza enorme. e restare qualche giorno in più coi miei amici accetterebbero? e dopo mi passerà? ero molto preoccupato, e questo lo notavo anche fra loro. erano quieti, e forse non sapevano come comportarsi, lasciarmi in quella casa forse non era quello che volevano, ma la situazione era un po' brutta per tutti, i russi tutto quanto avveniva nella casa, loro lo osservavano.

ed ecco una donna avvicinarsi a me, sotto lo sguardo dei miei amici cosa voleva fare, e mi disse (*boato bolnoi*) molto malato, e mentre mi metteva una mano sulla fronte gli dissi di sì (*dà*) poi mi chiese se siamo italiani e il nome. dissi sempre di sì e gli dissi che mi chiamo *anatoli*. cerco di farmi capire che siamo buoni e che gli abbiamo dato da mangiare (*itagliaschi carasciò boato cuscia russicis*), poi mi disse (*anatoli adi suda*) attilio vieni

con mé gli dissi che non posso per il grande dolore (*adisuda nema boato bolnoi*) la donna guardò gli amici e fece cenno con le mani di andare da lei e aiutarmi a mettermi in piedi e di portarmi dove lei ci insegna [281] dopo avendomi coperto bene e sorretto da sarminio e colombo e muovendo i piedi adagio adagio, e ogni movimento sbagliato era una grande stiletta alla schiena. qualcuno mi diceva cosa vorrà farti quella donna, speriamo che mi risolva un po' il mio dolore sé nò come faccio a proseguire. qualcuno diceva portiamolo dal dottore quella donna cosa vuole che faccia. io invece avevo fiducia da quella gente. come la dentista, avevano i sistemi primitivi ma erano efficaci. fatto una ventina di metri al aperto si vedeva una casetta un po' strana e dal cam{m}ino usciva un fumo chiaro, arrivati alla porta fece cenno ai soldati se volevano andare. erano indecisi cosa fare poi li convinsi e se ne ritornarono alla casetta. la donna mi fece cenno di mettergli un braccio sulla spalla e nel frattempo apriva la porta. una vampata di fumo bianco uscì in quel momento. era il contrasto del vapore, con la temperatura rigida che trovava fuori. un russo dal interno, dopo che la donna disse qualcosa, venne a sorreggermi, era quasi nudo solo uno straccio che copriva il basso ventre. la donna mi fece segno che dovevo levare tutto avevo vergogna per{che} la camicia conciata con quelle bestioline. ma nel interno non c'era tanta luce solo quella che emanava il fuoco. lei mi ai[u]tava a spogliarsi ed il russo mi sorreggeva quando restai in mutande e calze, mi fece cenno di coricarsi su della paglia. la paglia non era a pezzetti come al solito la si vedeva nella stalla ma era lunga tutta e mancava la spiga. ed era più bello coricarsi nudo [perché] non pungeva, nel coricarsi mi ai[u]tarono sempre loro incominciai a sentire l'effetto di quel calore, mi dava l'impressione che mi mancava il respiro. la donna si avvicinò al fuoco dove tré grossi sassi un po' grigiastri e un po' rossi per il calore dei tizzoni del fuoco, ma legna non se ne vedeva. solo qualcosa nero che bruciava, (carbone legnate) da un secchio poco lontano dal fuoco levò un mazzo di erbe di foglie tutte legate assieme grondante d'acqua e la spruzzò sopra ai sassi. come fece quel gesto si sviluppò un gran vapore, tre o quattro volte fece quel movimento e nel interno non ci si vedeva più dal vapore. la mia ingenuità [282] di certe cose, arrivai a pensare ma questi mi vogliono soffocare con questo vapore. anche la donna russa la vidi in mezzo a quel vapore quasi nuda ma io pensavo più al mio caso. e nel frattempo che quel vapore mi avvolgeva incominciavo a sudare. e sudare. levavo il sudore della fronte con le mani, ma ecco dal vapore una mano uscire e porgermi un pezzo di stoffa per asciugarmi. e ogni tanto si vedeva il vapore muoversi dun lato al passaggio della persona che ogni tanto andava a bagnare i sassi, e più volte mi sembrava il corpo di una donna. ma c'era troppo vapore, restai più di un ora in quella posizione, e mi sentivo già meglio. e cercavo di girarmi un po' e notavo che piano piano riuscivo. e sentivo sotto di mé la paglia tutta bagnata. la donna deve aver sentito il mio movimento sulla paglia. e mi si avvicinò, dicendomi, buono attilio non senti dolore (*carasciò anatoli nemà bolnoi*) gli dissi di sì. solo che la donna che è venuta a chiedermi queste cose aveva solo coperto un po' il basso ventre con delle tele che sovente si asciugano loro. e mi cercava di dire se ce la facevo [ad] andare in una specie di brandina più in alto così prendevo più vapore sotto e sopra, quando o cercato di alzarmi per andare dove lei mi aveva fatto vedere il posto, facevo un po' fatica e la donna mi aiutava ad alzarmi. prendendomi a braccetto e in quel momento sentivo il suo seno toccare il mio braccio io la guardavo perché mi aiutava dicendogli grazie. e lei mi guardava

sorridendo pensando che ragazzino che sono. restai ancora qualche ora una sudurazione di bagnare ancora la paglia. anche altri uomini quando diminui il vapore vidi coricati, perfino un anziano russo dove aveva il dolore acendeva qualcosa che ora non ricordo e subito gli metteva una copetta sopra e la pelle entrava e gonfiava, o saputo dopo dalla donna che quel modo di fare è levare il dolore in quel punto. i miei amici vedendo che il tempo era molto e non aveva {va}no nessuna notizia vennero alla casetta per sapere qualcosa. ed entrarono e meravigliati di vedere la donna in quelle condizioni. ma lei disse subito a loro (*piat minut anatoli suda e caraso boato*) [283] e gli fece cenno di uscire. mi aspettarono e io uscii da solo e ben coperto dicendo agli amici che stavo molto bene, maligni come ogni italiano mi dicevano se mi ero divertito con quella donna. ma come potete pensare cose del genere [sic] con il disturbo che avevo io.

arrivato alla casa colombo non cera e chiesi dove è andato, a detto che usciva e credevo che era con voi. ma eccolo entrare col dottore che lui andò a cercarlo per mé, meravigliato il dottore di vedermi in quella forma mentre colombo gli aveva detto come mi trovavo. mi chiese cosa ò fatto, e raccontato una parte di quello che i russi mi consigliavano di fare, ed eccomi qua. mi assicurò che è stato un beneficio e andando avanti sentiro il suo beneficio, poi ingenuamente gli chiesi cosa era tutto quel vapore, e mi spiego che quel vapore creò una forte sudurazione portandomi via tanta umidità in corpo e nelle ossa da poter in seguito stare molto meglio, in seguito aggiunse quella da noi si chiama sauna, lo salutammo ringraziandolo di essere venuto e facendo gli auguri a tutti uscito il dottore colombo prese la bottiglia della votca e passandola uno con l'altro se ne sorseggio un po' facendomi gli auguri della mia guarigione, fra noi si era formato una forte amicizia e volersi bene uno con l'altro.

dopo aver mangiato in compagnia dei russi e coricatosi per passare la notte, alla mattina di doveva partire intanto [un']altra colonna entrava in paese e se ne andava. guardando dalla finestra si videro dei soldati della nostra compagnia. uscimmo a chiedere informazioni, chiedemmo del tenente bianchi e ci dissero che era passato ad un altro reparto. la partenza fu rinviata e noi dalla finestra guardavamo molti soldati arrivare in paese ufficiali colonelli generali. e si diceva dove vanno ad abitare tutti questi soldati e si cerco di interesarsi. quando si è parlato della partenza si doveva partire e lasciare il posto a loro, ma {noi} ci è stato un male inteso e siamo restati ed abbiamo trovati molti conoscenti ci avevano detto se volevamo conoscere il nuovo tenente e dove trovarlo. ma noi stavamo bene cosi, l'unica cosa era che trovarsi [284] con dei soldati che una parte li conoscevamo [ci faceva molto piacere]. non era però nostro desiderio incontrarsi con troppi ufficiali per evitare certi ordini e una disciplina che in questo periodo non ci piaceva. dalla nostra finestra vedevamo tutti quei soldati stanchi che arrivavano trascinando i piedi in mezzo alla neve e quando trovavano un piccolo ostacolo qualcuno faceva fatica [a] sollevare il piede per sorpassarlo [sottolineato nel testo, forse per cancellarlo?, ndr] scavalcarlo. noi stavamo un po' lontano da tutti, alla mattina si uscì, andando a curiosare cosa avven {n}iva e come si doveva comportarsi stando però lontani dal comando. si seppe però che al comando fra poco verrebbe distribuito del caffè caldo e delle sigarette. rientrati in casa si parlò di questo e subito si avviarono per ottenere la razione

un ufficiale nella piazza diceva, reggimento ottantanovesimo, prima fila. reggimento numero x seconda fila. e così via. poi divisi a compagnia e battaglioni. si arrivò a prendere un buon caffè e un pacchetto di sigarette. un tenente che stava controllando la distribuzione, ci chiese di che compagnia siamo. gli si rispose la compagnia e il compito nostro fatto al fronte, a lui noi eravamo nuovi e mai visti solo la conferma dei soldati risolve il nostro caso. e alla fine ci disse quando partiremo vi voglio in prima fila. gli si rispose signorsì tenente, e quando tornammo alla nostra casetta si parlò del tenente, solo dicendo che quello era matto che noi ci presentavamo. abbiamo risolto fin ora la nostra ritirata e ora vado a ricevere ordini di quello che c'è da fare da un pivellino (pivellino) perché era giovane. solo al orario che potevano dare qualcosa da mangiare, ci si metteva in fila, ma ben pochi riuscivano a prendere qualcosa, ai più fortunati una scattola di carne in due e una galetta a testa. noi che eravamo quasi gli ultimi solo la galetta, tanto noi da mangiare ne avevamo.

In mezzo ai partigiani russi, con il rischio di una denuncia come disertore

(“quelli erano tutti partigiani” e “io ti denuncio come disertore”)

guarda un po' cosa ci capitò appena ricevuta la galetta il tenente mi chiamò e mi incaricò a prendere un mulo dato che il conducente fu ricoverato per congelamento, gli dissi al tenente che io non so come trattare il mulo, ma mi rispose che gli ordini non si discutono. chiamo un soldato che l'aveva in consegna e ce lo affidò dicendo di averne cura, e tu sarai il responsabile. lo presi per [285] la briglia e si cercò di raggiungere la casa, ma cosa succedeva il mulo era molto stanco, e avendo i ferri ai zoccoli, non riusciva a stare in piedi. appena a casa gli si diede un po' di fieno e lo si lasciò riposare, poi parlai coi amici dicendo dalla rognà che ci è affidato il tenente. in quel paese siamo stati fermi ancora due giorni ma al comando non ci siamo più presentati. una mattina venne l'ordine di partire, ma noi ci siamo messi molto lontani dal tenente per evitare che mi vedesse con la slitta e i cavalli. prima di partire ringraziai la famiglia che ci aveva ospitati e quello che avevo fatto per me. proseguire col mulo è stata una faticaccia, la povera bestia non si era ancora ripresa bene e ci continuava [a] cadere, ed allora uno a turno doveva viaggiare a piedi e quando il mulo cadeva si doveva prenderlo per la coda e sollevarlo per dare la posizione giusta per proseguire, quella marcia ci portò un ritardo di tre ore.

arrivato al paese tutto era occupato. non c'era un posto per noi, andammo dal tenente per chiedere un posto per noi. ci rispose che abbiamo ritardato troppo allora arrangiatevi. gli si rispose al tenente la ringraziamo per la premura che lei ha per i soldati noi ci arrangeremo, ma il mulo glielo lasciamo qua, provate a vedere ci disse, prendemmo il mulo e lo si legò ad una palazzina dalla casa dove lui abitava e siamo partiti nel centro del paese. si poteva parlare così ad un ufficiale perché l'armata era tutta sfasciata e l'unica cosa era la salvezza. nel paesotto si cercò di sapere fra i soldati quanti giorni ci fermeremo, solo un attendente di un capitano ci disse che qui ci fermiamo un giorno e domani si va ad un paese che avevamo cercato di rammentarlo, e a qualche russo che si incontrava si chiedeva se c'era un altro paese vicino

due anziani mi si avvicinavano mentre io chiedevo, e spianando la neve, [uno di loro] mi faceva capire con le dita che scriveva dei quadretti dicendo un quadretto è questo paese e un altro quadretto un altro e col dito segnava anche la strada per raggiungerlo gli chiesi quanti chilometri, mi disse quattro allora su sulla slitta e via [286] si viaggiò abbastanza veloce il mulo non cera più e poi incominciava a diventar buio, ad un tratto si vide un paesetto e dissi ai amici un posto per passare la notte al coperto forse l'abbiamo trovato. arrivati al centro del paese, non si vide ne italiani ne tedeschi, solo delle persone che guardavano dalla finestra, o qualche anziano vicino alla propria casa, noi guardando le case cercavamo quella più bella nella speranza di trovare nel interno qualcosa [di] confortevole, e allegato alla casa la possibilità di avere la stalla per i cavalli, notavamo che quelle persone alle finestre o davanti alla propria casa, ci salutavano con le mani, cose che non abbiamo mai visto fare al nostro arrivo, un uomo vestito molto bene riguardo ai soliti russi, facendo dei gesti che volevamo dormire, ci fece cenno di andare con lui, e mentre seguivamo il russo molte persone si univano a noi, e il russo dava dei ordini a quella gente, e presero la slitta e la portarono in una stalla, staccarono i cavalli e gli diedero del fieno, suo, senza toccare quello che avevamo sulla slitta.

tutto quel movimento di aiutarci così premurosamente, sarà gentilezza o ci preparano qualche sorpresa, stiamo attenti e teniamo le armi pronte. il fucile che sovente si teneva sulle spalle, cambiammo posizione e lo si tenne sotto braccio spianato, la persona che ci [ac]compagnava, notò questo nostro gesto, in più ci siamo fatto vedere che nelle tasche avevamo anche bombe a mano. ci disse subito, (*carasciò itagliaschi boato tamarisco*) buoni italiani siamo fratelli, amici, e ci accompagno in una grande casa, vista di fuori, ma nel interno non fù di meno, grandissima, mobili belli un bel forno, una poltrona, un grande tavolo sedie ed una bella stufa in centro casa, fra noi ci siam detti qui staremo bene, piano piano levammo il nostro pastrano, nel interno faceva molto caldo. in fondo alla casa, era stesa una tenda, e subito noi andammo a vedere cosa cera e si vide dei ragazzi dal età di dieci o dodici anni una donna dal età circa cinquanta e tre signorine diciotto o ventanni il russo ci fece capire che quella era la sua famiglia. poi entrarono in [287] casa altre persone, chiedendo se siamo italiani alla nostra risposta di si ci davano la mano, e ci dicevano (*carasciò itagliaschi*) buoni gli italiani si sentì che uno diceva al russo, *starosta*, [e] si capi che quello era il sindaco, allora io mi rivolsi a lui dicendogli (*starosta*) mi disse (*da da*) si si, nel frattempo disse qualcosa alle donne e corsero subito vicino ad un armadio e presero parecchi bicchierini e li mise sulla tavola e incomincio versare della votca facendo cenno di bere. noi prendemmo il bicchierino in mano ma alzandolo come facevano loro per segno di saluto, ma non bevevamo. certo che il russo e i suoi pensarono che noi dubitavamo della bevanda, mi guardo e poi tutti i russi bevettero, visto questo lo facemmo anche noi in allegria. ci invitavano a bere ancora, ma noi basta si voleva far capire che sulla slitta avevamo roba da mangiare, lui voleva che si mangiasse ma della roba che avevano loro e quella sulla slitta nò parlò un po' con le donne e subito si misero in movimento. le due ragazze levarono dal forno della zuppa calda con carne e la misero sul tavolo ci misero dei piatti fondi con cucchiaino e forchetta e le sedie per tutti. le ragazze con un mestolo ci mettevano più carne che verdura. e anche loro si sedettero, ma prima di mangiare si fecero il segno della croce non con la mano come noi ma unendo tre dita finito quello portarono

pezzi di carne mista. maiale polli coniglio con patate e ci facevano segno di mangiare, noi ne prendemmo qualche pezzetto di tutto ma loro insistevano di prenderne di più qualcuno acetto il consiglio ma io restai fermo con quello che avevo se proprio dopo mi sentirei la voglia ne prenderò del al'tro [sic]. e insistevano sempre a farci dei segni per bere, intanto fuori si sentiva un gran vocio di persone, e qualcuno cantava accompagnato da una fisarmonica, finche si è aperta la porta ed entrarono poi cantando si avvicinavano facendo cenno di cantare con loro, e ballare come facevano loro in più portavano votca, pentole con carne di maiale conigli galline e ci dicevano di mangiare e bere. perche siamo itagliani e non tedeschi e qualcuno che aveva già bevuto un po' ci [288] abbracciava, e anche baciare come era usanza sua.

noi sottovoce dicevamo questi sono contenti perche noi siamo in ritirata e fra poco arriveranno i loro soldati. non sapevamo che ora era ma restammo molto tempo con tutti loro ad un certo momento feci cenno con le mani che volevamo dormire. lui parlo a quelli che si trovavano in casa, e salutandoci e dandoci la mano, piano piano uscivano, e ben allegri perche di votca ne anno bevuta. il russo fece cenno di levare la tenda e dietro cerano parecchie brande e ci fece cenno di coricarsi sopra mentre le ragazze uscivano con gli invitati forse andavano da qualche amica o parente per lasciarci il posto a noi anche [per] paura che noi soldati vedendo delle ragazze si facesse del male. passare la notte e dormire su delle brande, era una cosa che da mesi non accadeva [sic], solo però che noi dormivamo si sulle brande, e con una coperta per coprirci un po', ma con gli scarponi, avevamo paura toglierli, non si poteva mai sapere cosa poteva succedere, e dover scappare di corsa e senza scarpe in russia sarebbe la fine per un soldato, anche perche la casa sebbene era grande era abbastanza calda, e poi con quello che avevamo in corpo il freddo non lo sentivamo.

alla mattina quando ci siamo svegliati si cercò di sapere che ora era mi disse che erano le dieci. sul tavolo ci aveva preparato del latte caldo. bevuto il latte si cercò di sapere quanti chilometri ci sono per arrivare alla località che la nostra compagnia doveva arrivare, mi segnò un numero venti, ma mi spiegava che andando diritto dove lui segnava sulla carta avremmo trovato un paesotto e poi ci si arrivava molto più presto. presi il foglio e stavo salutandoli mentre sarminio e colombo andarono a prendere la slitta, ma tornarono di corsa dicendo che i cavalli non ci sono più. corsi sulla porta guardando il porticato dove dovevano trovarsi i cavalli ma non cerano. da quel momento cambiammo subito il comportamento, pensammo che questi anno saputo che la colonna era partita [e] ci anno fatto la beffa di farci sparire i cavalli. rientrai subito in casa e mi avvicinai al sindaco dicendogli rubato i cavalli [289] (*zabrane conì*) lui mi rispose (*nemà*) nò. prendemmo i fucili e gli si fece vedere mettere la palottola in canna poi levai dalla tasca una bomba a mano e gli dissi al sindaco, fra quattro minuti voglio i cavalli qui se nò incomincio a sparare e gli feci vedere la bomba a mano, (*piat minuti nema conì suda strigliai*) il sindaco mettendo le mani giunte ci diceva buoni (*carasciò*) il sindaco uscì di casa e alla gente che era fuori gli parlava. e quelle persone a correre da tutte le parti. intanto noi uscimmo di casa coi fucili spianati pronti a far fuoco. ed ecco un russo arrivare con un cavallo e subito dopo l'altro. gli si fece cenno che il cavallo lo dovevano attaccare sotto al traino della slitta e la cavalla dietro. finito tutto colombo controllò che tutto andava bene. allora abbasammo le armi e il sindaco si avvicinò facendomi capire che i cavalli erano fuggiti da soli perché non erano legati. poi

mentre si saliva sulla slitta il sindaco allungo la mano per salutarci gli la diedi ma con serietà, mentre si partiva molta gente ci salutava, ma noi non rispondevamo al loro saluto.

strada facendo si parlava fra noi. guarda un po' disse colombo quelli ci volevano rubare i cavalli. sarminio diceva ai visto il sindaco che paura a avuto quando abbiamo caricato il fucile e dal[lo] zaino abbiamo levato le bombe a mano. avra pensato questi mi danno fuoco al paese. cosentino e chicco dissero con tutto questo che è accaduto non ci siamo fatti dare un po' di roba che si è avanzata ieri sera. gli si rispose intanto la nostra che avevamo sulla slitta cé ancora dissi una mia battuta ma noi siamo diventati un po' ingordi. pensiamo un po' a quei soldati meno fortunati di noi, sarminio disse vedi come ieri sera senza chiedere niente quanta roba ci anno dato e se qualche volta imbrogliamo qualcuno col cavallo, perche siamo italiani.

intanto si proseguiva nella pianura tutta bianca nella direzione che loro ci avevano detto, seguendo i segni che altre slitte in precedenza anno lasciato, era un po' che si viaggiava ma non si vedeva niente. si incominciò a pensare che quelli, o che non ci anno dato la direzione giusta o che abbiamo sbagliato noi la strada. andiamo, [290] prima di sera troveremo qualche paesetto, ma ecco presentarsi una casetta e poi più avanti altre infine un bel paesotto. questo ci incoraggiò. stando a guardare il cielo poteva essere la una anche dalla distanza dei chilometri che cerano al primo paese che avremmo incontrato. prima di entrare proprio in paese guardammo due case e volevamo andare per farsi dare qualche cosa, ma non andavamo d'accordo chi diceva si chi diceva nò cercheremo qualcosa in centro al paese. visto l'incertezza fra noi sarminio alla prima casa che incontrammo scese dalla slitta e corse in direzione della casa ed entro noi restammo in strada ad aspettarlo. dopo un po' esce e ci fece cenno di andare da lui. legammo i cavalli ad una staccionata e andammo a vedere cosa cera così importante in quella casa. arrivati vicini alla porta lui ci aspettava. e gli si chiese cosa cé [di] così importante. ci disse che cé una bella ragazza ed e senza mutande, ma va cosa ai visto si si o visto bene. ed allora dentro tutti in casa. cera una ragazza e bella [d]al età di ventanni ma era in piedi in un angolo piena di paura. ci siamo fermati una decina di minuti cercando di dire che avevamo sete. ma lei continuava [a] dire (*ne pagnimaio*) non capiva. eravamo quasi pronti per uscire, colombo che era alla finestra mi disse che vicino alla slitta ci sono quattro uomini. allora dissi ai amici andiamo via, chissa cosa à visto quello. usciti di casa andammo in direzione della slitta, e strada facendo gridavo verso ai russi di andar via (*cicai*) tre si sono allontanati e uno resto poco lontano dalla slitta, mentre gli amici salivano sulla slitta l'uomo mi disse belli cavalli dammene uno (*scioni coni davai adin*) subito gli dissi di nò ma mentre entravamo in paese loro mi seguivano. arrivati in centro {e} si cercava informazioni per raggiungere il paese dove il nostro reparto si trovava mi dissero cinque o sei chilometri. pero ogni tanto mi parlava del cavallo, e se avevame [sic] fame, ma sarminio mi disse dilgli [sic] delle donne, non era facile spiegarsi però quando gli dissi baci (*puzzelni*) incomincio a [291] ridere e a capire ciò che cercavamo noi. subito disse di si. e ci porto a casa sua.

la donna era anzianina ma era carina, e quando sarminio gli fece dei segni e che desiderava una donna gli disse di seguirlo e quando fù vicino alla moglie gli fece cenno prendila e fai quello che desideri. la donna era li ferma, aspettando qualche mossa dal italiano. intanto il russo diceva dai dai (*davai davai*) ma sarminio si guardo in giro e

ritornò con noi. allora il russo ci disse che [a]desso mangiamo e poi ci porta lui dove ci sono tante donne. facemmo il contratto e lasciammo la cavallina perche era più giovane. la donna stava facendo quocere un grosso coniglio, intanto noi facevamo come faceva il russo. un uovo sodo ed un bicchierino di votca. intanto ci chiedeva come mai da quelle parti, se il comando era al corrente. queste domande mi piacevano poco e dissi ai miei amici queste domande mi piaciono poco. digli che il comando è al corrente di noi e se non rientrassimo manderebbero i galetti [riferimento da chiarire, ndr] e bum. (*picimù adi suda, uffizir balaca. uscal*, occhiali [nel testo occhiali è scritto sopra la parola *uscal*, ndr], *boato doma boato itagliaschi sudà malo doma nema itagliaschi*) intanto ci piacevano le uova sode e qualche bicchierino andò giù poi arrivo il coniglio e mangiando quello e qualche bicchierino ancora. quando avevamo finito di mangiare, mi alzai e cercavo di arrivare dove avevamo la roba ma non ce la facevo [a] stare in piedi. così pure gli altri eravamo tutti ubriachi. così finimmo in un angolo della casa giù per terra a dormire.

quando ci svegliammo, non sentivo niente anche gli amici non avevano mal di testa, solo che oramai era buio, ed il russo mi fece capire che potevo sbagliare strada e di aspettare domani. intanto questa sera andiamo a trovare le ragazze. descrivere in lingua russa poche parole dovrei descrivere mentre le altre erano spiegate a mé con gesti delle mani o su foglio di carta, però io col russo ci siamo capiti ed allora non siamo partiti ed eravamo pronti a seguire lui dove diceva che cerano tante donne, prima di lasciare la casa gli feci cenno a sarminio di fermarsi in casa con sua moglie, se moglie era. ma lui [292] preferì stare tutti assieme. fu così che ci avviammo nel angolo della casa a prendere i fucili, ma il russo ci disse di no. non sparare tante ragazze nella casa (*nema strigliai boato* [spazio bianco sull'originale, ndr] *na doma*) intanto in strada uno suonava la fisarmonica ed un altro un tamburello e molti uomini con loro. uno poi diceva (*itagliaschi adi suda*) italiani venite qua, che sarebbe fuori. ma prima di uscire si scarico il fucile e le munizioni le tenemmo nelle giberne, protetti [sic] dagli amici presi quattro bombe a mano. altrettanto fece colombo gli altri erano troppo in vista e non potevano prenderle poi ci coprimmo bene e si uscì col russo in testa. fuori c'era una ventina di uomini abbastanza giovani. ci dava dei sospetti ma non riuscivamo a concludere, di solito nei paesi passati più che donne e bambini e uomini anziani non si vedeva. ecco ad un tratto tanti giovani quello che suonava la fisarmonica in testa poi quello del tamburello due uomini con delle torcie accese il russo del cavallo e poi noi dietro di noi altri russi e qualcuno con una torcia mentre si viaggiava in colonna. molti uomini si univano a noi, ma molto [sic] trattenuti dalle donne, ma loro si svincolavano con forza e si univano al gruppo, intanto si usciva del paese. si mormorava fra noi stiamo tutti assieme, e gli si passava di nascosto qualche bomba a mano a chi era sprovvisto.

poi in lontananza si vide due grosse torcie accese davanti ad una grande tenda bianca. come entrammo si vide un centinaio di persone più uomini che donne, che ballavano al loro modo, quando ci videro entrare, d[']un tratto tutti si fermarono e ci guardavano. il russo che gli avevamo venduto il cavallo si avvicinò ad una persona e dopo aver parlato lui fece un cenno e ripresero a ballare, intanto i due russi vennero nella nostra direzione, e ci diede[ro] la mano, e mi strinse[ro] a sé dicendomi (*tavarisc*) fratello saluto anche gli altri dandogli la mano. poi ci fece cenno di ballare,

purtroppo nessuno aveva voglia, e come ballavano loro nessuno di noi lo sapeva fare. si preferì mettersi seduti al lato della pista rotonda a guardare il loro modo di ballare un po' particolare [293] il russo del cavallo venne vicino dicendoci (o cercando coi suoi gesti di dirci) di ballare. e appena passate due ragazze che ballavano da sole li fermò e ci fece segno come dire prendetele, e nello stesso tempo ci strizzava un occhio ma con la testa dissi di nò, e lui lasciò le ragazze che continuarono il loro ballo. sinceramente da parte mia avevo un[a] gran paura e aspettavo con un gran desiderio che venisse chiaro, per poter partire subito. nel frattempo tenevo una mano in tasca stringendo la bomba a mano, la pista era rotonda e loro a coppie ballavano una specie di tarantella girando attorno.

una cosa che mi umi{g}liò e che dovetti sopportare, anche per la loro poca educazione, o la loro era una certa abitudine e non davano importanza, sovente gli uomini che ballavano, si pulivano il naso con le dita, poi buttavano tutto a terra sfregando le dita nei pantaloni, ma più volte lo facevano quando erano dalla parte dove eravamo noi e ce lo buttavano a poca distanza dai nostri piedi. ma noi silenzio ci si spostava un po' e basta, e loro bevevano votca fino a rovesciarsela addosso quando bevevano. finché venne la mattina, ed il russo del cavallo si avvicinò facendo segni di andar via. ma prima di partire salutammo un po' di persone che ai lati della pista si trovavano seduti mentre molti uomini e donne erano al centro della pista ubriachi da non potersi alzare.

e certi comportamenti tra uomini e donne da darci l'impressione di una casa di tolleranza in aperta campagna. il russo ci accompagnò a casa sua, e la moglie alla vista del marito nacque una forte discussione. intanto la donna levò dal forno una pentola con verdura e brodo caldo e ci fece cenno se ne volevamo e dopo averne bevuto un po' ci preparavamo a partire.

e salutando le persone che erano presenti alla partenza, anchesse contraccambiarono il saluto. dopo aver fatto parecchia strada, ed eravamo in vista al paese dove la nostra compagnia lo doveva raggiungere, ci diede un po' di sollievo nel pensare che fra poco ci troveremo in mezzo ad italiani. si incominciò a fare un esame dell'avventura fatta in questi giorni. e tutti d'accordo che quelli erano tutti partigiani ed erano allegri perché sapevano [294] della nostra ritirata. e che fra poco arriveranno i loro connazionali, fortunati di aver detto che il nostro comando era al corrente della nostra presenza in quella località, e per evitare qualche rapresaglia se noi non tornavamo, ci anno lasciati andare come amici.

mentre il paese e le prime case erano prossime a raggiungerle, si cercava di mettere insieme qualcosa da poter raccontare al tenente, chi diceva che abbiamo perso la strada chi voleva che gli si dicesse che siamo stati presi dai partigiani, o che ci avevano rubato un cavallo ed abbiamo perso tempo a cercarlo e non l'abbiamo trovato gli altri erano preoccupati un po'. ma più ero io il loro superiore e la colpa cadeva più a mé. e mentre si entrava in paese si notavano soldati del nostro reggimento, allora vuol dire che ci sono anche quelli della nostra compagnia. eravamo contenti perché la nostra compagnia era ancora qui in paese, ma certamente avremmo da rendere conto al tenente del nostro ritardo. a qualche soldato gli si chiedeva come mai ancora qui. ci rispondevano che resteremo tre giorni e ci anno dato dei viveri [e] sigarette.

girando nel paese finché si vide dei soldati della nostra compagnia. nel vederci ci facevano festa meno male che siete arrivati. vi aspettavamo da ieri, si è perfino

pensato che vi sia successo qualcosa. uno di loro mi disse che il tenente vi à cercato e sarà meglio che vi presentate, arrivati alla casa del tenente, dove mi avevano segnalato i commilitoni, scesi dalla slitta. gli dissi ci vado io, ma loro mi risposero qualsiasi cosa ti accadesse noi siamo con tè. mi avvicinai alla porta e chiedendo permesso si apri e si presento il suo attendente, e nel vedermi fece una smorfia con la bocca, significando che dal tenente non cera da aspettare belle cose. mi anuncio al suo tenente, ed ebbe la conferma di farmi passare, appena giunto alla sua presenza scattai sul attenti [e] lo salutai, annunciando la squadra da mé comandata siamo rientrati. lui alzandosi in piedi di scatto mi disse cosa vuol dire rientrata, tu col tuo plotone dovevi rientrare ieri sera, io ti denuncio come disertore, e sai [295] cosa significa disertore in tempo di guerra. sempre sul attenti gli risposi di si signore, e lui sempre [ar]rogante mi disse, e ora via che o da fare, mi azzardai a dirle, scusi dove possiamo acamparsi, lui mi disse arrangiatevi. lo salutai ed uscii.

uscito mi chiesero come è andata, raccontai tutto a loro, più di uno mi disse quello se va avanti così la passa male. chicco e cosentino mi dissero noi andiamo a cercare qualche casa. mentre eravamo li fuori a parlare di queste cose, parecchi soldati curiosi ci [sic] sono avvicinati, e qualcuno ci disse allora fatevi dare i viveri e le sigarette, altri dicevano anche qualche coperta, perche ogni due davano una coperta, ma anche il nostro tenente aveva questo incarico, si si mi dissero. un[o] dei soldati presenti ci disse, per voi non ci sarà più niente, perché il suo attendente che è anche mio amico mi disse che le vostre razioni il tenente pensando che non rientravate se ne approfittò a darle ad una familia al quale aveva una bella ragazza e lui le faceva la corte, giura che la cosa e così, lo giuro. intanto chicco e cosentino arrivarono e mi dissero che anno trovato una casa. allora prendemmo la slitta e via arrivati alla casa sistemammo tutto levando la nostra roba dalla slitta, incaricammo {al}la donna che abitava di farci cuocere della carne che noi avevamo messo a disposizione. poi dissi ai amici sapete cosa facciamo ora? tutti assieme andiamo dal tenente a pretendere i nostri viveri, e se non cé li darà vedremo come la metteremo la cosa altro che denunciarmi di disertore. lui approfittarsi dei viveri dei soldati per scopi suoi personali, andra lui sotto processo e tutti d'accordo partimmo

arrivati alla sua casa, bussammo [al]la porta, entrati in casa tutti salutammo il tenente. il tenente alla vista di noi tutti la parola fu subito cosa volete ancora. con calma gli feci presente che ieri fu distribuito viveri sigarette e qualche coperta, e vorremmo la nostra {a}spettanza lui subito ci ag[g]redi dicendo, come osate pretendere qualcosa dopo il vostro comportamento, i[o] vi denuncerò tutti. visto che [296] la cosa aveva preso un po' di tensione, dissi ai soldati un saluto al tenente e tutti lo salutammo. e in seguito dissi andremo al comando a denunciare il fatto, lui afferrò le mie ultime parole, e mi richiamò dicendomi cosa vuoi denunciare? si sig tenente noi lo denunceremo di averci privato dei nostri viveri, e abbiamo dei testimoni che lei gle li ha dati ad una donna russa. in quel momento lui scatto in piedi e ci disse fuori di qua, appena usciti parlando fra noi si diceva, sarà vero quello che il soldato ci disse. dato che ci aveva detto la casa dove si poteva trovare la ragazza ed era poco lontano dalla casa del tenente, andammo a farle visita, la casa era abitata da due donne anziane e una bella ragazza. appena entrati loro mi fecero segno che non potevamo fermarsi, ma non ascoltandole

guardammo nella casa in vari posti, e trovammo tre coperte, delle sigarette scattole di carne e galette, e siamo andati via, la prova cera e tutti noi eravamo testimoni.

il giorno dopo, arrivò da noi l'attendente dicendomi che il tenente desiderava parlarmi. andai a casa sua e entrato in casa, chiesi cosa desiderava. lui con una voce un po' diversa dal solito, mi chiese il motivo del ritardo del mio rientro, cercai di dirle più o meno quello che eravamo già d'accordo tutti di dire, sbaglio della strada e perdita di tempo per il furto del cavallo. arrivata la sera si preferì fermarsi e non proseguire al buio. voleva sapere tutto perché doveva fare un rapporto di quanto avviene alla truppa a me in consegna, il momento non è bello per tutti ma bisogna mantenere l'ordine, poi arrivo ad una conclusione, dicendomi sentendo la causa del rientro, chiuderò un occhio. e lasciamo andare le cose come sono, e per i viveri come vi trovate, non feci tempo a dire, ma, sa sig. tenente [. . . .] e lui chiamo il suo attendente. e di portarle tre scattole di carne quattro galette e due pacchetti di sigarette, ricevuto la roba lo salutai e via di corsa

arrivato a casa, dicendo che tutto procede bene, e mettendo quello che il tenente mi à dato, dopo una risata ed un verso [297] di allegria, e bevendo un po' di votca e tutti allegri si girava dandoci la mano nella casa, con lo sguardo dei russi meravigliati dal nostro comportamento e ogni tanto si gridava urra alzando la bottiglia al aria. poi parlai ai amici e la carne che dovevano cucinare, subito i miei amici andarono verso il forno levando una pentola mi dissero mangia finche vuoi noi, ci siamo già serviti, in seguito gli si fece capire al russo se potevamo avere della paglia. lui subito andò nella stalla portandone un bel po', ma ci fece cenno a qualcuno di noi di seguirlo per poter portarne di più.

si dormì tutta la notte, ma alla mattina appena svegli si seppe che si doveva partire, {si} preparammo la nostra roba sulla slitta. ci portammo quasi vicino alla casa del tenente. molti soldati erano pronti per partire ma il tenente non cera, lo si vide dopo un po' uscire della casa della ragazza russa, rientrato nelle file diede l'ordine di partire, seguendo altri reparti che già erano in marcia e |c|i unimmo a loro. notammo che il tenente sebbene coperto il viso per ripararsi dalla neve diede uno sguardo verso di noi e poi via. appena usciti dal paese ci portammo al lato della strada guardando i piedi del cavallo poi le forniture che legavano il cavallo alla slitta, finche la nostra compagnia passò tutta e una buona parte del reggimento. quando il tenente e il reparto era[no] molto avanti ci portammo ad una via laterale e tornammo indietro arrivati alla casa della ragazza del tenente che si trovava lateralmente dal centro della strada dove in quel momento passavano soldati di altri reggimenti, si busso e le tre donne ci conobbero, e come avevamo fatto la prima volta si cercò della roba. trovammo sempre le tre coperte nuove e altre scattolette di carne, sigarette e bottiglie di votca. prendemmo le coperte e una la si distese per terra mettendo tutto dentro e pronti a portarle via. una donna e la ragazza mi si avvicinarono dando dei segni di non prenderli subito gli dissi via (*cicai*) lei mi disse perché le le rubiamo (*picimù zabrale*) subito gli dissi ferme (*stoi*) noi non li rubiamo ma voi li avete rubate [se l']ufficia[le] generale lo sapesse vi fucilerebbe (*itagliaschi nemà zabrale, dū zabrale, uffizir general balaca du zabrale strigliai*). le donne a sentire [298] quanto gli è detto restarono ferme a guardare quello che facevamo e poi salutandole ce ne andammo dicendole di non rubare, (*dobra utra e nema balaca*) usciti riprendemmo la nostra strada di prima ed appena usciti dal paese, ai lati della strada

frustammo il cavallo per poter raggiungere la nostra compagnia, ridendo un po' di quello che abbiamo combinato, e qualcuno diceva se lo sapesse il tenente? non direbbe niente perché è colpevole.

La drammatica realtà degli ebrei e l'arrivo a Kiev

(“ma ecco sulla neve un uomo sdraiato e conciato male dagli abiti tutti lacerati. e sul capotto una stella gialla segno del ebreo”)

si viaggio quasi tutto il giorno il nostro cavallo era un po' stanco anche per la corsa fatta per raggiungerli e si viaggiava al suo fianco [si riferisce al tenente, ndr], ad un certo momento mi fece cenno di avvicinarsi arrivato vicino scesi e proseguii con lui, e mi informava che a circa cinque chilometri ce n'era un paesotto bisognerebbe che qualcuno corra avanti e occupare un po' di case perché davanti a noi ci sono dei polacchi ed è facile che ce le occupano tutte. gli dissi che vado subito per avere meno peso. [a] chicco colombo e cosentino diedi parere di fare un po' di strada a piedi e loro accettarono visto la condizione del cavallo, e così io e sarminio partimmo a tutta velocità.

piano piano superavamo quasi tutti i polacchi, ma ecco sulla neve un uomo sdraiato e conciato male dagli abiti tutti lacerati. e sul capotto una stella gialla segno del ebreo, visto che con le mani verso a noi implorava aiuto, ci si commosso e allora ci siamo fermati per vedere le sue condizioni, lui cercava di farci capire di darle un passaggio fino al paese. sarminio mi disse, portiamolo fino al paese e poi lo lasceremo là in qualche casa, e lo caricammo sulla slitta, fatti pochi metri dal gruppo dei polacchi uscirono due soldati e avvicinandosi alla nostra slitta presero la persona che noi volevamo trasportarlo gridandogli ebreo, *sus* [significato da chiarire, ndr] ebreo. noi restammo meravigliati come presero quella persona e la buttarono sulla neve, poi sarminio che era sulla slitta con le redini in mano il polacco gli voleva prendere ma lui non cedeva agli strattoni del polacco, mentre io che avevo il morsetto o briglia del cavallo la tenevo stretta per evitare che il cavallo si muovesse mentre l'altro soldato polacco prendendo {prendendo} la briglia dall'altra parte cercava di tirarsi il cavallo dalla sua parte. intanto dalla colonna [299] molti soldati gridavano, non si capiva se dicevano di lasciar perdere il loro comportamento o se li incitavano ad insistere per portarcelo via.

vedevo che le cose si complicavano, ed in lontananza si vedevano già gli italiani che si avvicinavano. mi son messo a gridare a squarcia gola, aiuto italiani aiuto italiani, avranno sentito il grido, allora avevo una voce forte, o almeno visto un po' la scena, ecco due slitte di italiani venire verso di me sparando vari colpi di fucile, i due polacchi vedendo che noi non cedevamo il cavallo e l'avvicinarsi dalle due slitte al quale avevano già esplosi qualche colpo di fucile, si ritirarono di corsa in mezzo [a]lla colonna. arrivate le due slitte vicino a noi gli si parlò di quanto ci era successo, e si proseguì per raggiungere il paese in loro compagnia in più altre due slitte arrivarono fra le quali portavano due mitraglie pronte a far fuoco, a questo punto si vedeva nella colonna polacca una certa confusione di movimento nella loro colonna e anche molti ufficiali si staccarono dalle file. avevano preso paura che noi italiani si aprisse fuoco su di loro, forse la vista del nostro comportamento, non si fermarono al paese e proseguirono lasciando il paese tutto per noi. certo che quando ho avuto quel diverbio coi polacchi mi son preso

anche un po' di paura. bastava che uscivano dalla loro fila una decina di uomini a prendermi la slitta cosa avrei potuto fare, poteva però aggravarsi la situazione quando arrivati gli italiani armati come si trovarono a volersela indietro.

arrivato il tenente con i soldati avevamo già disposto le case per gli ufficiali e per la truppa, mi chiese cosa era successo che nelle file si parlava di una slitta italiana che i polacchi volevano portarla via. e gli raccontai il fatto. alla fine disse il tenente quando manderemo qualcuno a trovarci le case, lo manderemo con una bella scorta. arrivati gli amici gli mostrammo la casetta e subito dentro a scaldarsi.

il giorno dopo di nuovo in partenza e si parlava di raggiungere una grande città. e così alle sedici si notava una grande città davanti a noi e si parlava di (chiev) [per: Kiev].